



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 30 - 3 agosto 2023

1895 - 5 agosto - 2023
128° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico



Con Engels per sempre

contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

ENGELS: L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza

PAGG. 3-14



Un volume prezioso

PAG. 17

La vertenza promossa dal Si-Cobas andrà avanti fino alla vittoria

COMBATTIVO CORTEO DI SOLIDARIETÀ COI LAVORATORI DI MONDO CONVENIENZA A CAMPI BISENZIO

Contro i licenziamenti, la tracotanza padronale e il sistema di supersfruttamento e caporalato. Presenti delegazioni di numerose altre fabbriche tra cui quella dell'ex Gkn. Comizi conclusivi di Luca Toscano e Shara Caudiero

ACCOLTA CALOROSAMENTE LA DELEGAZIONE DEL PMLI

PAG. 15



Salario minimo per via contrattuale

AUMENTARE I SALARI

PAG. 16

Rapporto Svimez 2023

TRE MILIONI DI LAVORATORI GUADAGNANO MENO DI 9 EURO ALL'ORA LORDI

Un milione vive nel Mezzogiorno, uno su quattro è precario da più di cinque anni

PAG. 17

Graziato Zaki

RESTANO APERTI L'OMICIDIO DI REGENI E LA VIOLAZIONE DI DIRITTI FONDAMENTALI IN EGITTO

PAG. 18

MELONI COMMEMORA BORSELLINO MA NON FA NULLA PER SCOPRIRE I MANDANTI POLITICI DEL SUO ASSASSINIO

AMBIGUITÀ SULLA LOTTA ALLA MAFIA

PAG. 19

1200 euro
netti al mese
in più ai
capigruppo

PAG. 18

STRAORDINARIO SUCCESSO DEL PRIDE A REGGIO CALABRIA

PAG. 24



Commemorazione di Mao nel 47° Anniversario della scomparsa

1976
9 Settembre
2023

Gli insegnamenti di Mao sul ruolo del proletariato nella rivoluzione e nel socialismo

parlerà Andrea Cammilla a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 10 settembre 2023 ore 10

Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

INCONTRO SU VIVIBILITÀ E TERRITORIO PROMOSSO DA ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE E PMLI

Gettate le basi per un fronte unito ambientalista che tenti di salvare il salvabile sull'isola d'Ischia

PAG. 24

SOLIDARIETÀ ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI DEL CPA-FIRENZE SUD

PAG. 23

Affissioni di volantini del PMLI a Sesto S. Giovanni e Napoli

PAG. 23

DUE COMUNICATI DEL PMLI.BIELLA SUGLI ARREDI URBANI E I PARCHEGGI A PAGAMENTO

PAG. 25

È morto Andrea Bartoli

OPERAIO SIMPATIZZANTE ATTIVO DEL PMLI

PAG. 23



Richiedete la maglietta di Mao

Le richieste vanno fatte a commissioni@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

1895 – 5 agosto – 2023

**128° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del
proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico**



**Con
Engels
per sempre**

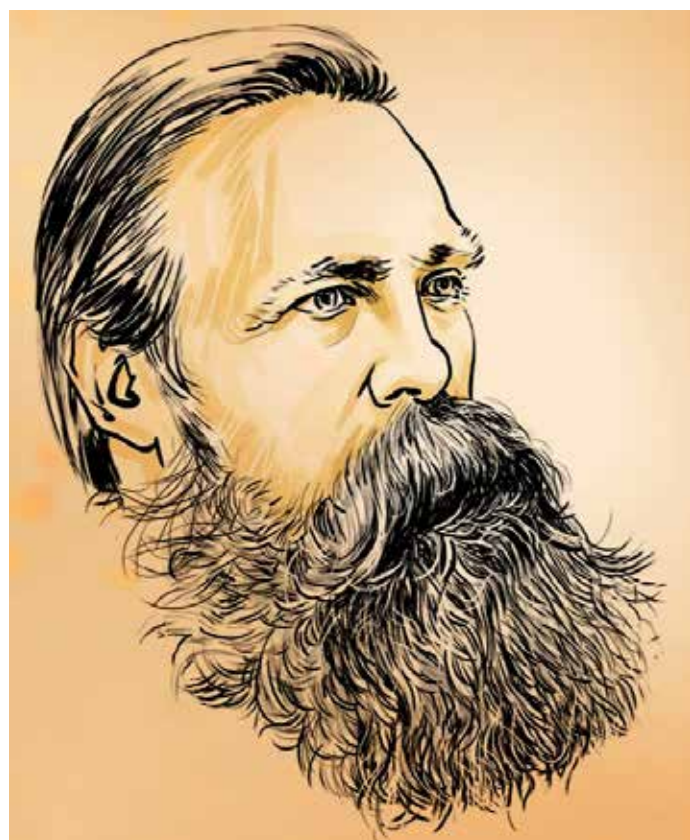
**contro il capitalismo,
per il socialismo e il potere
politico del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**

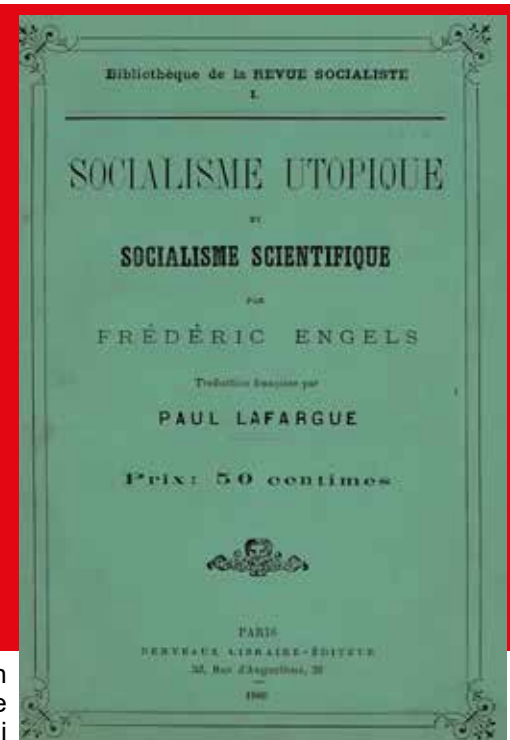


L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza

Estratto dall'*Anti-Dühring* e preparato da Engels tra il gennaio e il marzo 1880. Pubblicato per la prima volta in francese ne *La Revue so-*

cialiste nn. 3, 4 e 5 del 20 aprile e del 5 maggio 1880. Traduzione conforme a quella delle Edizioni in lingue estere di Mosca. Le note di Engels sono

state contrassegnate con l'*. Con solo il numero le note di corredo non degli autori.



LA PRIMA EDIZIONE IN FRANCESE DEL 1880

Prefazione alla prima edizione tedesca del 1882

Compongono il presente scritto tre capitoli del mio lavoro *Il rovesciamento della scienza del signor Eugen Dühring*¹, Lipsia, 1878. Su richiesta del mio amico Paul Lafargue² io li avevo raccolti a suo tempo per una traduzione in francese, dopo averli qua e là più o meno ampiamente sviluppati. La traduzione francese, da me riveduta, apparve dapprima nella *Revue socialiste*, e quindi in opuscolo a parte, sotto il titolo di *Socialisme utopique et socialisme scientifique*, Parigi, 1880. Poco fa è apparsa a Ginevra una nuova versione, in polacco, fatta sulla base della francese e recante il titolo: *Socjalizm utopijny a naukowy*, Imprimerie de l'Autore, Ginevra, 1882.

Il sorprendente successo della traduzione di Lafargue in

paesi di lingua francese e specialmente in Francia mi spinse a pormi il problema se per caso non dovesse riuscire altrettanto utile un'analoga edizione separata di questi tre capitoli in tedesco.

Accadde allora che la redazione del *Sozialdemokrat*³ di Zurigo mi avvertì che in seno al Partito socialdemocratico tedesco tutti reclamavano l'edizione di nuovi opuscoli di propaganda, e mi chiese se ero disposto a destinare a tal uopo quei tre capitoli.

Naturalmente detti il mio consenso e posi senz'altro a disposizione il mio lavoro. Ma esso non era stato scritto in origine per la propaganda immediata fra il popolo. Come poteva convenire a tale scopo un lavoro ispirato anzitutto a puri intendimenti scientifici? Quali cam-

biamenti nella forma e nel contenuto erano necessari?

Quanto alla forma, potevano destar preoccupazione soltanto le numerose parole straniere. Ma già Lassalle⁴, nei suoi discorsi e nei suoi opuscoli di propaganda, ne era tutt'altro che parco, e nessuno se ne è mai rammaricato, per quanto io sappia. Da quel tempo i nostri operai si sono esercitati a leggere più copiosamente e più metodicamente i giornali e si sono quindi nella stessa misura più familiarizzati con le parole straniere. Perciò mi sono limitato a eliminare dal mio scritto tutte le parole straniere inutili, e quanto alle rimanenti, che mi è stato impossibile evitare, ho rinunciato ad apporvi le cosiddette traduzioni esplicative. Infatti le parole straniere inevitabili, segnatamente le espres-

sioni scientifiche e tecniche, universalmente accettate, non sarebbero inevitabili se fossero traducibili. La traduzione ne falsa quindi il significato, e in luogo di chiarirlo, lo rende oscuro. In tali casi riesce di gran lunga più proficuo un chiarimento orale.

Quanto al contenuto invece, credo di poter affermare che presenterà poche difficoltà per gli operai tedeschi. Difficile è soltanto la terza parte del mio lavoro, ma assai meno per gli operai, di cui essa compendia le condizioni generali di esistenza, che per i borghesi "colti". Nelle numerose aggiunte esplicative ho pensato meno agli operai che ai lettori "colti", gente come l'onorevole deputato von Eynern⁵, il signor consigliere segreto Heinrich von Sybel e altri Treitschke⁶, dominati dalla irresistibile smania di tornar sem-

pre a dar prova, nero sul bianco, della loro atroce ignoranza, e quindi della loro colossale incomprensione del socialismo. Se Don Chisciotte giostra contro i mulini a vento, questo è il suo ufficio e il suo compito, ma a Sancio Pancia non possiamo concedere questo diritto.

Siffatti lettori si meraviglieranno altresì d'imbattersi, in uno schizzo dell'evoluzione storica del "socialismo, nella cosmogonia di Kant-Laplace, nelle moderne scienze naturali, in Darwin, nonché nella filosofia classica tedesca e in Hegel. Ma il socialismo scientifico è un prodotto essenzialmente tedesco e poteva solo nascere in quella nazione la cui filosofia classica aveva saputo tenere in vita la tradizione della dialettica cosciente: la Germania⁷. La concezione materialistica della

storia e la sua specifica applicazione alla moderna lotta di classe tra proletariato e borghesia erano infatti possibili solo mediante la dialettica. E se i maestri di scuola della borghesia tedesca hanno sommerso nella palude sconsolata dell'eclettismo la memoria dei grandi filosofi tedeschi e della dialettica da essi affermata, tanto che siamo costretti a invocare le scienze naturali moderne come testimoni del fatto che la dialettica esiste nella realtà, - noi socialisti tedeschi siamo orgogliosi di non discendere soltanto da Saint-Simon⁸, da Fourier⁹ e da Owen¹⁰, ma anche da Kant¹¹, da Fichte¹² e da Hegel¹³.

Friedrich Engels

Londra, 21 settembre 1882

Prefazione alla quarta edizione tedesca del 1891

La mia previsione che il contenuto del presente lavoro non avrebbe presentato serie difficoltà per gli operai tedeschi è stata confermata. Dal marzo 1883, data della prima edizione, sono state smerciate alme-

no tre edizioni, 10.000 esemplari in tutto, e ciò sotto l'impero delle ormai defunte leggi antisocialiste, il che fornisce un nuovo esempio dell'impotenza delle misure poliziesche contro un movimento pari a quello del proletario moderno.

Dopo la prima edizione sono ancora apparse diverse traduzioni in lingue straniere, una italiana di Pasquale Martignetti: *Il socialismo utopistico ed il socialismo scientifico*, Benevento, 1883; una in russo: *Razvitie nauchnogo sozialis-*

sma, Ginevra, 1884; una in danese *Socialismens Udvikling fra Utopi til Videnskab*, in *Socialistisk Bibliotek*, I Bind Copenhagen, 1885; una in spagnolo: *Socialismo utópico y socialismo científico*, Madrid, 1886; e una in olandese: *De Ontwikkeling van*

het Socialisme van Utopie tot Wetenschap, L'Aja, 1886.

Questa nuova edizione tedesca contiene alcune modificazioni di poca importanza. Delle aggiunte più importanti sono state fatte solo in due punti: nel primo capitolo su Saint-Simon,

che scapitava alquanto rispetto a Fourier e ad Owen, e alla fine del terzo circa la nuova forma di produzione dei "trust", divenuta nel frattempo così importante.

Friedrich Engels

Londra, 12 maggio 1891

Prefazione all'edizione inglese del 1892

Questo opuscolo faceva parte originariamente di un'opera di maggior mole. Verso il 1875 il dottor Eugen Dühring¹³, libero docente all'Università di Berlino, annunciò improvvisamente e in modo alquanto rumoroso la sua conversione al socialismo, e presentò al pubblico tedesco non soltanto una teoria socialista completa, ma anche tutto un piano pratico di riorganizzazione della società. Naturalmente si lanciò coi pugni stretti contro i suoi predecessori e soprattutto contro Marx, che onorò di un'ondata di attacchi furiosi.

Questo avveniva nel periodo in cui le due frazioni del Partito socialista tedesco - gli eisenacchiani¹⁴ e i lassalliani¹⁵ - avevano appena realizzato la loro fusione¹⁶, conseguendo in tal modo non soltanto un immenso aumento delle loro forze, ma anche, ciò che è più importante, la capacità di dirigere tutte queste forze contro il nemi-

co comune. Il Partito socialista era in Germania sulla via di diventare rapidamente una grande forza. Ma, per diventare una grande forza, la prima condizione era che l'unità appena realizzata non fosse compromessa; e il dottor Dühring incominciò invece apertamente a raggruppare attorno a sé una setta, il nocciolo di un futuro nuovo partito. Era dunque necessario raccogliere il quanto che ci veniva gettato e intraprendere ad ogni costo la lotta, lo volessimo o non lo volessimo.

La cosa non era straordinariamente difficile, ma evidentemente di lunga durata. Noi altri tedeschi, come tutti sanno, possediamo una *Gründlichkeit*¹⁷ terribilmente pesante, profondamente radicale o radicalmente profonda, come vi piacerà di chiamarla. Ogni volta che uno di noi espone qualche cosa ch'egli pensa essere una nuova teoria, sente subito il bisogno di elaborarla in un sistema che abbracci tutto l'universo. Egli deve di-

mostrare che i primi principi della logica e le leggi fondamentali dell'universo non sono esistiti per tutta l'eternità che all'unico scopo di condurre in ultima analisi lo spirito umano a questa teoria ora scoperta, che corona tutto. Sotto questo rapporto il dottor Dühring era all'altezza del genio nazionale.

Niente meno che un completo *Sistema di filosofia*, di filosofia dello spirito, della morale, della natura e della storia, un completo *Sistema dell'economia politica e del socialismo*, e infine una *Critica storica dell'economia politica*, - tre grossi volumi in ottavo gravi come peso e come contenuto, tre corpi d'armata d'argomenti mobilitati contro tutti i filosofi e gli economisti anteriori in generale, e contro Marx in particolare; in realtà, un tentativo di totale "sovrvertimento della scienza": ecco con che cosa dovevo misurarmi! Dovevo trattare di tutto: dalla concezione del tempo e dello spazio al bimetallismo¹⁸, dall'e-

ternità della materia e del movimento alla caducità delle idee morali, dalla selezione naturale di Darwin¹⁹ all'educazione della gioventù in una società futura. Ad ogni modo il sistema universale del mio avversario mi offriva l'occasione di sviluppare, in polemica contro di lui e in forma più sistematica di quanto non si fosse fatto prima, le opinioni che Marx ed io avevamo su questa grande varietà di soggetti. Fu questa la ragione principale che mi trascinò ad accingermi a questo compito, d'altronde così ingrato.

La mia risposta, pubblicata dapprima in una serie di articoli sul *Vorwärts*²⁰ di Lipsia, organo centrale del Partito socialista, fu poi raccolta in un volume col titolo: *La scienza sovvertita dal signor Eugen Dühring*. Una seconda edizione apparve a Zurigo nel 1886.

Su richiesta del mio amico Paul Lafargue, attuale deputato di Lilla alla Camera dei deputati francese, rimaneggiai tre ca-

pitoli di questo libro per farne il contenuto di un opuscolo ch'egli tradusse in francese e pubblicò nel 1880 col titolo *Socialisme utopique et socialisme scientifique*. Sulla scorta del testo francese vennero preparate delle edizioni in polacco e in spagnolo. Nel 1882 i nostri amici tedeschi pubblicarono l'opuscolo nella lingua in cui era stato scritto originariamente. Indi apparvero, sulla base del testo tedesco, le traduzioni italiana, russa, danese, olandese e rumena.

Questa edizione inglese porta quindi a dieci il numero delle lingue in cui questo breve scritto è stato diffuso. Per quanto io so, nessun altro scritto socialista, non escluso il nostro *Manifesto comunista* del 1848 o *Il Capitale* di Marx, ha avuto tante traduzioni. In Germania l'opuscolo ha avuto quattro edizioni, con una tiratura complessiva di circa 20.000 copie.

L'appendice *La Marca*²¹ fu scritta allo scopo di diffonde-

re nel Partito socialista tedesco alcune nozioni elementari circa la storia e lo sviluppo della proprietà fondiaria in Germania. La cosa sembrava allora tanto più necessaria in un momento in cui l'assimilazione da parte di questo partito degli operai della città era oramai quasi completa, ed era necessario conquistare gli operai agricoli e i contadini. Questa appendice è stata inclusa nella traduzione, perché le forme primitive di agricoltura, comuni a tutte le tribù teutoniche, e la storia della loro decadenza, sono ancora meno conosciute in Inghilterra che in Germania. Ho lasciato il testo nella sua forma originaria, senza fare allusione all'ipotesi avanzata recentemente da Maksim Kovalevskij²², secondo la quale la ripartizione delle terre arate e dei prati tra i membri della Marca venne preceduta dalla loro coltivazione in comune da parte di un'ampia comunità familiare patriarcale, comprendente diverse generazioni

(può servire di esempio la *Za-druga* degli slavi del Sud, tuttora esistente), e si produsse soltanto quando questa comunità fu talmente cresciuta che non si adattava più a una lavorazione collettiva. È probabile che Kovalenskij abbia pienamente ragione, ma il problema è ancora *sub judice*. La terminologia economica usata in questo libro nella misura in cui è nuova corrisponde a quella usata nell'edizione inglese del *Capitale* di Marx. Indichiamo col termine di "produzione di merci" quella fase economica in cui gli oggetti vengono prodotti non solo per l'uso del produttore, ma anche per scambiarli, cioè come *merci*, non come valori di uso. Questa fase si estende dagli inizi della produzione per lo scambio fino ai giorni nostri. Essa raggiunge il suo pieno sviluppo solo sotto la produzione capitalistica, cioè nelle condizioni in cui il capitalista, il proprietario dei mezzi di produzione, occupa, per un salario, degli operai che sono privi di ogni mezzo di produzione eccettuata la loro propria forza-lavoro, e intasca la somma di cui il prezzo di vendita dei prodotti eccede le sue spese. Dividiamo la storia della produzione industriale a partire dal Medioevo in tre periodi.

1. Artigianato, piccoli capi artigiani con pochi garzoni e apprendisti. Ogni operaio elabora il prodotto completamente;
2. Manifattura, in cui un gran numero di operai, riuniti in un grande opificio, elaborano il prodotto secondo i principi della divisione del lavoro, facendo ogni operaio solo una operazione parziale, cosicché il prodotto è terminato solo dopo esser passato attraverso le mani di tutti;
3. Industria moderna, in cui il prodotto viene elaborato dalla macchina messa in movimento da una forza, e il compito dell'operaio si riduce alla sorveglianza e alla correzione dell'azione del meccanismo.

Mi rendo perfettamente conto che il contenuto di questo opuscolo urterà una parte considerevole del pubblico inglese. Ma se noi continentali avessimo accordato la minima attenzione ai pregiudizi della "rispettabilità" britannica, cioè del filisteismo²³ inglese, ci troveremmo in una posizione assai peggiore di quella in cui già ci troviamo. Questo opuscolo difende quello che noi chiamiamo il "materialismo storico", e la parola materialismo ferisce gli orecchi della immensa maggioranza dei lettori inglesi. "Agnosticismo"²⁴ potrebbe ancora passare, ma materialismo è assolutamente inammissibile!

Eppure la culla di tutto il materialismo moderno, a partire dal secolo XVIII, fu l'Inghilterra e nessun altro paese. "Il materialismo è il figlio naturale della Gran Bretagna. Già il suo scolastico Duns Scoto²⁵ si chiedeva se la materia non potesse pensare. "Per compiere questo miracolo egli ricorse all'onnipotenza di Dio, cioè costrinse la stessa teologia a predicare il materialismo. Egli era, inoltre, nominalista. Il nominalismo²⁶ si trova come un elemento centrale nei materialisti inglesi; esso è in generale la prima espressione del materialismo.

"Il vero progenitore del materialismo inglese e di tutta la scienza sperimentale moderna è Bacone²⁷. La scienza della natura costituisce per lui la vera scienza, e la fisica sensibile la parte principale della scienza della natura. Anassagora²⁸ con

le sue *omeomerie*²⁹ e Democrito³⁰ con i suoi atomi sono spesso le sue autorità.

Secondo la sua dottrina, i sensi sono infallibili e sono la fonte di tutte le conoscenze. La scienza è scienza dell'esperienza e consiste nell'applicare un metodo razionale al dato sensibile. Induzione, analisi, comparazione, osservazione, sperimentazione, sono le condizioni principali di un metodo razionale. Fra le proprietà naturali della materia, il movimento è la prima e la principale, non solo come movimento meccanico e matematico, ma ancor più come impulso, spirito vitale, tensione, come - per usare l'espressione di Jakob Böhme³¹ - tormento [*Qual* "2] della materia. Le forme primitive di quest'ultima sono forze essenziali, viventi, individualizzanti, inerenti a essa, producenti le distinzioni specifiche.

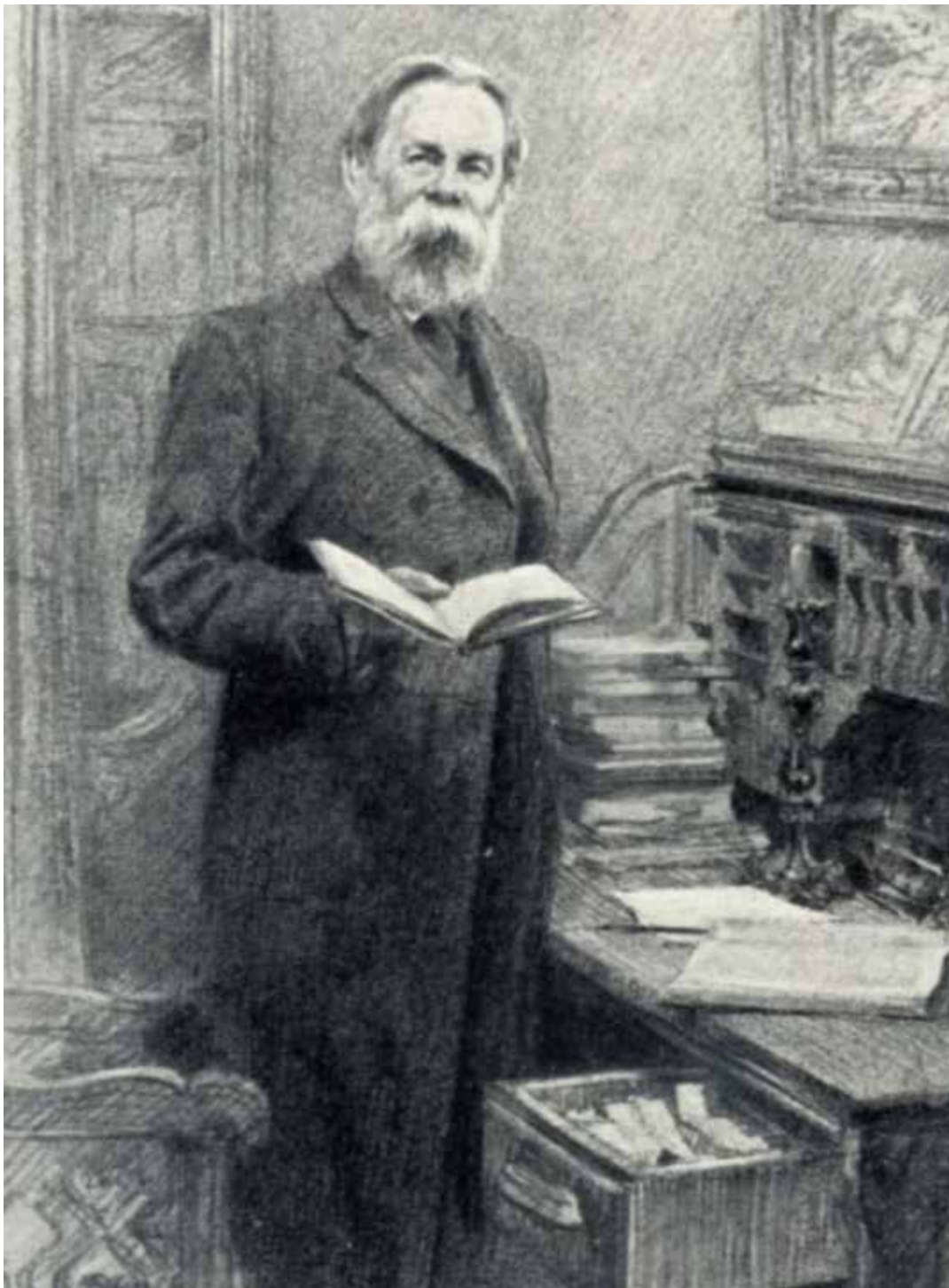
"In Bacone, in quanto suo primo creatore, il materialismo racchiude in sé, in un modo ancora ingenuo, i germi di uno sviluppo onnilaterale. La materia, nel suo splendore poeticamente sensibile, sorride a tutto l'uomo. La dottrina - aforistica - brulica invece ancora di inconseguenze teologiche.

"Nel suo sviluppo ulteriore il materialismo diventa unilaterale. Hobbes³² è il sistematore del materialismo baconiano. La sensibilità perde il suo fiore e diventa la sensibilità astratta del geometra. Il movimento fisico viene sacrificato al movimento meccanico o matematico; la geometria è proclamata la scienza principale. Il materialismo diventa misantropo. Per poter vincere lo spirito misantropo, senza carne, sul suo proprio terreno, il materialismo stesso è costretto a mortificare la sua carne e a diventare asceta. Esso si presenta come un essere dell'intelletto, ma sviluppa anche la consequenzialità spregiudicata dell'intelletto.

"Se la sensibilità fornisce agli uomini tutte le conoscenze, dimostra Hobbes, partendo da Bacone, intuizione, pensiero, rappresentazione, ecc. non sono altro che fantasmi del mondo corporeo più o meno spogliato della sua forma sensibile. La scienza può solo dare un nome a questi fantasmi. Un unico nome può essere applicato a più fantasmi. Possono darsi poi nomi di nomi. Ma sarebbe una contraddizione far trovare da un lato a tutte le idee la loro origine nel mondo sensibile, e affermare, da un altro lato, che un termine è più che un termine, affermare che, oltre agli enti rappresentati, sempre singoli, ci siano anche enti universali. Una sostanza incorporea è piuttosto la medesima contraddizione che un corpo incorporeo. Corpo, essere, sostanza, sono una sola e medesima idea reale. Non si può separare il pensiero da una materia che pensa. Essa è il soggetto di tutte le modificazioni. Il termine infinito è privo di senso se non significa la capacità del nostro spirito di aggiungere senza fine cosa a cosa. Poiché solo il materiale è percepibile, conoscibile, non si conosce niente dell'esistenza di Dio. Solo la mia propria esistenza è certa. Ogni passione umana è un movimento meccanico che finisce o comincia. Gli oggetti degli impulsi sono il bene. L'uomo è subordinato alle stesse leggi cui è subordinata la natura. Potere e libertà sono identici. "Hobbes aveva sistemato Bacone, ma non aveva fondato in modo più preciso il suo princi-

pio fondamentale, l'origine delle conoscenze e delle idee dal mondo sensibile.

Locke³³, nel suo saggio sull'origine dell'intelletto umano, dà un fondamento al principio di Bacone e di Hobbes.



Engels al lavoro nel suo studio a Londra

"Come Hobbes aveva eliminato i pregiudizi teistici del materialismo baconiano, così Collins, Dodwell, Coward, Hartley, Priestly³⁴, ecc. eliminano l'ultimo limite teologico del sensismo lockiano. Il deismo³⁵ non è, almeno per i materialisti, niente di più di un modo comodo e noncurante di disfarsi della religione"³.

Così scriveva Marx a proposito dell'origine britannica del materialismo moderno. E se gli inglesi d'oggi non sono particolarmente entusiasti della giustizia resa da Marx ai loro antenati, tanto peggio per loro! Ciò non toglie niente al fatto innegabile che Bacone, Hobbes e Locke furono i padri di quella brillante pleiade di materialisti francesi che, nonostante tutte le vittorie per terra e per mare conseguite sui francesi dagli inglesi e dai tedeschi, fecero del secolo XVIII un secolo francese per eccellenza; e ciò ancor prima ch'esso fosse coronato dalla rivoluzione francese, della quale noi, che non vi abbiamo partecipato, tentiamo ancor sempre di acclamare i risultati in Inghilterra come in Germania.

Non si può negarlo. Lo straniero colto, il quale verso la metà del secolo eleggeva domicilio in Inghilterra, era colpito soprattutto da una cosa, ed era - in qualunque modo egli la considerasse - la stupidità e il bigottismo religiosi della classe media inglese "rispettabile".

A quell'epoca noi eravamo tutti materialisti, o almeno liberi pensatori molto avanzati, ed era per noi inconcepibile che quasi tutte le persone istruite in Inghilterra prestassero fede a ogni sorta di impossibili miracoli, e che perfino

bilmente al di sopra dell'esercito della salvezza³⁸. E non posso fare a meno di pensare che per molti, che sinceramente deplo- rano e condannano questo progresso dell'irreligiosità, sarà una consolazione l'apprendere

sone religiose.

Il nostro agnostico ammette pure che le nostre conoscenze sono fondate sui dati che riceviamo attraverso i sensi; ma - si affretta ad aggiungere - come possiamo sapere se i nostri sensi ci forniscono delle rappresentazioni fedeli degli oggetti percepiti per mezzo di essi? E continua informandoci che quando egli parla degli oggetti e delle loro proprietà non intende in realtà questi oggetti e queste proprietà di cui non può saper niente di sicuro, ma semplicemente le impressioni che essi hanno prodotto sui suoi sensi. Non v'è dubbio che è difficile poter confutare solo con degli argomenti una tale maniera di ragionare. Ma prima di argomentare gli uomini hanno agito. "In principio era l'azione"⁴¹. E l'attività umana aveva risolto la difficoltà molto tempo prima che l'ingegnosità umana l'avesse inventata. *The proof of the pudding is in the eating*⁴². Nel momento che facciamo uso di questi oggetti secondo le qualità che in essi percepiamo, sottoponiamo a una prova infallibile l'esattezza o l'inesattezza delle percezioni dei nostri sensi. Se queste percezioni erano false anche il nostro giudizio circa l'uso dell'oggetto deve essere falso; di conseguenza il nostro tentativo di usarlo deve fallire. Ma se riusciamo a raggiungere il nostro scopo, se troviamo che l'oggetto corrisponde all'idea che ne abbiamo, che esso serve allo scopo a cui lo abbiamo destinato, questa è la prova positiva che entro questi limiti le nostre percezioni dell'oggetto e delle sue qualità concordano con la realtà esistente fuori di noi.

Quando invece il nostro tentativo non riesce, non ci mettiamo molto, d'abitudine, a scoprire le cause del nostro insuccesso; troviamo che la percezione che ha servito di base al nostro tentativo, o era per se stessa incompleta o superficiale, o era collegata in modo non giustificato dalla realtà coi dati di altre percezioni⁴³. Nella misura in cui avremo preso cura di educare e di utilizzare correttamente i nostri sensi, e di mantenere la nostra azione nei limiti prescritti da percezioni correttamente ottenute e correttamente utilizzate, troveremo che il successo delle nostre azioni dimostra che le nostre percezioni sono conformi alla natura oggettiva degli oggetti percepiti. Finora non abbiamo un solo esempio che le nostre percezioni sensorie, scientificamente controllate, determinino nel nostro cervello delle idee sul mondo esterno le quali siano, per loro natura, in contrasto con la realtà, o che vi sia una incompatibilità immanente fra il mondo esterno e le percezioni sensorie che noi ne abbiamo.

Ma ecco farsi avanti l'agnostico neokantiano, il quale ora ci dice: - Noi possiamo, sì, percepire correttamente le proprietà di un oggetto, ma nessun procedimento sensorio o mentale ci permette di conoscere la cosa in sé. Questa cosa in sé è al di là della nostra conoscenza. - A ciò Hegel già da molto tempo ha risposto. Se conoscete tutte le qualità di una cosa, conoscete anche la cosa in sé; non resta altro che il fatto che la cosa stessa esiste all'infuori di voi, e quando i vostri sensi vi hanno appreso questo fatto, avete colto l'ultimo resto della cosa in sé, della celebre inconoscibile cosa in sé di Kant. Oggi possiamo soltanto aggiungere che

che queste idee di data recente non sono d'origine straniera e non portano, come tanti altri oggetti di uso quotidiano, l'etichetta *Made in Germany*, ma sono al contrario quanto v'ha di più tradizionalmente inglese e che i loro autori di duecento anni fa andavano ben più lontano dei loro discendenti di oggi.

Infatti, che cosa è l'agnosticismo se non un materialismo che si vergogna? La concezione della natura dell'agnostico è interamente materialista. L'intero mondo naturale è governato da leggi, ed esclude in modo assoluto l'intervento di qualsiasi azione esterna. Ma - aggiungi-

Ma in seguito l'Inghilterra si è "civilizzata". L'esposizione del 1851³⁷ segnò la fine del suo esclusivismo insulare. A poco a poco l'Inghilterra si è internazionalizzata nel mangiare e nel bere, nei costumi, nelle idee, a un punto tale che io incomincio ad augurare che certi costumi e abitudini inglesi vengano generalmente accolti sul Continente, come altri costumi continentali sono stati accolti in Inghilterra. Una cosa è sicura: la popolarizzazione dell'olio d'oliva per l'insalata (che l'aristocrazia era sola a conoscere prima del 1851) è stata accompagnata da una fatale diffusione dello scetticismo continentale in materia religiosa; e si è giunti a un punto tale che l'agnosticismo, pur senza essere ancora considerato così amodo come la Chiesa di Stato d'Inghilterra, si trova, per quanto riguarda la rispettabilità, quasi su uno stesso piano con la setta dei battisti e incontestata-

che queste idee di data recente non sono d'origine straniera e non portano, come tanti altri oggetti di uso quotidiano, l'etichetta *Made in Germany*, ma sono al contrario quanto v'ha di più tradizionalmente inglese e che i loro autori di duecento anni fa andavano ben più lontano dei loro discendenti di oggi.

Infatti, che cosa è l'agnosticismo se non un materialismo che si vergogna? La concezione della natura dell'agnostico è interamente materialista. L'intero mondo naturale è governato da leggi, ed esclude in modo assoluto l'intervento di qualsiasi azione esterna. Ma - aggiungi-

al tempo di Kant la nostra conoscenza degli oggetti naturali era così frammentaria, che si era in diritto di supporre⁴⁴ una misteriosa cosa in sé. Ma da allora queste cose inafferrabili sono state le une dopo le altre afferate, analizzate e, ciò che più conta, riprodotte dal progresso gigantesco della scienza⁴⁵. E non possiamo considerare inconoscibile ciò che noi stessi possiamo *produrre*. Mentre le sostanze organiche erano, per la chimica della prima metà del secolo, delle cose misteriose, oggi impariamo a fabbricarle le une dopo le altre dai loro elementi chimici, senza l'ausilio di processi organici. La chimica moderna dichiara che non appena la costituzione chimica di un corpo qualsiasi è conosciuta, questo corpo può venire fabbricato dai suoi elementi. Siamo ancora lontani dal conoscere esattamente la costituzione delle sostanze organiche più elevate, dei cosiddetti corpi albuminoidi; ma non v'è alcuna ragione di pensare che non giungeremo a questa conoscenza, dopo secoli di ricerche, se sarà necessario, e che armati di questa conoscenza, non riusciremo a produrre l'albumina artificiale.

Quando saremo arrivati a questo punto, avremo in pari tempo prodotto la vita organica, perché la vita, dalle sue forme più semplici alle più complesse, non è altro che il modo di essere normale dei corpi albuminoidi.

Ad ogni modo il nostro agnostico, dopo aver fatto queste riserve mentali di pura forma, parla e agisce come il più convinto materialista, poiché tale in fondo egli è. Anch'egli dirà che, dato lo stato delle nostre conoscenze, la materia e il movimento - l'energia, come si dice ora - non possono essere né creati né distrutti, ma non abbiamo nessuna prova ch'essi non siano stati creati in un momento qualunque che ignoriamo. Ma se tentate di ritorcere contro di lui questa concessione in un caso particolare qualsiasi, egli vi farà senz'altro tacere. Se pure ammette la possibilità dello spiritualismo *in abstracto*, non ne vuol sentir parlare *in concreto*. Egli vi dirà che per quanto noi conosciamo e possiamo conoscere, non esiste un creatore o un ordinatore dell'universo; che, per ciò che ci riguarda, la materia e l'energia non possono essere né create né distrutte; che per noi il pensiero è una forma dell'energia, una funzione del cervello; che tutto ciò che *noi* sappiamo è che il mondo materiale è governato da leggi immutabili, e così di seguito. Dunque, in quanto egli è uomo di *scienza*, in quanto egli sa qualche cosa, egli è materialista; al di là della sua scienza, nelle sfere dove egli non sa niente, egli traduce la sua ignoranza in greco e la chiama agnosticismo.

In ogni caso, una cosa mi sembra chiara; anche se io fossi un agnostico non potrei chiamare la concezione della storia abbozzata in questo opuscolo "agnosticismo storico". Le persone religiose riderebbero di me, e gli agnostici mi domanderebbero sdegnati se li voglio canzonare. Spero dunque che anche la "rispettabilità" britannica, che in tedesco si chiama filisteismo, non si scandalizzerà se io mi servo in inglese, come lo faccio in molte altre lingue, del termine "materialismo storico" per indicare quella concezione dello sviluppo della storia che cerca le cause prime e

la forza motrice decisiva di tutti gli avvenimenti storici importanti nello sviluppo economico della società, nella trasformazione dei modi di produzione e di scambio, nella divisione della società in classi che ne deriva e nella lotta di queste classi tra di loro.

E mi si accorderà forse tanto più facilmente questo permesso, se mostrerò che il materialismo storico può essere di qualche utilità anche per la rispettabilità del filisteo britannico. Ho già detto che circa quaranta o cinquanta anni fa lo straniero colto che si stabiliva in Inghilterra era disgustato di ciò che aveva ragione di considerare come il bigottismo religioso e la stupidità della classe media inglese "rispettabile". Dimostrerò ora che la rispettabile classe media dell'Inghilterra di quell'epoca non era così stupida come sembrava allo straniero intelligente. Le sue tendenze religiose si possono spiegare.

Quando l'Europa uscì dal Medioevo, la borghesia cittadina in via di sviluppo era in essa l'elemento rivoluzionario. La posizione che essa si era conquistata in seno all'organizzazione feudale era già divenuta troppo angusta per la sua forza di espansione. Il libero sviluppo della borghesia non era più compatibile con il mantenimento del sistema feudale; il sistema feudale doveva crollare.

Ma il grande centro internazionale del feudalesimo era la chiesa cattolica romana. Essa riuniva tutto l'Occidente feudale europeo, malgrado tutte le sue guerre intestine, in un grande sistema politico che era in contrasto sia con i greci scismatici che con il mondo mussulmano. Essa circondava le istituzioni feudali dell'aureola di una consacrazione divina. Essa aveva modellato la sua gerarchia su quella della feudalità, e infine era essa stessa diventata il più potente di tutti i signori feudali, perché almeno un terzo di tutti i possedimenti fondiari del mondo cattolico le apparteneva.

Prima di poter attaccare il feudalesimo profano separatamente in ogni paese, bisognava abbattere questa sua organizzazione centrale, sacra.

Parallelamente allo sviluppo della borghesia si produsse però il grande risveglio della scienza. L'astronomia, la meccanica, la fisica, l'anatomia, la fisiologia vennero di nuovo coltivate. Per lo sviluppo della sua produzione, la borghesia aveva bisogno di una scienza che indagasse le proprietà fisiche degli oggetti naturali e il modo di agire delle forze della natura. Ma la scienza non era stata fino ad allora che l'umile serva della chiesa, cui non era permesso di oltrepassare i limiti posti dalla fede, in una parola, era stata tutto eccetto che scienza. La scienza insorse allora contro la chiesa; la borghesia aveva bisogno della scienza e si unì al movimento di rivolta.

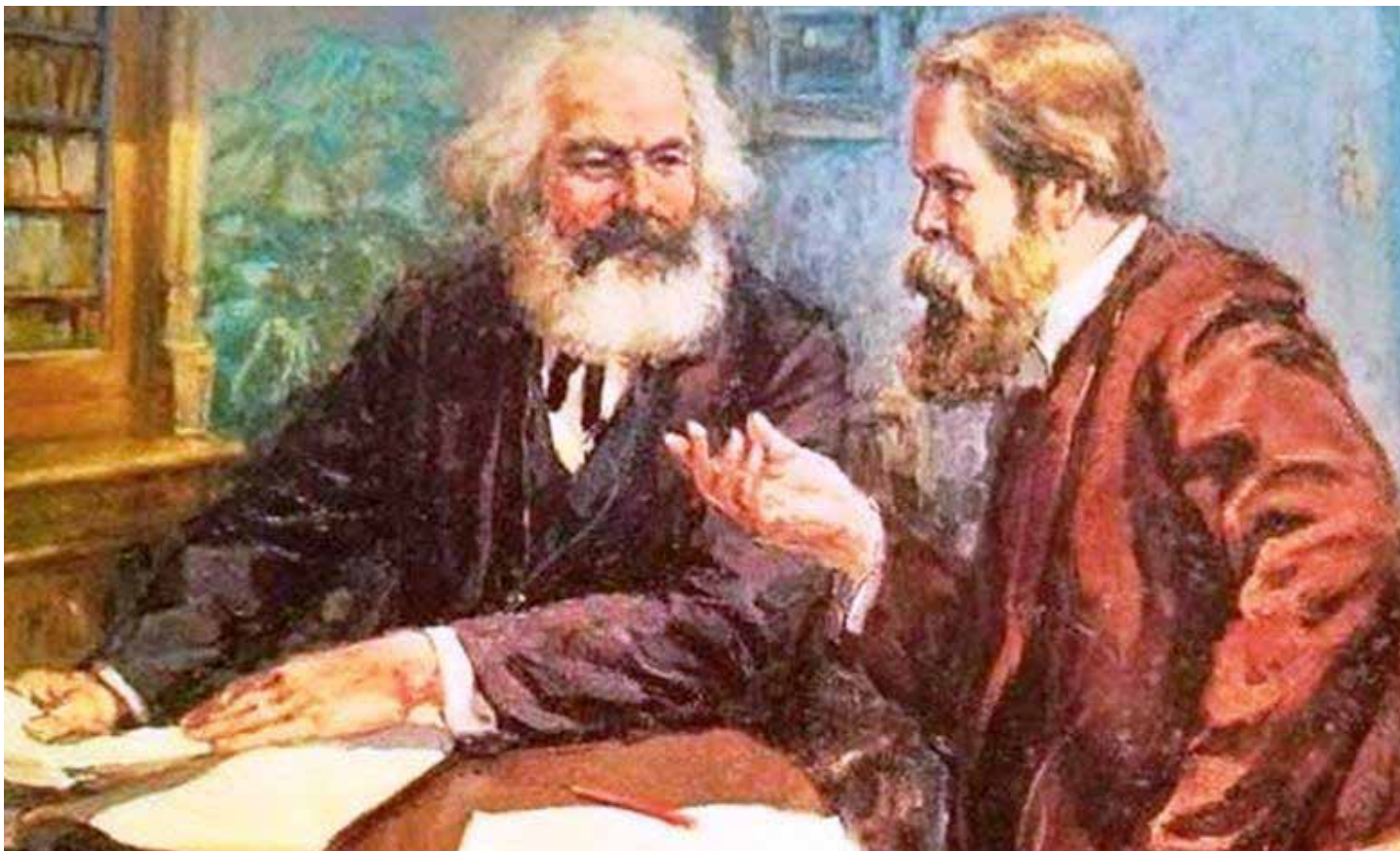
Ho toccato in questo modo solo due dei punti nei quali la borghesia in sviluppo doveva entrare in collisione con la religione stabilita; ciò è però sufficiente per dimostrare, in primo luogo, che la borghesia era la classe più direttamente interessata alla lotta contro la potenza della chiesa cattolica e, in secondo luogo, che in quell'epoca ogni lotta contro il feudalesimo doveva assumere un aspetto religioso e doveva in prima linea essere diretta contro la chiesa. Ma se furono le università e i mercanti delle città a lanciare

per primi il grido di guerra, esso non poteva mancare, e infatti non mancò di trovare un'eco fra le masse popolari delle campagne, fra i contadini, che dappertutto conducevano contro i signori feudali, tanto spirituali che temporali, una lotta ostinata, e precisamente una lotta per l'esistenza.

La lunga lotta della borghesia europea contro il feudalesimo culminò in tre grandi battaglie decisive.

La prima fu quella che noi

ro e dell'argento - cominciavano a vacillare e a crollare. Inoltre la costituzione della chiesa di Calvino era assolutamente democratica e repubblicana; e allorché il regno di dio si faceva repubblicano, come potevano i regni di questo mondo restare sotto il dominio di monarchi, di vescovi e di signori feudali? Mentre il luteranesimo tedesco diventava docile strumento nelle mani di principotti tedeschi, il calvinismo fondava una repubblica in Olanda e forti partiti re-



Marx ed Engels

chiamiamo la Riforma protestante in Germania. Al grido di guerra di Lutero contro la chiesa risposero due insurrezioni politiche: prima l'insurrezione della piccola nobiltà diretta da Franz von Sickingen nel 1523, e poi la grande Guerra dei contadini del 1525. Entrambe furono sconfitte, soprattutto a causa della decisione dei borghesi urbani, quantunque essi fossero i maggiori interessati, indecisione di cui non possiamo qui ricercare le cause. Da quel momento la lotta degenerò in un conflitto fra i principi locali e il potere centrale imperiale, ed ebbe come conseguenza la scomparsa della Germania, per il corso di due secoli, dal novero delle nazioni europee politicamente attive. Dalla Riforma luterana sorse però una nuova religione, e precisamente una religione adatta alle esigenze della monarchia assoluta. Non appena i contadini tedeschi del Nord-est si furono convertiti al luteranesimo, furono respinti dallo stato di uomini liberi allo stato di servi.

Ma dove Lutero fallì, Calvino riportò la vittoria. La sua dottrina rispondeva alle esigenze della parte più arida della borghesia dell'epoca. La sua dottrina della predestinazione era l'espressione religiosa del fatto che nel mondo commerciale della concorrenza il successo o il fallimento non derivano dall'attività o dall'abilità dell'uomo, ma da circostanze indipendenti da lui. "Non si tratta dunque della volontà o dell'azione del singolo, ma della grazia" di superiori, ma sconosciute, forze economiche. E questo era particolarmente vero in un'epoca di rivoluzione economica, quando tutti gli antichi centri e le strade del commercio venivano sostituiti da altri, quando l'America e le Indie si aprivano al mondo, e anche i più sacri articoli della fede economica - i valori dell'o-

pubblicani in Inghilterra e particolarmente in Scozia.

Il secondo grande sollevamento della borghesia trovò nel calvinismo la sua dottrina di lotta bell'e pronta. Questo sollevamento si produsse in Inghilterra. La borghesia delle città si lanciò per la prima nel movimento; i contadini medi (*yeomanry*) dei distretti rurali lo fecero trionfare. È abbastanza curioso il fatto che in tutte le tre grandi rivoluzioni della borghesia i contadini forniscono l'esercito per la lotta, mentre sono la classe che dopo la vittoria viene immancabilmente rovinata dalle conseguenze economiche della vittoria stessa. Un secolo dopo Cromwell⁴⁶, la *yeomanry* inglese era quasi scomparsa. Eppure fu solo per la partecipazione di questa *yeomanry* e dell'elemento plebeo delle città che la lotta venne combattuta fino alla vittoria e Carlo I fatto salire sul patibolo⁴⁷. Affinché potessero venire assicurate almeno quelle conquiste della borghesia che erano mature e pronte ad essere mietute, era necessario che la rivoluzione oltrepassasse di molto il suo scopo, esattamente come in Francia nel 1793 e in Germania nel 1848. Sembra che questa sia una delle leggi della evoluzione della società borghese.

A questo eccesso di attività rivoluzionaria succedette in Inghilterra la inevitabile reazione, la quale a sua volta oltrepassò di molto lo scopo⁴⁸. Dopo una serie di oscillazioni il nuovo centro di gravità finì per essere raggiunto e diventò il punto di partenza della evoluzione ulteriore. Il grande periodo della storia inglese, che i filistei chiamano la "grande ribellione", e le lotte che la seguirono, ebbero la loro conclusione in un avvenimento relativamente meschino del 1689 che gli storici liberali decorano col titolo di "gloriosa

rivoluzione"⁴⁹.

Il nuovo punto di partenza fu un compromesso fra la borghesia ascendente e gli antichi grandi proprietari feudali. Questi ultimi, quantunque si chiamassero come oggi aristocrazia, erano già da tempo sulla via di diventare ciò che diventò Luigi Filippo⁵⁰ in Francia solo molto tempo dopo: i primi borghesi della nazione.

Fortunatamente per l'Inghilterra i vecchi signori feudali si erano massacrati recipro-

economicamente fosse irrevocabilmente legata a quella della borghesia industriale e commerciale.

A partire da questo momento, la borghesia diventò una frazione, modesta ma ufficialmente riconosciuta, delle classi governanti dell'Inghilterra, con le quali aveva in comune l'interesse a mantenere in stato di soggezione la grande massa lavoratrice del popolo. Il commerciante o il manifatturiero occupò, nei confronti dei suoi

commessi, dei suoi impiegati, dei suoi domestici, la posizione del padrone che dà da mangiare, o, come si diceva ancora poco tempo fa in Inghilterra, del "superiore naturale". Egli doveva cavarne quanto più e quanto miglior lavoro era possibile; e per arrivare a questo risultato doveva abituarli alla necessaria sottomissione. Egli stesso era religioso; la religione era stata il vessillo sotto il quale avevano combattuto il re e i signori; non gli occorre molto per scoprire i vantaggi che si potevano trarre da questa stessa religione per agire sullo spirito dei suoi inferiori naturali e per renderli docili agli ordini dei padroni che all'imperscrutabile volere di dio era piaciuto di porre sopra di loro. In una parola, la borghesia inglese doveva prendere ora la sua parte nell'oppressione dei "ceti inferiori", della grande massa produttrice del popolo, e uno dei mezzi usati a questo scopo di oppressione fu l'influenza della religione.

Vi fu però anche un'altra circostanza che contribuì a rafforzare le inclinazioni religiose della borghesia: la nascita del materialismo in Inghilterra. Questa nuova dottrina atea non urtava soltanto i sentimenti della devota classe media: essa si annunciava oltre tutto come una filosofia conveniente solo agli eruditi e alle persone colte, a differenza della religione, che era abbastanza buona per la grande massa incolta, compresa la borghesia. Con Hobbes il materialismo si presentò sulla scena come difensore dell'onnipotenza monarchica, e fece appello alla monarchia assoluta per mantenere sotto il giogo quel *puer robustus sed malitiosus* che era il popolo. E anche per i successori di Hobbes, Bolingbroke, Shaftesbury, ecc., la nuova forma deista del materialismo restò una dottrina

aristocratica, esoterica e perciò odiata dalla borghesia, non solo per la sua eresia religiosa, ma anche per le sue connessioni politiche antiborghesi. Perciò, in opposizione al materialismo e al deismo dell'aristocrazia, le stesse sette protestanti che avevano fornito il vessillo e i combattenti nella lotta contro gli Stuart costituirono la principale forza di combattimento della classe media progressista, e costituiscono ancora oggi la spina dorsale del "grande partito liberale".

Il materialismo passava nel frattempo dall'Inghilterra alla Francia, dove incontrò un'altra scuola filosofica materialista, sorta dal cartesianismo⁵², con la quale si fuse. Anche in Francia esso rimase dapprincipio una dottrina esclusivamente aristocratica; ma il suo carattere rivoluzionario non tardò a rivelarsi. I materialisti francesi non limitarono la loro critica alle questioni religiose; essi criticarono tutte le tradizioni scientifiche, tutte le istituzioni politiche dei tempi loro. Per dimostrare che la loro dottrina aveva una applicazione universale presero la via più corta: l'applicarono bravamente a tutti i soggetti della scienza, in un'opera di giganti dalla quale presero il nome, nell'*Encyclopédie*. Così, nell'una o nell'altra delle sue forme - come materialismo dichiarato o come deismo - il materialismo diventò la concezione del mondo di tutta la gioventù colta della Francia; a un punto tale che durante la grande rivoluzione la dottrina filosofica covata in Inghilterra dai monarchici diede un vessillo teorico ai repubblicani e terroristi, e fornì il testo della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*⁵³.

La grande rivoluzione francese fu il terzo sollevamento della borghesia, ma fu il primo che respinse completamente il ciarpame religioso e venne combattuto esclusivamente sul terreno politico. Essa fu pure la prima rivoluzione in cui si combatté realmente fino alla distruzione di una delle parti in guerra, l'aristocrazia, e fino al completo trionfo dell'altra, la borghesia. In Inghilterra la continuità delle istituzioni prerivoluzionarie e postrivoluzionarie e il compromesso tra i grandi proprietari fondiari e i capitalisti trovarono la loro espressione nella continuità dei precedenti giuridici e nella conservazione piena di rispetto delle forme legali feudali. In Francia la rivoluzione ruppe completamente con le tradizioni del passato, spazzò le ultime vestigia del feudalesimo e creò nel *Code civil*⁵⁴ un magistrale adattamento dell'antico diritto romano alle condizioni del capitalismo moderno, un'espressione quasi perfetta delle relazioni giuridiche economiche corrispondenti a quello stadio dello sviluppo economico che Marx chiama "produzione mercantile"; così geniale che questo codice rivoluzionario francese serve ancora oggi di modello alla riforma delle leggi sulla proprietà in tutti i paesi, non esclusa l'Inghilterra. Non dimentichiamo però una cosa. Se il diritto inglese continua ad esprimere le relazioni economiche della società capitalistica in una barbara lingua feudale, che corrisponde alla sostanza che vuole esprimere così come l'ortografia inglese corrisponde alla pronuncia - *vous écrivez Londres et vous prononcez Constantinople*⁵⁵, diceva un francese - questo stesso diritto inglese è però il solo che abbia conservato intatta e trasmesso all'A-

merica e alle colonie la parte migliore di quella libertà personale, di quell'autonomia locale e di quella indipendenza di fronte ad ogni intervento estraneo, fatta eccezione per quello della giustizia, in una parola, la parte migliore di quelle vecchie libertà germaniche che sul continente erano andate perdute sotto la monarchia assoluta e che fino ad oggi non sono più state riconquistate completamente in nessun paese.

Ma ritorniamo al nostro borghese inglese. La rivoluzione francese gli procurò una splendida occasione di rovinare con il concorso delle monarchie continentali, il commercio marittimo francese, di annettere le colonie francesi, di finirle con le ultime velleità francesi di rivaleggiare sui mari. Questa fu una delle ragioni per cui egli combatté contro la rivoluzione. L'altra ragione fu che i metodi di questa rivoluzione gli ripugnavano e non soltanto detestava il suo "esecrabile" terrorismo, ma anche il suo tentativo di spingere all'estremo il dominio della borghesia. Che ne sarebbe stato del borghese inglese senza la sua aristocrazia che gli insegnava le belle maniere (degne del maestro), che inventava per lui le mode, che forniva gli ufficiali all'esercito, custode dell'ordine all'interno, e alla flotta, conquistatrice di colonie e di nuovi mercati all'estero? C'era anche una minoranza progressista della borghesia, è vero: gente i cui interessi erano usciti male dal compromesso. Questa minoranza, reclutata principalmente nella classe media meno ricca, simpatizzò con la rivoluzione, ma era impotente nel parlamento.

Così, quanto più il materialismo diventava il credo della rivoluzione francese, tanto più il borghese inglese timorato di dio si aggrappava tenacemente alla sua religione. Il regno del terrore a Parigi non aveva dimostrato a quali eccessi si arriva quando le masse perdono la religione? Quanto più il materialismo si propagava dalla Francia ai paesi vicini e veniva rinforzato da analoghe correnti dottrinali, specialmente dalla filosofia tedesca, quanto più il materialismo e il libero pensiero diventavano sul Continente le qualità richieste da ogni spirito colto, tanto più tenacemente la classe media inglese si aggrappava alle sue svariate credenze. Queste credenze potevano differire le une dalle altre, ma tutte erano fortemente religiose e cristiane.

Mentre la rivoluzione assicurava in Francia il trionfo politico della borghesia, in Inghilterra Watt, Arkwright, Cartwright⁵⁶ ed altri iniziavano una rivoluzione industriale che spostò completamente il centro di gravità della potenza economica.

La ricchezza della borghesia aumentava ora in modo infinitamente più rapido di quella dell'aristocrazia fondiaria. Nella stessa borghesia, l'aristocrazia finanziaria, i banchieri, ecc. erano sempre più spinti in secondo piano dai fabbricanti. Il compromesso del 1689, anche con i mutamenti gradualisti che aveva subito a vantaggio della borghesia, non corrispondeva più alle posizioni relative delle parti contraenti. Anche il carattere di queste parti contraenti si era modificato. La borghesia del 1830 differiva notevolmente da quella del secolo precedente. Il potere politico, restato ancora nelle mani dell'aristocrazia che ne approfittava per resiste-

re alle pretese della nuova borghesia industriale, diventò incompatibile con i nuovi interessi economici. Si imponeva una nuova lotta contro l'aristocrazia, essa non poteva terminare se non con la vittoria del nuovo potere economico.

Grazie all'impulso impresso dalla rivoluzione francese nel 1830, venne realizzata, malgrado tutte le resistenze, la riforma parlamentare⁵⁷; essa diede alla borghesia nel parlamento una posizione forte e riconosciuta. Seguì poi l'abrogazione delle leggi sui cereali⁵⁸, che

importante e formularono, almeno a Parigi, delle rivendicazioni che erano assolutamente inammissibili per la società capitalistica. E sopravvenne allora la reazione generale. Dapprima la disfatta dei cartisti il 10 aprile 1848⁶⁰; poi la repressione della insurrezione degli operai parigini nel giugno dello stesso anno; quindi gli insuccessi del 1849 in Italia, in Ungheria, nella Germania meridionale, e infine la vittoria di Luigi Bonaparte⁶¹ su Parigi, il 2 dicembre 1851.

Lo spauracchio delle rivendicazioni operaie era così scac-

mente sradicato, la borghesia nel suo insieme, come classe, non s'è impadronita del governo che per periodi corti. Durante il regno di Luigi Filippo, dal 1830 al 1848, solo una piccola frazione della borghesia fu al potere, mentre la maggior parte di essa era esclusa dal suffragio a causa del censo elettorale elevato. Sotto la seconda repubblica, dal 1848 al 1851, tutta la borghesia fu al potere, ma per tre anni soltanto; la sua incapacità spianò la strada al secondo impero. Soltanto sotto la terza repubblica la borghesia, nel suo

a qualcosa di più modesto. Fu così che perfino dopo l'abolizione della legge sui cereali si considerò come una cosa naturale che gli uomini che avevano riportato la vittoria, i Cobden, i Bright, i Forster, ecc., fossero esclusi da ogni partecipazione al governo ufficiale del paese sino a che venti anni dopo, una nuova riforma parlamentare⁶⁵ aprì loro la porta del ministero. Ancora oggi la borghesia inglese è così profondamente permeata del sentimento della propria inferiorità sociale, che mantiene a spese proprie e del-



Parigi. Marx ed Engels discutono con un gruppo di operai

assicurò una volta per sempre il predominio della borghesia, specialmente della sua frazione più attiva, i fabbricanti, sull'aristocrazia fondiaria. Questa fu la più grande vittoria della borghesia, e fu anche l'ultima che essa riportò a suo profitto esclusivo. Tutti i suoi trionfi successivi essa dovrà dividerli con una nuova forza sociale, dapprincipio sua alleata, ma in seguito sua rivale.

La rivoluzione industriale aveva dato origine a una classe di potenti manifatturieri capitalisti, ma anche ad una classe, molto più numerosa, di operai di fabbrica. Questa classe aumentava continuamente di numero, nella misura in cui la rivoluzione industriale si estendeva da un ramo all'altro della produzione. In proporzione al numero aumentava però anche la sua forza; e questa forza si fece sentire già nel 1824, quando costrinse un parlamento recalcitrante a sospendere le leggi contro la libertà di associazione. Durante l'agitazione per la riforma parlamentare gli operai formarono l'ala radicale del partito riformista; quando la legge del 1832 li esclude dal suffragio essi formularono le loro rivendicazioni nella Carta del Popolo (*People's Charter*)⁵⁹ e si organizzarono, in opposizione al forte partito borghese favorevole all'abolizione della legge sui cereali, in partito cartista indipendente. Questo fu il *primo partito operaio* dei tempi moderni.

Poi vennero le rivoluzioni del febbraio e del marzo 1848 sul continente, nelle quali gli operai ebbero una parte così

completo, almeno per un certo tempo; ma a qual prezzo! Se il borghese inglese era già prima convinto che bisognava mantenere nella gente del popolo lo spirito religioso, con quanta maggior urgenza doveva sentirne la necessità ora, dopo tutte queste esperienze! E senza menomamente preoccuparsi delle canzonature dei suoi compari continentali, la borghesia inglese continuò a spendere milioni su milioni, anno per anno, per evangelizzare i ceti inferiori. Non soddisfatta del proprio apparato religioso, essa chiamò in suo soccorso Fra Gionata⁶², il più abile organizzatore che allora esistesse della religione come affare commerciale, importò dall'America il revivalismo, oody e Sankey⁶³, e così via; infine accettò persino l'aiuto pericoloso dell'esercito della salvezza, che fa rivivere la propaganda del cristianesimo primitivo, si rivolge ai poveri e proclama che essi sono gli eletti, combatte il capitalismo nel suo modo religioso e alimenta così un elemento di antagonismo di classe, derivante dal cristianesimo primitivo, che può diventare un giorno pericoloso per i ricchi che oggi danno denaro per il suo sviluppo.

Sembra sia una legge dell'evoluzione storica che la borghesia non possa in nessun paese d'Europa conquistare il potere politico - almeno per un periodo abbastanza lungo - in modo così esclusivo come fece l'aristocrazia feudale nel Medioevo.

Perfino in Francia, dove il feudalesimo fu così completa-

mente conservato il potere per più di venti anni; essa dà però già ora segni consolanti di decadenza. Un regno duraturo della borghesia non è stato possibile finora che nei paesi come l'America dove il feudalesimo non è mai esistito e fin dal principio la società si è costituita su una base borghese.

In Inghilterra la borghesia non ebbe mai il potere senza dividerlo. Anche la vittoria del 1832 lasciò l'aristocrazia in possesso quasi esclusivo di tutte le alte funzioni governative. La servilità con la quale la classe media ricca accettò questa situazione mi era incomprensibile, finché un giorno non intesi in un discorso pubblico un grande fabbricante liberale, il signor W.A. Forster, supplicare i giovani di Bradford di imparare il francese, se volevano farsi strada nel mondo; egli citava la propria esperienza e raccontava il suo imbarazzo allorché, in qualità di ministro, aveva dovuto muoversi in una società nella quale il francese era almeno tanto necessario quanto l'inglese; infatti a quell'epoca i borghesi inglesi erano, in media, dei villani rifatti che, volere o no, dovevano abbandonare all'aristocrazia quei posti superiori nell'apparato di governo per i quali si esigevano altre qualità che la grettezza e la vanagloria insulari condite di astuzia mercantile⁶⁴.

Ancora oggi i dibattiti interminabili della stampa sulla "middle class education"⁶⁴ dimostrano che la borghesia inglese non si considera ancora abbastanza degna di una educazione superiore e mira

la nazione una casta decorativa di parassiti che deve rappresentare degnamente la nazione in tutte le grandi funzioni, e si considera altamente onorata quando un borghese qualunque è considerato degno di essere ammesso in questa corporazione chiusa, che la borghesia stessa, in fin dei conti, produce.

La classe media industriale e commerciale non era dunque giunta a scacciare completamente dal potere politico l'aristocrazia fondiaria, che già il nuovo rivale, la classe operaia, entrava in scena. La reazione seguita al movimento cartista e alle rivoluzioni continentali, come pure lo sviluppo senza precedenti dell'industria inglese dal 1848 al 1866 (che di solito si attribuisce solamente al libero scambio ma è dovuto in misura molto maggiore allo sviluppo colossale delle ferrovie, della navigazione oceanica a vapore e dei mezzi di comunicazione in generale), ancora una volta avevano condotto la classe operaia alle dipendenze del partito liberale, del quale essa aveva formato, come nel periodo precartista, l'ala radicale. La rivendicazione del diritto di voto per gli operai diventò però a poco a poco irresistibile; mentre i *whigs*, i capi dei liberali, cadevano di nuovo in preda allo sgomento. Disraeli⁶⁶ mostrò la sua superiorità. Egli sfruttò il momento favorevole per i *tories*, introducendo nei distretti urbani lo *household-suffrage*⁶⁷, e legando ad esso un rimaneggiamento delle circoscrizioni elettorali. Seguì, poco dopo, il voto segreto (*the ballot*); quindi, nel 1884,

la estensione dello *household-suffrage* a tutte le circoscrizioni, anche rurali, un nuovo rimangiamento delle circoscrizioni, che per lo meno le rese pressoché uguali. Tutte queste misure aumentarono notevolmente la forza elettorale della classe operaia, a tal punto che in 150 o 200 collegi elettorali gli operai formarono ora la maggioranza dei votanti. Ma non vi è migliore scuola del parlamentarismo per insegnare il rispetto della tradizione! Se la borghesia considerava allora con rispetto e con devozione quella che Lord John Manners chiama argutamente la "nostra vecchia nobiltà", la massa degli operai considerava allora con rispetto e deferenza quella che si chiamava allora la "classe migliore", la borghesia. E in realtà quindici anni fa l'operaio inglese era l'operaio modello, la cui rispettosa deferenza verso il padrone e la cui modestia e umiltà nel reclamare i suoi diritti erano un balsamo per le ferite inferte ai nostri socialisti tedeschi della cattedra⁶⁸ dalle incurabili tendenze comuniste e rivoluzionarie degli operai del loro paese.

Ma i borghesi inglesi erano dei buoni uomini d'affari e vedevano più lontano dei professori tedeschi. Solo di malavoglia essi avevano diviso il loro potere con la classe operaia. Durante gli anni del cartismo essi avevano imparato a conoscere di che cosa è capace quel *puer robustus sed malitiosus* che è il popolo. Da allora erano stati obbligati ad accettare la maggior parte delle rivendicazioni della Carta del popolo, che erano diventate leggi del paese. Ora più che mai il popolo doveva esser contenuto con dei mezzi morali; e il primo e il più importante mezzo morale per agire sulle masse era ancora la religione. Di qui la maggioranza di preti nelle amministrazioni scolastiche, di qui i crescenti contributi volontari pagati dalla borghesia per ogni sorta di demagogia religiosa, dal ritualismo⁶⁹ all'esercito della salvezza.

Ed è così che si è giunti al trionfo del rispettabile filisteismo britannico sul libero pensiero e sull'indifferenza religiosa del borghese continentale. Gli operai della Francia e della Germania erano diventati dei rivoltosi. Essi erano completamente infetti di socialismo, e inoltre, e per ottime ragioni, non avevano molti pregiudizi circa la legalità dei mezzi per conquistarsi il potere. Il *puer robustus* si era fatto realmente di giorno in giorno più *malitiosus*. Quale ultima risorsa rimaneva al borghese francese e tedesco se non quella di buttare a mare alla chetichella il loro libero pensiero, allo stesso modo che il giovanotto, preso dal mal di mare, getta in acqua il sigaro acceso col quale si pavoneggiava imbarcandosi? L'uno dopo l'altro gli spiriti forti si dettero delle arie compunte, parlarono con rispetto della chiesa, dei suoi dogmi e delle sue cerimonie, e vi si conformarono anche, quando non poterono farne a meno. La borghesia francese mangiò di magro il venerdì, e i borghesi tedeschi in sudore ascoltarono nelle loro poltrone in chiesa gli interminabili sermoni protestanti. Il loro materialismo li aveva messi in un brutto impiccio. "Si deve conservare la religione al popolo": questo era l'ultimo e l'unico mezzo per salvare la società dalla rovina totale. Per loro disgrazia essi avevano fatto questa scoperta soltanto dopo aver fatto quanto era loro umanamente possibile per rovinare

la religione per sempre. Ed ora era venuta la volta per il borghese britannico di canzonarli e di gridar loro: "Imbecilli: tutto questo ve lo avrei già potuto dire due secoli fa!".

Eppure io temo che né la stupidità religiosa della borghesia inglese né la conversione *post festum* di quella continentale potranno opporre una diga all'avanzata della marea proletaria. La tradizione è un grande freno, è la forza di inerzia della storia. Ma essa è soltanto passiva, e perciò deve soccombere. Nemmeno la religione sarà per la società capitalista una salvaguardia eterna. Poiché le nostre idee giuridiche, filosofiche e religiose sono i prodotti più o meno lontani dei rapporti economici dominanti in una data società, queste idee non possono mantenersi a lungo dopo che i rapporti economici si sono radicalmente modificati. O si deve credere a una rivelazione soprannaturale, oppure si deve ammettere che nessuna predica religiosa è in grado di sorreggere una società che sta crollando.

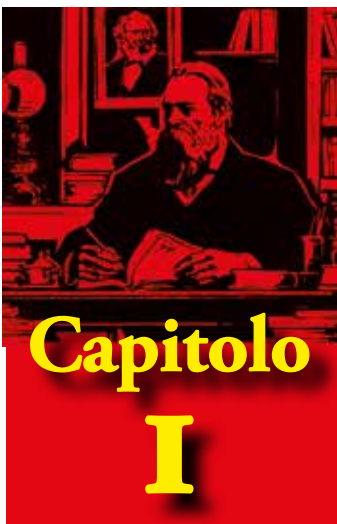
Di fatto, anche in Inghilterra gli operai hanno di nuovo incominciato a mettersi in movimento. Senza dubbio essi sono ancora tenuti alla catena da ogni genere di tradizioni. Tradizioni borghesi, come il pregiudizio largamente diffuso che non vi possono essere che due partiti, il conservatore e il liberale, e che la classe operaia deve conquistare la sua emancipazione con l'aiuto del grande partito liberale.

Tradizioni operaie, ereditate dai primi tentativi di azione indipendente, come l'esclusione da numerose vecchie Trade Unions di tutti quegli operai che non hanno fatto un periodo regolamentare di apprendistato, il che non significa altro se non che ogni sindacato che agisce a questo modo si crea egli stesso i suoi crumiri. Malgrado tutto, però, la classe operaia inglese marcia in avanti: perfino il professor Brentano⁷⁰ è stato costretto con rincrescimento a segnalare il fatto ai suoi confratelli del socialismo della cattedra. Come ogni cosa in Inghilterra, essa si muove con passo lento e misurato, qui esitando, là facendo a tastoni dei tentativi in parte infelici; a volte diffidando esageratamente della *parola* socialismo, assorbendone però a poco a poco la *sostanza*. Essa si muove, e il suo movimento abbraccia tutti gli strati operai, uno dopo l'altro. Ora essa ha scosso dal loro torpore i manovali dell'East End di Londra, e noi tutti abbiamo visto quale magnifico impulso queste nuove forze a loro volta hanno impresso al movimento. E se la marcia del movimento non è così rapida come lo desidererebbe l'impazienza di certuni, non dimentichino costoro che è la classe operaia che mantiene in vita le migliori qualità del carattere nazionale inglese, e che quando in Inghilterra vien fatto un passo in avanti non è mai più perduto. Se i figli dei vecchi cartisti, per le ragioni già accennate, non sono stati ciò che si attendeva, i nipoti promettono di esser degni dei loro nonni.

Ma il trionfo della classe operaia europea non dipende soltanto dall'Inghilterra. Esso non potrà essere conquistato che mediante la collaborazione almeno dell'Inghilterra, della Francia e della Germania⁷¹. In questi due ultimi paesi il movimento operaio è un bel tratto più avanzato che quello inglese.

In Germania la distanza che lo separa dal trionfo può essere valutata. I progressi ch'esso ha fatto in questo paese negli ultimi venticinque anni sono senza precedenti ed esso avanza con una rapidità sempre crescente. Se la borghesia tedesca si è mostrata sprovvista in modo lamentevole di capacità politica, di disciplina, di coraggio, di energia, la classe operaia tedesca ha dato prova di possedere in alto grado tutte queste qualità. Or sono circa quattro secoli, la Germania fu il punto di partenza del primo grande sollevamento della classe media europea; al punto in cui sono oggi le cose, è forse impossibile che la Germania sia anche il teatro della prima grande vittoria del proletariato europeo?

Friedrich Engels



Il socialismo moderno, considerato nel suo contenuto, è anzitutto il risultato della visione, da una parte, degli antagonismi di classe, dominanti nella società moderna, tra possidenti e non possidenti, salariati e capitalisti; dall'altra, dell'anarchia dominante nella produzione, il che non significa altro se non che ogni sindacato che agisce a questo modo si crea egli stesso i suoi crumiri. Malgrado tutto, però, la classe operaia inglese marcia in avanti: perfino il professor Brentano⁷⁰ è stato costretto con rincrescimento a segnalare il fatto ai suoi confratelli del socialismo della cattedra. Come ogni cosa in Inghilterra, essa si muove con passo lento e misurato, qui esitando, là facendo a tastoni dei tentativi in parte infelici; a volte diffidando esageratamente della *parola* socialismo, assorbendone però a poco a poco la *sostanza*. Essa si muove, e il suo movimento abbraccia tutti gli strati operai, uno dopo l'altro. Ora essa ha scosso dal loro torpore i manovali dell'East End di Londra, e noi tutti abbiamo visto quale magnifico impulso queste nuove forze a loro volta hanno impresso al movimento. E se la marcia del movimento non è così rapida come lo desidererebbe l'impazienza di certuni, non dimentichino costoro che è la classe operaia che mantiene in vita le migliori qualità del carattere nazionale inglese, e che quando in Inghilterra vien fatto un passo in avanti non è mai più perduto. Se i figli dei vecchi cartisti, per le ragioni già accennate, non sono stati ciò che si attendeva, i nipoti promettono di esser degni dei loro nonni.

I grandi uomini che in Francia, illuminando gli spiriti, li prepararono alla rivoluzione che si avvicinava, agirono essi stessi in un modo estremamente rivoluzionario. Non riconoscevano nessuna autorità esteriore di qualsiasi specie essa fosse. Religione, concezione della natura, società, ordinamento dello Stato, tutto fu sottoposto alla critica più spietata; tutto doveva giustificare la propria esistenza davanti al tribunale della ragione o rinunziare all'esistenza. L'intelletto pensante fu applicato a tutto come unica misura. Era il tempo in cui, come dice Hegel, il mondo venne poggiato sulla testa⁷⁵, dapprima nel senso che la testa dell'uomo e i principi trovati dal suo pensiero pretesero di valere come base di ogni azione e di ogni associazione umana; ma più tardi anche nel senso più ampio che la realtà, che era in contraddizione con questi principi, fu effettivamente rovesciata da cima a fondo. Tutte le forme sociali e statali che sino allora erano esistite, tutte le antiche idee tradizionali furono gettate in soffitta come cose irrazionali, il mondo si era fino a quel momento lasciato guidare unicamente da pregiudizi; tutto il passato meritava solo compassione e disprezzo.

Ora per la prima volta spuntava la luce del giorno; d'ora in poi la superstizione, l'ingiustizia, il privilegio e l'oppressione sarebbero stati soppiantati dalla verità eterna, dalla giustizia eterna, dall'eguaglianza fondata sulla natura, dai diritti inalienabili dell'uomo.

Noi sappiamo ora che questo regno della ragione non fu altro che il regno della borghesia idealizzato, che la giustizia eterna trovò la sua realizzazione nella giustizia borghese; che l'eguaglianza andò a finire nella borghese eguaglianza davanti alla legge; che la proprietà fu proclamata proprio come uno dei più essenziali diritti dell'uomo; e che lo Stato conforme a ragione, il contratto sociale di Rousseau⁷², si realizzò, e solo così poteva realizzarsi, come repubblica democratica borghese. I grandi pensatori del secolo XVIII non poterono oltrepassare i limiti imposti loro dalla loro epoca più di quanto lo avevano potuto tutti i loro predecessori.

Ma, accanto all'antagonismo tra nobiltà feudale e borghesia, che pretendeva rappresentare tutta la rimanente società, sussisteva l'antagonismo generale tra sfruttatori e sfruttati, tra ricchi oziosi e poveri lavoratori. E precisamente questa circostanza rendeva possibile ai rappresentanti della borghesia di ergersi a rappresentanti non soltanto di una classe particolare, ma di tutta l'umanità sofferente. E c'è di più. Sin dalla sua origine la borghesia era affetta dall'antagonismo che le è proprio: non possono esserci capitalisti senza operai salariati, e nella stessa misura in cui il maestro della corporazione medievale evolveva nel borghese moderno, il garzone della corporazione e il giornaliero che non apparteneva a nessuna corporazione evolvevano nel proletario. E sebbene nel complesso la borghesia avesse il diritto di pretendere di rappresentare contemporaneamente, *nella lotta contro la nobiltà*, gli interessi delle diverse classi lavoratrici di quell'epoca, pure, in ogni grande movimento borghese, scoppiano dei moti autonomi di quella classe che era la precorritrice più o meno sviluppata del proletariato moderno. Così nell'epoca della

Riforma e della Guerra dei contadini gli anabattisti e Thomas Münzer⁷³; nella grande rivoluzione inglese i Livellatori⁷⁴; nella grande rivoluzione francese Babeuf⁷⁵.

Accanto a queste levate di scudi rivoluzionarie di una classe ancora immatura fecero la loro comparsa manifestazioni teoriche ad esse adeguate: nei secoli XVI e XVII le descrizioni utopistiche di regimi sociali ideali⁷⁶, nel secolo XVIII le teorie comuniste vere e proprie (Morelly e Mably⁷⁷). La rivendicazione dell'eguaglianza non si limitò più ai diritti politici, essa doveva estendersi anche alla posizione sociale dei singoli; non si dovevano sopprimere semplicemente privilegi di classe, ma le stesse differenze di classe. La prima forma con cui la nuova dottrina fece la sua comparsa fu così un comunismo ascetico che si ricollegava a Sparta e spregiatore di tutti i godimenti della vita. Seguirono poi i tre grandi utopisti: Saint-Simon, nel quale le tendenze borghesi conservavano ancora una certa validità accanto alla tendenza proletaria, Fourier e Owen, il quale, nel paese in cui la produzione capitalistica era più sviluppata e sotto l'impres-

sione degli antagonismi che ne risultavano, ricollegandosi direttamente al materialismo francese, sviluppò sistematicamente i suoi progetti per l'eliminazione delle differenze di classe.

È comune a tutti e tre il fatto che essi non si presentano come rappresentanti degli interessi del proletariato, che frattanto si era prodotto storicamente. Come gli illuministi essi non vogliono cominciare col liberare una classe determinata, ma tutta quanta l'umanità ad un tempo. Come quelli, essi vogliono instaurare il regno della ragione e della giustizia eterna; ma il loro regno differisce da quello degli illuministi come la terra dal cielo. Anche il mondo borghese ordinato secondo i principi di questi illuministi è irrazionale e ingiusto e trova il suo posto nel secchio dell'immondizia proprio come il feudalesimo e tutti i regimi sociali precedenti. Se la ragione e la giustizia effettive non hanno sino ad ora regnato nel mondo, ciò proviene solo dal fatto che non se ne è avuta sino ad ora una giusta conoscenza. Mancava proprio quel singolo uomo geniale che ora è apparso e ha riconosciuto la verità; che esso sia comparso ora, che proprio ora sia stata riconosciuta la verità, non è un avvenimento inevitabile che consegua necessariamente dal nesso dello sviluppo storico, ma un puro caso fortunato. Sarebbe potuto nascere ugualmente cinquecento anni prima e avrebbe allora risparmiato all'umanità cinquecento anni di errori, di lotte e di sofferenze⁷⁸.

Abbiamo visto come i filosofi francesi del XVIII secolo, coloro che prepararono la rivoluzione, si appellassero alla ragione come unico giudice di tutto ciò che esiste. Dovevano istituirsi uno Stato secondo ragione e una società secondo ragione e tutto ciò che contraddiceva alla ragione eterna doveva essere eliminato senza misericordia. Abbiamo visto del pari che questa ragione eterna in realtà non era altro che l'intelletto idealizzato del cittadino della classe media che proprio allora andava evolvendosi nel borghese moderno. Ora, quando la rivoluzione francese ebbe realizzato questa società secondo ragione e questo Stato secondo ragione, le nuove istituzioni, per quanto razionali esse fossero a paragone del precedente stato di cose, tuttavia non risultarono affatto assolutamente razionali. Lo Stato secondo ragione era completamente andato in fumo. Il *Contratto sociale* di Rousseau aveva trovato la sua realizzazione nel Terrore⁷⁹, uscita dal quale la borghesia, che aveva perduto la fede nella propria capacità politica, si era rifugiata prima nella corruzione del Direttorio⁸⁰ e finalmente sotto la protezione del dispotismo napoleonico.

La pace perpetua che era stata promessa si trasformò in una guerra di conquista senza fine. La società secondo ragione non ebbe sorte migliore. Il contrasto tra ricchi e poveri, anziché risolversi nel benessere generale, fu acuito dall'eliminazione dei privilegi corporativi e di altro genere che lo mitigavano e dalle istituzioni ecclesiastiche di beneficenza che lo attenuavano; la "libertà della proprietà" dai ceppi feudali, diventata ora una realtà, si presentava ai piccoli borghesi e ai piccoli contadini come la libertà di vendere la loro piccola proprietà, schiacciata dalla concorren-

za preponderante del grande capitale e della grande proprietà terriera, precisamente a questi grandi signori, e quindi come libertà di trasformarsi, per i piccoli borghesi e i piccoli contadini, nella libertà *dalla* proprietà; lo slancio dell'industria su base capitalistica elevò miseria e povertà delle masse lavoratrici a condizione di vita per la società. Il pagamento in contanti divenne sempre più, secondo l'espressione di Carlyle⁸¹ l'unico elemento di coesione della società. Il numero dei delitti crebbe di anno in anno. Se i vizi feudali che prima facevano spudoratamente mostra di sé alla luce del sole, furono, se non soppressi, almeno temporaneamente confinati in secondo piano, al loro posto tanto più rigogliosamente fiorirono i vizi borghesi fino ad allora coltivati in segreto. Il commercio, sviluppandosi, divenne sempre più imbroglione. La parola d'ordine rivoluzionaria della "fratellanza" si realizzò nelle angherie e nell'invidia della lotta della concorrenza. Al posto dell'oppressione violenta subentrò la corruzione, al posto della spada, quale leva principale del potere sociale, subentrò il denaro. Il diritto della prima notte passò dai signori feudali ai fabbricanti borghesi. La prostituzione dilagò in misura sinora inaudita. Il matrimonio stesso rimase, come prima, una forma giuridicamente riconosciuta, un mantello che ufficialmente copriva la prostituzione e venne inoltre completato dall'adulterio praticato su larga scala. Per farla breve, confrontate con le pompose promesse degli illuministi, le istituzioni sociali e politiche che instaurate col "trionfo della ragione" si rivelarono caricature e amare delusioni. Mancavano ancora solo gli uomini che constatastero questa delusione: e questi uomini vennero all'inizio del nuovo secolo. Nel 1802 apparvero le *Lettere ginevrine* di Saint-Simon; nel 1808 apparve la prima opera di Fourier, quantunque le basi della sua storia datassero dal 1799; il primo gennaio del 1800 Robert Owen prese la direzione di New Larnark⁸². Ma in questo periodo il modo di produzione capitalistico e con esso l'antagonismo tra borghesia e proletariato era ancora poco o nulla sviluppato. La grande industria che era appena sorta in Inghilterra era ancora sconosciuta in Francia. Ma solo la grande industria sviluppata, da una parte, quei conflitti che rendono ineluttabilmente necessario un rivoluzionamento del modo di produzione, la soppressione del suo carattere capitalistico, conflitti non solo tra le classi che essa forma, ma anche tra le stesse forze produttive e le forme di scambio che essa parimenti crea; e dall'altra sviluppa proprio in queste gigantesche forze produttive anche i mezzi per risolvere questi conflitti. Se quindi intorno al 1800 i conflitti scaturenti dal nuovo ordinamento sociale erano solo sul nascere, questo vale ancora molto di più riguardo ai mezzi per la loro soluzione. Se le masse nullatenenti di Parigi durante il Terrore avevano potuto, per un istante, conquistare il potere e così portare alla vittoria la rivoluzione borghese anche *contro* la borghesia, con questo fatto esse avevano dimostrato solo che nelle condizioni di allora non era possibile che il potere rimanesse a lungo nelle loro mani. Il proletariato che cominciava appena a distaccarsi da queste masse nullatenenti, come ceppo di una nuova clas-

se ancora assolutamente incapace di un'azione politica indipendente, si presentava come un ceto oppresso, sofferente, al quale, nella incapacità in cui era di aiutarsi da se stesso, un aiuto poteva tutt'al più portarsi dall'esterno, dall'alto.

Questa situazione storica teneva in suo potere anche i fondatori del socialismo, all'immaturità della posizione delle classi, corrispondevano teorie immature. La soluzione delle questioni sociali, che restava ancora celata nelle condizioni economiche poco sviluppate, doveva uscire dal cervello umano. La società non offriva che inconvenienti: eliminarli era compito della ragione pensante. Si trattava di inventare un nuovo e più perfetto sistema di ordinamento sociale e di elargirlo alla società dall'esterno, con la propaganda e, dove fosse possibile, con l'esempio di esperimenti modello. Questi nuovi sistemi sociali erano, sin dal principio, condannati ad essere utopie: quanto più erano elaborati nei loro particolari, tanto più dovevano andare a finire nella pura fantasia.

Una volta stabilito tutto questo, non ci fermeremo neanche un momento di più su questo lato che oggi appartiene completamente al passato. Possiamo lasciare a rigattieri della letteratura il compito di andare in giro sofisticando solennemente su queste fantastiche, che oggi ormai fanno soltanto sorridere, e il far valere di fronte a tali "follie" la superiorità del loro sobrio modo di pensare. Noi preferiamo invece rallegrarci dei germi geniali di idee e dei pensieri che affiorano dovunque sotto questo manto fantastico e per i quali quei filistei non hanno occhi.

Saint-Simon fu un figlio della grande rivoluzione francese, scoppiata quando egli non aveva ancora trent'anni. La rivoluzione fu la vittoria del terzo stato, cioè della gran massa della nazione *attiva* nella produzione e nel commercio, sugli stati *oziosi* sino allora privilegiati: la nobiltà e il clero. Ma la vittoria del terzo stato si era presto rivelata come la vittoria esclusiva di una piccola parte di questo stato, come la conquista del potere politico da parte dello strato sociale privilegiato di esso, la borghesia possidente. E invece questa borghesia si era rapidamente sviluppata già durante la rivoluzione, sia mediante la speculazione sulla proprietà terriera nobiliare ed ecclesiastica confiscata e poi *venduta*, sia mediante la frode compiuta ai danni della nazione dai fornitori militari. Fu proprio il dominio di questi imbrogliatori che sotto il Direttorio condusse la Francia e la rivoluzione sull'orlo della rovina e con ciò dette a Napoleone il pretesto per il suo colpo di Stato. Così nella testa di Saint-Simon l'antagonismo fra terzo stato e stati privilegiati prese la forma dell'antagonismo tra "lavoratori" ed "oziosi". Gli oziosi non erano soltanto gli antichi privilegiati, ma anche tutti coloro che vivevano di rendite senza partecipare alla produzione e al commercio. E i "lavoratori" non erano soltanto i salariati, ma anche i fabbricanti, i mercanti e i banchieri. Che gli oziosi avessero perduto la capacità della direzione spirituale e del dominio politico era un fatto compiuto e dalla rivoluzione aveva avuto l'ultimo suggello. Che i nullatenenti non possedessero questa capacità, questo fatto appariva a Saint-Simon provato dalle

esperienze del Terrore. Ma chi doveva dirigere e dominare? Secondo Saint-Simon la scienza e l'industria, entrambe tenute insieme da un nuovo vincolo religioso, destinato a ristabilire l'unità delle idee religiose distrutta sin dal tempo della Riforma: un "nuovo cristianesimo" necessariamente mistico e rigidamente gerarchico. Ma la scienza erano i professori e l'industria erano in prima linea i borghesi attivi, fabbricanti, mercanti e banchieri.

Questi borghesi si sarebbero, è vero, dovuti tramutare in una specie di pubblici ufficiali, di amministratori fiduciari della società, ma tuttavia avrebbero dovuto occupare di fronte agli operai una posizione di

strazione di cose e in una direzione di processi produttivi, è qui espressa già chiaramente e con essa quell'"abolizione dello Stato", su cui di recente si è fatto tanto chiasso⁸³. Con pari superiorità sui suoi contemporanei egli proclama nel 1814, immediatamente dopo l'entrata degli alleati a Parigi⁸⁴, e ancora nel 1815 durante la guerra dei cento giorni⁸⁵, che l'alleanza della Francia con l'Inghilterra, e secondariamente l'alleanza di tutti e due i Paesi con la Germania, è per l'Europa l'unica garanzia di uno sviluppo prospero e di pace. Per predicare ai francesi del 1815 l'alleanza con i vincitori di Waterloo⁸⁶, ci voleva certo altrettanto coraggio quanto lun-

posizione della donna nella società borghese⁸⁷. Egli dichiara per la prima volta che, in una data società, il grado di emancipazione della donna è la misura naturale dell'emancipazione generale. Ma dove Fourier appare più grande è nella sua concezione della storia della società. Egli divide tutto il suo corso quale sinora si è svolto in quattro fasi di sviluppo: stato selvaggio, barbarie, stato patriarcale, civiltà⁸⁸, la quale ultima coincide con quella che oggi si chiama società borghese e dimostra che l'ordinamento civile eleva ognuno di quei vizi, che la barbarie pratica in una maniera semplice, ad un modo di essere complesso, a doppio senso,

ste due classi invece del ceto medio ben definito di una volta, una massa instabile di artigiani e di piccoli commercianti, la parte più fluttuante della popolazione, conduceva ora un'esistenza malsicura. Il nuovo modo di produzione era ancora solo all'inizio della sua fase ascendente: esso era ancora il modo di produzione normale e date le circostanze, l'unico modo possibile. Ma già allora produceva inconvenienti sociali stridenti: assembrarsi di una popolazione senza sede nei peggiori quartieri delle grandi città; dissolversi di tutti i legami tradizionali, della subordinazione patriarcale, della famiglia; sopralavoro specialmente delle donne e dei fanciul-

ti e per la massima parte fortemente demoralizzati, fu da lui trasformata in una perfetta colonia modello, nella quale l'ubriachezza, la polizia, il giudice penale, i processi, l'assistenza ai poveri, il bisogno di beneficenza erano cose sconosciute. E tutto questo semplicemente per il fatto che egli mise quella gente in condizioni più degne dell'uomo e, soprattutto, fece educare accuratamente la generazione nuova.

Egli fu l'inventore degli asili d'infanzia e li introdusse qui per la prima volta. A partire dal secondo anno di vita i bambini venivano a scuola dove tanto si divertivano che a stento potevano essere ricondotti a casa. Mentre i suoi concorrenti facevano lavorare da tredici a quattordici ore al giorno, a New Lanark si lavorava solo dieci ore e mezza. Allorché una crisi cotoniera costrinse a fermare il lavoro per la durata di quattro mesi, agli operai in ferie fu corrisposto il pieno salario. E, così stando le cose, lo stabilimento aveva più che raddoppiato di valore e corrisposto sino all'ultimo ai proprietari un lauto profitto.

Con tutto ciò Owen non era soddisfatto. L'esistenza che aveva creato per i suoi operai era ancora ai suoi occhi molto lontana dall'essere un'esistenza degna dell'uomo; "quegli uomini erano miei schiavi": le condizioni relativamente favorevoli in cui egli li aveva messi erano ancora molto lontane dal permettere uno sviluppo generale e razionale del carattere e dell'intelletto e meno ancora permettevano una libera attività.

"E tuttavia la parte attiva di questi 2.500 uomini produceva per la società altrettanta ricchezza reale quanta appena un mezzo secolo prima avrebbe potuto produrre una popolazione di 600.000 uomini. Io mi chiedevo: che cosa avviene della differenza tra la ricchezza consumata da 2.500 persone e quella che i 600.000 avrebbero dovuto consumare?".

La risposta era chiara. Essa era stata impiegata per versare ai proprietari dello stabilimento il 5% di interesse sul capitale investito ed inoltre più di 300.000 lire sterline (6 milioni di marchi) di profitto. E ciò che era vero per New Lanark, lo era, e in misura ancora maggiore, per tutte le fabbriche inglesi.

"Senza questa nuova ricchezza creata dalle macchine non si sarebbero potute condurre le guerre per abbattere Napoleone, e per mantenere i principi aristocratici della società. Eppure questo nuovo potere era stato creato dalla classe operaia⁸⁹".

Ad essa perciò ne appartenevano anche i frutti. Le nuove potenti forze produttive, che sino ad allora erano servite solo per l'arricchimento dei singoli e l'asservimento delle masse, offrivano a Owen le basi per un rinnovamento sociale ed erano destinate, come proprietà comune, a lavorare solo per il benessere comune.

In una tale maniera, tipica del mondo degli affari, e, per così dire, frutto del calcolo commerciale, sorse il comunismo di Owen. E mantenne sempre lo stesso carattere orientato verso la pratica. Così nel 1823 Owen propose di eliminare la miseria irlandese mediante colonie comuniste e allegò al progetto calcoli perfetti sulle spese di impianto, sulle spese annue e sui redditi prevedibili. E così nel suo piano definitivo per l'avvenire, l'elaborazione tecnica dei detta-



Londra. Marx ed Engels tra i lavoratori dei docs

comando e anche economicamente privilegiata. I banchieri specialmente avrebbero dovuto essere chiamati a regolare, mediante una regolamentazione del credito, tutta la produzione sociale. Questa concezione corrispondeva ad un periodo in cui in Francia la grande industria e con essa l'antagonismo tra borghesia e proletariato era proprio solo sul nascere. Ma ciò che Saint-Simon particolarmente accentua è questo: che a lui ciò che in primo luogo importa dovunque e sempre è la sorte della "classe più numerosa e più povera" (*la classe la plus nombreuse et la plus pauvre*).

Saint-Simon già nelle sue *Lettere ginevrine* stabilisce il principio che "tutti gli uomini debbono lavorare". Nello stesso scritto sa già che il dominio del Terrore fu il dominio delle masse nullatenenti. "Guardate - grida loro - che cosa accadde in Francia nel periodo in cui vi dominavano i vostri compagni: essi portarono la fame". Concepire invece la rivoluzione francese come una lotta di classi e non solo tra nobiltà e borghesia, ma tra nobiltà, borghesia e *nullatenenti* era per l'anno 1802, una scoperta genialissima. Nel 1816 egli dichiara che la politica è la scienza della produzione e predice che la politica si dissolverà completamente nell'economia. Se il riconoscimento che la realtà economica è la base delle istituzioni politiche, appare qui soltanto ancora in germe, tuttavia la trasformazione del governo politico, esercitato su uomini, in un'ammini-

gimianza storica.

Mentre in Saint-Simon scorgiamo una geniale larghezza di vedute grazie alla quale in lui sono contenute in germe quasi tutte le idee non rigorosamente economiche dei socialisti venuti più tardi, in Fourier troviamo una critica delle vigenti condizioni sociali, ricca di uno spirito schiettamente francese, ma non perciò meno profondamente penetrante. Fourier prende in parola la borghesia, i suoi ispirati profeti prerivoluzionari e i suoi interessati apologeti post-rivoluzionari. Egli svela spietatamente la miseria materiale e morale del mondo borghese e le contrappone tanto le splendide promesse degli illuministi di una società in cui dominerà la ragione, di una civiltà che darà ogni felicità e di una perfeibilità umana illimitata, quanto l'ipocrita fraseologia degli ideologi borghesi contemporanei, dimostrando come, dovunque, alla frase più altisonante corrisponda la realtà più miserevole, e coprendo di beffe mordaci questo irrimediabile fiasco delle frasi. Fourier non è solo un critico; la sua natura perennemente gaia ne fa un satirico e precisamente uno dei più grandi satirici di tutti i tempi. La speculazione e la frode che fiorirono col tramonto della rivoluzione, nonché la generale grettezza da rigattiere del commercio francese di allora, vengono descritte da lui con uno spirito pari alla sua maestria.

Ancora più magistrale è la sua critica della forma borghese dei rapporti sessuali e della

ambiguo e ipocrita", che la civiltà si muove in un "circolo vizioso", in contraddizioni che continuamente riproduce senza poterle superare, cosicché essa raggiunge sempre il contrario di ciò che vuol raggiungere o che dà a vedere di voler raggiungere.

Cosicché, per esempio, "nella civiltà *la povertà sorge dalla stessa abbondanza*". Fourier, come si vede, maneggia la dialettica con la stessa maestria del suo contemporaneo Hegel. Con pari dialettica egli, di fronte alle chiacchiere sulla infinita perfeibilità umana, mette in rilievo il fatto che ogni fase storica ha il suo ramo ascendente, ma ha anche il suo ramo discendente ed applica questo modo di vedere anche al futuro di tutta la umanità. Come Kant introdusse nella scienza naturale la futura distruzione della terra, così Fourier introduce nel pensiero storiografico la futura distruzione dell'umanità.

Mentre in Francia l'uragano della rivoluzione ripulì il paese, in Inghilterra avvenne una rivoluzione più silenziosa ma non perciò meno poderosa. Il vapore e le nuove macchine utensili trasformarono la manifattura nella grande industria moderna e rivoluzionarono così tutta la base della società borghese. Il sonnolento processo di sviluppo del periodo della manifattura si trasformò in un vero periodo di tempestoso sviluppo della produzione⁸⁹. Con velocità sempre crescente si compì la scissione della società in grandi capitalisti e proletari nullatenenti: tra que-

li in misura spaventosa; enorme demoralizzazione della classe operaia gettata improvvisamente a vivere in condizioni del tutto nuove: dalla campagna alla città, dall'agricoltura all'industria, da condizioni stabili a condizioni malsicure e mutevoli di giorno in giorno⁹⁰. Apparve allora come riformatore un industriale ventinovenne, un uomo dal carattere di fanciullo, semplice sino al sublime e ad un tempo dirigente nato come pochi. Robert Owen aveva fatta sua la dottrina dei materialisti dell'illuminismo, secondo la quale il carattere dell'uomo è, da una parte, il prodotto dell'organizzazione in cui nasce e, dall'altra, delle circostanze che lo circondano durante la sua vita e specialmente durante il periodo del suo sviluppo. Nella rivoluzione industriale la maggior parte degli uomini del suo ceto vedeva solo confusione e caos, che permettono di pescare nel torbido ed arricchirsi rapidamente. Egli vide in essa invece l'occasione per applicare il suo principio favorito e così mettere ordine nel caos. Lo aveva già tentato con successo a Manchester come dirigente di una fabbrica di più di cinquecento operai; dal 1800 al 1829 diresse in qualità di condirettore le grandi filande di New Lanark in Scozia seguendo gli stessi principi, ma solo con maggiore libertà di azione e con un successo che gli procurò rinomanza europea. Una popolazione, che salì a poco a poco a 2.500 unità e che originariamente si componeva degli elementi più svari-

gli, compreso lo schizzo, il piano e la visuale a volo d'uccello è condotta con tale cognizione di causa che, una volta ammesso il metodo di riforma sociale proposto da Owen, anche dal punto di vista di uno specialista, ben poco si può dire contro l'organizzazione particolare.

Il passaggio al comunismo fu il punto critico della vita di Owen. Sino a quando si era presentato come semplice filantropo non aveva raccolto che ricchezza, plausi, onori e gloria. Era l'uomo più popolare d'Europa. Non solo uomini del suo ceto, ma uomini di Stato e principi lo ascoltavano plaudendo. Ma quando si fece avanti con le sue teorie comuniste, la situazione cambiò di punto in bianco. Tre grandi ostacoli gli sembrava che soprattutto sbarrassero la strada alla riforma sociale: la proprietà privata, la religione e la forma attuale del matrimonio. Attaccandoli egli sapeva che cosa lo attendeva: il bando da tutta la società ufficiale e la perdita di tutta la sua posizione sociale. Ma non si lasciò distogliere dall'attaccarli senza riguardi e avvenne quello che aveva previsto. Messo al bando dalla società ufficiale, seppellito nel silenzio dalla stampa, impoverito dal fallimento di esperimenti comunisti in America ai quali aveva sacrificato tutta la sua fortuna, si volse direttamente alla classe operaia e rimase a lavorare nel suo seno per altri trent'anni. Tutti i movimenti sociali, tutti i veri progressi che in Inghilterra sono stati realizzati nell'interesse degli operai, sono legati al nome di Owen. Così nel 1819, dopo una lotta quinquennale, riuscì a fare approvare la prima legge per la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche. Così presiedette il primo congresso in cui le Trade Unions di tutta l'Inghilterra si riunirono in un'unica grande organizzazione sindacale⁹¹. Così introdusse, come misure di transizione verso l'organizzazione completamente comunista della società, da una parte, le società cooperative (di consumo e di produzione) che da allora hanno per lo meno fornito la prova pratica che tanto il mercante quanto il fabbricante sono persone delle quali si può benissimo fare a meno, dall'altra parte, gli empori del lavoro, istituzioni per lo scambio dei prodotti del lavoro per mezzo di una carta-moneta-lavoro la cui unità era costituita dall'ora lavorativa⁹²; istituzioni che necessariamente dovevano fallire, ma che anticipavano in modo perfetto la banca di scambio proudhoniana⁹³ di molto posteriore, e se ne distinguevano proprio perché non volevano rappresentare la panacea di tutti i mali sociali, ma solo un primo passo per una trasformazione molto più radicale della società.

Il modo di vedere degli utopisti dominò a lungo le idee socialiste del secolo XIX e in parte la domina ancora. Ad esso, fino a poco tempo fa, si inchinarono tutti i socialisti francesi e inglesi, ad esso appartiene anche il comunismo tedesco degli inizi compreso quello di Weitling⁹⁴. Il socialismo è per tutti loro l'espressione della assoluta verità, della assoluta ragione, della assoluta giustizia e basta che sia scoperto perché conquisti il mondo con la propria forza; poiché la verità assoluta è indipendente dal tempo, dallo spazio e dallo sviluppo storico dell'uomo, è un semplice caso quando e dove sia scoperta. Inoltre

poi la verità, la ragione e la giustizia assolute a loro volta sono diverse per ogni caposcuola; e poiché la forma particolare che la verità, la ragione e la giustizia assolute assumono è a sua volta condizionata dall'intelletto soggettivo, dalle condizioni di vita, dal grado di cognizioni e di educazione a pensare di ognuno di essi, in questo conflitto di assolute verità non c'è nessun'altra soluzione possibile se non che esse si logorino vicendevolmente. Così stando le cose, non poteva allora venir fuori altro che una specie di socialismo medio eclettico, quale effettivamente regna sino ad oggi nella testa della maggior parte degli operai socialisti in Francia e in Inghilterra, una miscela che ammette un'infinita molteplicità di sfumature, e che risulta da ciò che hanno di meno cospicuo le invettive critiche, i principi di economia e le rappresentazioni della società futura dei vari fondatori di sette; miscela che si ottiene tanto più facilmente quanto più ai singoli elementi componenti, nel corso della discussione, vengono smussati gli angoli acuti della precisione, come ciottoli levigati nel torrente. Per fare del socialismo una scienza, bisognava anzitutto farlo poggiare su una base reale.



Capitolo II

Frattanto, accanto e dopo la filosofia francese del secolo XVIII era sorta la filosofia tedesca moderna e aveva trovato la sua conclusione in Hegel. Il suo merito maggiore fu la riassunzione della dialettica come la forma più alta del pensiero. Gli antichi filosofi greci erano stati tutti dei dialettici, per nascita, per natura, e la mente più universale che vi fu tra loro, Aristotele, aveva già indagato anche le forme più essenziali del pensiero dialettico. Per contro la filosofia moderna, quantunque la dialettica anche in essa abbia avuto splendidi rappresentanti (per es., Descartes e Spinoza), particolarmente per l'influenza inglese si era sempre più arenata nel cosiddetto modo di pensare metafisico, che aveva dominato quasi esclusivamente anche i filosofi francesi del secolo XVIII, almeno in quel che concerne i loro lavori specificamente filosofici. Mentre, al di fuori della filosofia propriamente detta, essi erano pure in condizione di dare dei capolavori di dialettica; ricorderemo solo il *Nipote di Rameau* di Diderot⁹⁵ e il *Discorso sull'origine della disuguaglianza tra gli uomini* di Rousseau. Daremo qui brevemente l'essenziale di questi due metodi di pensiero.

Se sottoponiamo alla considerazione del nostro pensiero la natura o la storia umana o la nostra specifica attività spirituale, ci si offre anzitutto il quadro di un infinito intreccio di nessi, di azioni reciproche, in cui nulla rimane quel che era, dove era

e come era, ma tutto si muove, si cambia, nasce e muore. Noi, quindi, in un primo tempo vediamo il quadro d'insieme nel quale i particolari più o meno passano in seconda linea e badiamo più al movimento, ai passaggi, ai nessi, che a ciò che si muove, passa e sta in connessione. Questa visione primitiva, ingenua, ma sostanzialmente giusta del mondo è quella dell'antica filosofia greca e fu espressa chiaramente per la prima volta da Eraclito⁹⁶: tutto è ed anche non è, perché tutto *scorre*, è in continuo cambiamento, in continuo nascere e morire. Ma questa concezione, sebbene colga giustamente il carattere generale del quadro d'insieme dei fenomeni, pure non è ancora sufficiente per spiegare i particolari di cui questo quadro d'insieme si compone, e sino a quando non conosceremo questi particolari, non saremo chiaramente edotti neppure del quadro stesso. Ma per conoscere questi particolari dobbiamo staccarli dal loro nesso naturale o storico ed esaminarli ciascuno per sé, nella loro natura, nelle loro cause, nei loro effetti particolari, ecc.

Questo è il compito che hanno in un primo tempo le scienze naturali e la ricerca storica, campi d'indagine che per ragioni molto valide non ebbero presso i greci dell'età classica che una posizione di secondo piano, perché questi dovevano prima di tutto raccogliere il materiale. Solo dopo che una certa quantità di materiale della natura e della storia è stato accumulato, può cominciare il vaglio critico, il raffronto e rispettivamente la divisione in classi, ordini e specie. Gli inizi dell'indagine scientifica della natura sorsero solo con i greci del periodo alessandrino⁹⁷ e, più tardi, nel Medioevo, furono ulteriormente sviluppati dagli arabi; una vera scienza della natura data, però, solo dalla seconda metà del secolo XV e da allora ha progredito con celerità costantemente crescente. L'analisi della natura nelle sue singole parti, la ripartizione dei diversi fenomeni e degli oggetti della natura in classi determinate, l'indagine dell'interno dei corpi organici nelle loro molteplici conformazioni anatomiche sono state la condizione principale dei progressi giganteschi che nella conoscenza della natura gli ultimi quattrocento anni ci hanno portato. Ma questo metodo ci ha del pari lasciato la abitudine di concepire le cose e i fenomeni della natura nel loro isolamento, al di fuori del loro vasto nesso d'insieme; di concepirli perciò non nel loro movimento, ma nel loro stato di quiete, non come essenzialmente mutevoli, ma come entità fisse e stabili, non nella loro vita, ma nella loro morte. E poiché questa maniera di vedere le cose, come è accaduto con Bacone e con Locke, è passata dalle scienze naturali nella filosofia, ha prodotto la limitatezza specifica degli ultimi secoli, cioè il modo di pensare metafisico.

Per il metafisico le cose e le loro immagini riflesse nel pensiero, i concetti, sono oggetti isolati di indagine, da considerarsi successivamente e indipendentemente l'uno dall'altro, fissi, rigidi, dati una volta per sempre. Egli pensa per antitesi assolutamente immediate; il suo discorso è: sì, sì; no, no, e il resto viene dal maligno. Per lui, una cosa esiste o non esiste; ugualmente è impossibile che una cosa nello stesso tempo

sia se stessa ed un'altra. Positivo e negativo si escludono reciprocamente in modo assoluto; causa ed effetto stanno del pari in rigida opposizione reciproca. Questa maniera di pensare ci appare a prima vista estremamente plausibile per il fatto che essa è proprio quella del cosiddetto senso comune. Solo che il senso comune, per quanto sia un compagno tanto rispettabile finché sta nello spazio compreso tra le quattro pareti domestiche, va incontro ad avventure assolutamente sorprendenti appena si arrischia nel vasto mondo dell'indagine scientifica; e la maniera metafisica di vedere le cose, giustificata e perfino necessaria in campi la cui estensione è più o meno vasta a seconda della natura dell'oggetto, tuttavia, ogni volta, prima o poi, urta contro un limite, al di là del quale diventa unilaterale, limitata, astratta e si avvolge in contraddizioni insolubili, giacché, per le cose singole, dimentica il loro nesso, per il loro essere, dimentica il loro sorgere e tramontare, per il loro stato di quiete, dimentica il loro movimento, giacché, per vedere gli alberi, non vede la foresta. Per es., per i casi della vita quotidiana, sappiamo e possiamo dire con precisione se un animale esiste o meno; ma se indaghiamo con maggiore precisione, troveremo che alle volte questa è una cosa estremamente complessa, come sanno molto bene i giuristi, che invano si sono tormentati per scoprire un limite razionale a partire dal quale la soppressione del feto nel seno materno è un assassinio; e del pari è impossibile stabilire l'istante della morte, poiché la fisiologia dimostra che la morte non è un avvenimento unico ed istantaneo, ma un fenomeno la cui durata è molto lunga. Parimenti ogni corpo organico, in ogni istante è e non è il medesimo; in ogni istante elabora materie tratte dall'esterno e ne sceglie delle altre, in ogni istante cellule del suo corpo muoiono e se ne formano di nuove; dopo un tempo più o meno lungo la materia di questo corpo

ne, il positivo e il negativo, sono tanto inseparabili l'uno dall'altro quanto contrapposti e che malgrado *tutto* il loro carattere contraddittorio si compenetrano vicendevolmente; troviamo del pari che causa ed effetto sono rappresentazioni che hanno validità come tali solo se le applichiamo ad un caso singolo, ma che nella misura in cui consideriamo questo fatto singolo nella sua connessione generale con la totalità del mondo, queste rappresentazioni si confondono e si dissolvono nella visione della universale azione reciproca, in cui cause ed effetti si scambiano continuamente la loro posizione, ciò che ora o qui è effetto, là o poi diventa causa e viceversa.

Tutti questi fenomeni e metodi di pensiero non rientrano nel quadro del pensiero metafisico. Per la dialettica invece, che considera le cose e le loro immagini concettuali essenzialmente nel loro nesso, nel loro concatenamento, nel loro movimento, nel loro sorgere e tramontare, fenomeni come quelli che abbiamo riferiti sopra sono altrettante conferme della sua specifica maniera di procedere. La natura è il banco di prova della dialettica e noi dobbiamo dire a lode delle moderne scienze naturali che esse hanno fornito a questo banco di prova un materiale estremamente ricco che va accumulandosi giornalmente e che di conseguenza esse hanno dimostrato che, in ultima analisi, la natura procede dialetticamente e non metafisicamente, che non si muove nell'eterna uniformità di un circolo che di continuo si ripete ma percorre una vera storia. Qui bisogna far menzione, prima di ogni altro, di Darwin che ha assestato alla concezione metafisica della natura il colpo più vigoroso con la sua dimostrazione che tutta quanta la natura organica, quale oggi esiste, piante e animali, e conseguentemente anche l'uomo, è il prodotto di un processo di sviluppo che è durato milioni di anni. Ma poiché sino ad ora i naturalisti che hanno appreso a pen-



Zurigo, 1893. Engels al III Congresso della Seconda Internazionale

si è completamente rinnovata, sostituita da altri atomi di materia, cosicché ogni essere organizzato è costantemente il medesimo e pure un altro. Considerando le cose con maggiore precisione, noi troviamo anche che i due poli di una opposizio-

sare dialetticamente si possono contare sulle dita, la confusione senza limiti che domina oggi nelle scienze naturali teoriche e che porta alla disperazione maestri e scolari, scrittori e lettori si spiega con questo conflitto tra i risultati che sono stati scoperti e

la maniera tradizionale di pensare.

Una rappresentazione esatta della totalità del mondo, del suo sviluppo e di quello dell'umanità, nonché dell'immagine di questo sviluppo quale si rispecchia nella testa degli uomini, può quindi effettuarsi solo per via dialettica, prendendo costantemente in considerazione le azioni reciproche del nascere e del morire, dei mutamenti progressivi o regressivi. E in questo senso ha proceduto la filosofia tedesca moderna sin dal suo principio. Kant iniziò la sua carriera scientifica risolvendo la stabilità del sistema solare newtoniano, e la sua eterna durata, una volta dato il famoso impulso iniziale, in un fenomeno che ha una storia: nella formazione, cioè, del sole e di tutti i pianeti da una massa nebulosa rotante⁹⁸. E ne trasse già la conseguenza che data questa formazione, era data del pari necessariamente la futura fine del sistema solare. Le sue vedute un mezzo secolo più tardi ricevettero da Laplace una base matematica, e ancora un altro mezzo secolo dopo, lo spettroscopio dimostrò l'esistenza nello spazio cosmico di queste tali masse gassose incandescenti a diversi gradi di condensazione.

Questa filosofia tedesca moderna trovò la sua conclusione nel sistema hegeliano, nel quale, per la prima volta, e questo è il suo grande merito, tutto quanto il mondo naturale, storico e spirituale venne presentato come un processo, cioè in un movimento, in un cambiamento, in una trasformazione, in uno sviluppo che mai hanno tregua, e fu fatto il tentativo di dimostrare il nesso intimo esistente in questo movimento e in questo sviluppo. Mettendosi da questo punto di vista, la storia dell'umanità appariva non più come un groviglio confuso di violenze insensate che sono tutte ugualmente condannabili davanti al tribunale della ragione filosofica, ora diventata matura, e che è meglio dimenticare al più presto possibile, ma come il processo di sviluppo della umanità stessa. E ora il compito del pensiero consisteva nel seguire, attraverso tutte le deviazioni, la marcia graduale di tale processo che si compie a poco a poco e dimostrarne, attraverso tutte le accidentalità apparenti, l'intima regolarità.

Che Hegel non abbia assolto questo compito, qui non ha importanza. Il suo merito, che fa epoca, è quello di averlo posto, tanto più che questo è un compito che nessun individuo da solo potrà mai assolvere. Sebbene Hegel sia stato, con Saint-Simon, la mente più universale della sua epoca, pure egli era limitato in primo luogo dall'ambito necessariamente ristretto delle sue conoscenze e in secondo luogo dalle conoscenze e dalle concezioni della sua epoca che, del pari, erano ristrette per ambito e profondità. Ma a tutto ciò si aggiungeva anche una terza cosa. Hegel era un idealista, cioè per lui i pensieri della sua testa non erano i riflessi, più o meno astratti, delle cose e dei fenomeni reali, ma invece le cose e il loro sviluppo erano i riflessi realizzati della "Idea" preesistente, non si sa come, al mondo medesimo.

Consequentemente tutto veniva poggiato sulla testa, e il nesso reale del mondo veniva completamente rovesciato. E per quanto anche così alcuni nessi singoli venissero concepiti da Hegel in modo giusto e

geniale, pure, per le ragioni che sono state addotte, molto, anche nei dettagli, doveva riuscire rabberciato, artificioso, architettato di sana pianta, in breve, sovvertito. Il sistema di Hegel fu come tale un colossale aborto, ma fu anche l'ultimo nel suo genere. Il fatto è che esso era affetto da un'altra contraddizione interna insanabile; da una parte aveva come suo presupposto essenziale la visione storica delle cose, secondo la quale la storia umana è un processo di sviluppo che, per sua natura, non può trovare la sua conclusione intellettuale nella scoperta di una cosiddetta verità assoluta, mentre dall'altra parte afferma di essere la quintessenza proprio di questa verità assoluta. Un sistema che abbracci completamente e concluda una volta per sempre la conoscenza della natura e della storia è in contraddizione con le leggi fondamentali del pensiero dialettico; la qual cosa tuttavia non esclude affatto, ma invece implica, che la conoscenza sistematica di tutto il mondo esterno possa fare di generazione in generazione dei passi da gigante.

La convinzione della completa assurdità dell'idealismo tedesco quale era esistito sino allora condusse necessariamente al materialismo, ma, si noti bene, non al materialismo puramente metafisico, esclusivamente meccanicistico, del secolo XVIII. Anziché rigettare semplicemente, in modo ingenuamente rivoluzionario, tutta la storia precedente, il materialismo moderno vede nella storia il processo di sviluppo dell'umanità ed è suo compito scoprirne le leggi di movimento. In contrasto con la rappresentazione dominante tanto nei francesi del secolo XVIII che in Hegel, secondo la quale la natura è un tutto che si muove in orbite ristrette e che rimane sempre eguale a se stesso, con i suoi eterni corpi celesti, come aveva insegnato Newton⁹⁹, e con le sue specie immutabili di esseri organici, come aveva insegnato Linneo¹⁰⁰, il materialismo moderno riassume i moderni progressi delle scienze naturali, secondo cui la natura ha anch'essa la sua storia svolgentesi nel tempo, i corpi celesti nascono e muoiono, così come le specie degli organismi dalle quali vengono abitati se si determinano circostanze favorevoli, e le orbite, nella misura in cui sono in generale ammissibili, assumono delle dimensioni infinitamente più grandiose. In entrambi i casi il materialismo moderno è essenzialmente dialettico e non ha bisogno di una filosofia che stia al di sopra delle altre scienze. Dal momento in cui si esige da ciascuna scienza particolare che essa si renda conto della sua posizione nel nesso complessivo delle cose e della conoscenza delle cose, ogni scienza particolare che abbia per oggetto il nesso complessivo diventa superflua. Ciò che quindi resta ancora in piedi, autonomamente, di tutta quanta la filosofia che si è avuta sino ad ora è la dottrina del pensiero e delle sue leggi, cioè la logica formale e la dialettica. Tutto il resto si risolve nella scienza positiva della natura e della storia. Tuttavia, mentre il rovesciamento della concezione della natura non si poteva compiere che nella misura in cui l'indagine forniva l'adeguato materiale di conoscenze positive, già molto prima si erano verificati dei fatti storici che determinarono una

svolta decisiva nella concezione della storia. Nel 1831 a Lione¹⁰¹ era avvenuta la prima sollevazione di operai, dal 1838 al 1842 aveva raggiunto il suo culmine il primo movimento operaio nazionale, quello dei cartisti inglesi¹⁰². La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia si presentava in primo piano nella storia dei paesi più progrediti d'Europa, nella stessa misura in cui in quei paesi si sviluppavano da una parte la grande industria e dall'altra il dominio politico che la borghesia aveva di recente conquistato. Le dottrine dell'economia borghese sulla identità di interessi di capitale e lavoro, sull'armonia universale e sul benessere universale del popolo come conseguenza della libera concorrenza venivano smentite dai fatti in modo sempre più convincente. Tutte queste cose non potevano più essere respinte come non si poteva respingere il socialismo francese ed inglese che ne era la espressione teorica, anche se estremamente imperfetta. Ma la vecchia concezione idealistica della storia, che non era stata ancora soppiantata, non conosceva lotte di classi poggianti su interessi materiali; la produzione e tutti i rapporti economici non facevano in essa la loro comparsa che incidentalmente, come elementi subordinati della "storia della civiltà".

I nuovi fatti costrinsero a sottoporre ad una nuova indagine tutta la storia precedente e si vide allora che *tutta* la storia precedente, ad eccezione delle età primitive, era la storia delle lotte delle classi, che queste classi sociali che si combattono vicendevolmente sono di volta in volta risultati dei rapporti di produzione e di scambio, in una parola dei rapporti *economici* della loro epoca; che quindi di volta in volta la struttura economica della società costituisce il fondamento reale partendo dal quale si deve spiegare in ultima analisi tutta la sovrastruttura delle istituzioni giuridiche e politiche, così come delle ideologie religiose, filosofiche e di altro genere di ogni periodo storico. Hegel aveva liberato la concezione della storia dalla metafisica, l'aveva resa dialettica; ma la sua concezione della storia era essenzialmente idealistica. L'idealismo veniva ora cacciato dal suo ultimo rifugio, la concezione della storia; veniva data una concezione materialistica della storia e veniva trovata la via per spiegare la coscienza degli uomini col loro essere, invece di spiegare, come si era fatto sino allora, il loro essere con la loro coscienza.

Consequentemente il socialismo appariva adesso non più come scoperta accidentale di questa o di quella testa geniale, ma come il risultato necessario della lotta tra due classi formatesi storicamente: il proletariato e la borghesia. Il suo compito non era più quello di approntare un sistema quanto più possibile perfetto della società, ma quello di indagare il processo storico economico da cui necessariamente erano sorte queste classi e il loro conflitto, e scoprire nella situazione economica così creata, il mezzo per la soluzione del conflitto. Ma con questa concezione materialistica era altrettanto incompatibile il socialismo che era esistito sino allora, quanto la concezione della natura del materialismo francese era incompatibile con la dialettica e con le moderne scienze naturali. Il socialismo precedente criti-

cava, è vero, il vigente modo di produzione capitalistico e le sue conseguenze, ma non poteva darne una spiegazione né quindi venirne a capo: non poteva che respingerlo semplicemente come un male. Quanto più violentemente esso inveiva contro lo sfruttamento della classe operaia, inseparabile dal modo di produzione capitalistico, tanto meno era in grado di spiegare chiaramente in che cosa consista e come sorga questo sfruttamento. Si trattava invece da una parte di presentare questo modo di produzione capitalistico nel suo nesso storico e nella sua necessità nell'ambito di un determinato periodo storico, e quindi anche la necessità del suo tramonto, dall'altra, invece, di svelare anche il suo carattere interno, che ancora era rimasto celato. Questo si ebbe con la scoperta del *plusvalore*. Fu dimostrato che l'appropriazione di lavoro non pagato è la forma fondamentale del modo di produzione capitalistico e dello sfruttamento dell'operaio che con esso viene compiuto; che il capitalista, anche se compra la forza lavoro del suo operaio secondo il pieno valore che essa, come merce, ha sul mercato, ne trae tuttavia un valore maggiore di quello che per essa ha pagato; e che in ultima analisi questo plusvalore costituisce la somma di valore per cui la massa di capitale continuamente crescente si accumula tra le mani delle classi possidenti. Il processo tanto della produzione capitalistica che della produzione del capitale era spiegato.

Entrambe queste grandi scoperte: la concezione materialistica della storia e la rivelazione del segreto della produzione capitalistica mediante il plusvalore, le dobbiamo a Marx. Con queste due grandi scoperte il socialismo è diventato una scienza che ora occorre anzitutto elaborare ulteriormente in tutti i suoi particolari e nessi.



La concezione materialistica della storia parte dal principio che la produzione e, con la produzione, lo scambio dei suoi prodotti sono la base di ogni ordinamento sociale; che, in ogni società che si presenta nella storia, la distribuzione dei prodotti, e con essa l'articolazione della società in classi o ceti, si modella su ciò che si produce, sul modo come si produce e sul modo come si scambia ciò che si produce.

Consequentemente le cause ultime di ogni mutamento sociale e di ogni rivolgimento politico vanno ricercate non nella testa degli uomini, nella loro crescente conoscenza della verità eterna e dell'eterna giustizia, ma nei mutamenti del modo di produzione e di scambio; esse vanno ricercate non nella *filosofia* ma nell'*economia* dell'epoca che si considera. Il sorgere della conoscenza che le istituzioni sociali vigenti

sono irrazionali ed ingiuste, che la ragione è diventata un nonsenso, il beneficio un malanno¹⁰³, è solo un segno del fatto che nei metodi di produzione e nelle forme di scambio si sono inavvertitamente verificati dei mutamenti per i quali non è più adeguato quell'ordinamento sociale che si atteggiava a condizioni economiche precedenti. Con ciò è detto nello stesso tempo che i mezzi per eliminare gli inconvenienti che sono stati scoperti debbono del pari esistere, più o meno sviluppati, negli stessi mutati rapporti di produzione. Questi mezzi non devono, diciamo, essere *inventati* dal cervello, ma essere *scoperti* per mezzo del cervello nei fatti materiali esistenti della produzione.

Su queste basi, quale è dunque la posizione del socialismo moderno?

L'ordinamento sociale vigente, ed è questo un fatto ammesso ora quasi generalmente, è stato creato dalla classe oggi dominante, la borghesia. Il modo di produzione peculiare della borghesia, da Marx in poi designato col nome di modo di produzione capitalistico, era incompatibile con i privilegi locali e di ceto e con i vincoli personali reciproci dell'ordinamento feudale; la borghesia infranse l'ordinamento feudale e sulle sue rovine instaurò l'ordinamento sociale borghese, il regno della libera concorrenza, della libertà di domicilio, dell'eguaglianza dei diritti dei possessori delle merci, insomma tutte quelle che si chiamano delizie borghesi. Il modo di produzione capitalistico si poté ora sviluppare liberamente. Le forze produttive elaborate sotto la direzione della borghesia si svilupparono da quando il vapore e le nuove macchine utensili trasformarono la vecchia manifattura nella grande industria con celerità e proporzioni fino ad allora inaudite. Ma come a suo tempo la manifattura, e l'artigianato che sotto l'influsso di essa si era ulteriormente sviluppato, erano venuti in conflitto con i vincoli feudali delle corporazioni, così la grande industria, arrivata al suo più pieno sviluppo, viene in conflitto con i limiti entro i quali la confina il modo di produzione capitalistico. Le nuove forze produttive hanno ormai superato la forma borghese del loro sfruttamento; né questo conflitto tra forze produttive e modo di produzione è un conflitto sorto nella testa degli uomini, come press'a poco quello tra il peccato originale e la giustizia divina, ma esiste nei fatti, obiettivamente, fuori di noi, indipendentemente dalla volontà e dalla condotta stessa di quegli uomini che lo hanno determinato. Il socialismo moderno non è altro che il riflesso ideale di questo conflitto reale, il suo ideale rispecchiarsi, in primo luogo, nella testa della classe che sotto di esso direttamente soffre, la classe operaia.

Ora, in che cosa consiste questo conflitto?

Prima della produzione capitalistica, cioè nel Medioevo, sussisteva dappertutto la piccola produzione, fondata sul fatto che i lavoratori avevano la proprietà privata dei loro mezzi di produzione: l'agricoltura dei piccoli contadini, liberi o servi, l'artigianato delle città. I mezzi di lavoro, terra, attrezzi agricoli, laboratori, utensili, erano mezzi di lavoro individuali, destinati solo all'uso individuale, quindi necessariamente modesti, minuscoli, limitati. Ma proprio per-

ciò essi appartenevano anche, di regola, al produttore stesso. Concentrare questi mezzi di produzione sparpagliati e ristretti, estenderli, trasformarli nelle leve potentemente efficienti della produzione attuale: questa è stata precisamente la funzione storica del modo di produzione capitalistico e della classe che lo rappresenta, la borghesia. Come essa abbia adempiuto questa sua funzione, a partire dal secolo XV, passando per i tre stadi della cooperazione semplice, della manifattura e della grande industria, è stato descritto diffusamente da Marx nella quarta sezione del *Capitale*. Ma la borghesia, come vi è parimenti dimostrato, non poteva trasformare quei mezzi di produzione limitati, in possenti forze produttive, senza trasformarli da mezzi di produzione individuali in mezzi di produzione *sociali* che possono essere usati solo da una *collettività di uomini*. Al posto del filatoio, del telaio a mano, del maglio del fabbro, subentrarono la macchina per filare, il telaio meccanico, il maglio a vapore; al posto del laboratorio individuale subentrò la fabbrica, che esige il lavoro associato di centinaia e di migliaia di uomini. E come i mezzi di produzione, così la produzione stessa si trasformò da una serie di atti individuali in una serie di atti sociali e i prodotti si trasformarono da prodotti individuali in prodotti sociali. Il filo, il tessuto, gli oggetti di metallo che ora uscivano dalla fabbrica, erano il prodotto comune di molti operai, per le cui mani essi dovevano passare successivamente prima di essere pronti. Nessuno di loro può dire individualmente: "Questo l'ho fatto io, è il *mio* prodotto".

Ma là dove la divisione naturale del lavoro sorta a poco a poco senza un piano, è la forma fondamentale della produzione, in seno alla società, essa imprime ai prodotti la forma di *merci* il cui scambio reciproco, compra e vendita, mette i singoli produttori in condizione di soddisfare i loro svariati bisogni. Questo avveniva nel Medioevo. Il contadino, per esempio, vendeva prodotti agricoli all'artigiano e a sua volta comprava da esso prodotti artigianali. In questa società di produttori individuali, di produttori di merci, si insinuò dunque il nuovo modo di produzione. Nel bel mezzo della divisione del lavoro, naturale, *prima di un piano*, quale dominava in tutta la società, questo nuovo modo di produzione instaurò la divisione del lavoro *secondo un piano*, quale era organizzata nella singola fabbrica; accanto alla produzione *individuale* comparve la produzione *sociale*. I prodotti di entrambe venivano venduti allo stesso mercato e quindi a prezzi, almeno approssimativamente, eguali. Ma l'organizzazione secondo un piano era più forte della divisione naturale del lavoro; le fabbriche che lavoravano socialmente producevano i loro prodotti più a buon mercato che non i piccoli produttori isolati. La produzione individuale soggiacque successivamente in tutti i campi, la produzione sociale rivoluzionò tutto l'antico modo di produzione. Ma questo suo carattere rivoluzionario fu così poco riconosciuto che, al contrario, essa fu introdotta come mezzo per accrescere e favorire la produzione delle merci. Essa sorse ricollegandosi direttamente a leve determinate e già esistenti della produzione e dello scambio delle merci: il capitale mer-

cantile, l'artigianato, il lavoro salariato. Poiché essa stessa si presentava come una nuova forma della produzione di merci, le forme di appropriazione della produzione di merci rimasero in pieno vigore anche per essa.

Nella produzione di merci, quale si era sviluppata nel Medioevo, non poteva affatto sorgere la questione a chi dovesse appartenere il prodotto del lavoro. Il produttore individuale lo aveva, di regola, confezionato con una materia prima che gli apparteneva e che spesso era prodotta da lui stesso, con mezzi di lavoro propri e col lavoro manuale proprio o della sua famiglia. Non c'era assolutamente nessun bisogno che egli se lo appropriasse, gli apparteneva in modo assolutamente spontaneo. La proprietà dei prodotti era quindi fondata *sul proprio lavoro*. Anche laddove ci si serviva di aiuto altrui, di regola quest'aiuto restava cosa accessoria e chi lo prestava frequentemente riceveva, oltre al salario, anche un'altra remunerazione: l'apprendista e il garzone delle corporazioni lavoravano per avviarsi a diventare maestri, più che per il vitto e il salario. A questo punto venne la concentrazione dei mezzi di produzione in grandi officine e manifatture, la loro trasformazione in mezzi di produzione effettivamente sociali. Ma i mezzi di produzione e i prodotti sociali furono trattati come se fossero ancora, quali erano prima, mezzi di produzione e prodotti individuali. Se sinora il possessore dei mezzi di lavoro si era appropriato il prodotto perché di regola era un prodotto suo proprio, e il lavoro sussidiario altrui era solo l'eccezione, ora il possessore degli strumenti di lavoro continuò ad appropriarsi il prodotto, malgrado non fosse più il suo prodotto, ma esclusivamente il prodotto *del lavoro altrui*. In questo modo i prodotti, ormai creati socialmente, se li appropriarono non già coloro che mettevano effettivamente in movimento i mezzi di produzione e che effettivamente creavano i prodotti, ma il *capitalista*. I mezzi di produzione e la produzione sono diventati essenzialmente sociali, ma sono sottoposti ad una forma di appropriazione che ha come presupposto la produzione privata individuale, nella quale quindi ognuno possiede il proprio prodotto e lo porta al mercato. Il modo di produzione viene sottoposto a questa forma di appropriazione malgrado ne elimini il presupposto. In questa contraddizione che conferisce al nuovo modo di produzione il suo carattere capitalistico, *risiede già in germe tutto il contrasto del nostro tempo*. Quanto più il nuovo modo di produzione divenne dominante in tutti i campi decisivi della produzione e in tutti i paesi di importanza economica decisiva, e conseguentemente soppiantò la produzione individuale sino ai suoi residui insignificanti, *tanto più crudamente doveva apparire anche l'inconciliabilità della produzione sociale e dell'appropriazione capitalistica*.

I primi capitalisti, come abbiamo detto, trovarono già esistente la forma del lavoro salariato; ma lavoro salariato come eccezione, occupazione ausiliaria, accessoria, fase transitoria. Il lavoratore agricolo che andava temporaneamente a lavorare a giornata aveva il suo palmo di terra col quale, in mancanza di meglio, poteva vivere. Gli ordinamenti delle corporazioni si davano cura che il garzone di

oggi diventasse il maestro di domani. Ma non appena i mezzi di produzione divennero sociali e furono concentrati nelle mani dei capitalisti, tutto questo mutò. Il mezzo di produzione, così come il prodotto del piccolo produttore individuale, perdettero sempre più di valore e a costui non restò altro che andare a salario presso il capitalista. Il lavoro salariato, prima eccezione e occupazione ausiliaria, divenne regola e forma fondamentale di tutta la produzione; prima occupazione accessoria, diventò ora l'attività esclusiva dell'operaio. Il salariato temporaneo si trasformò in salariato a vita. La quantità dei salariati a vita fu inoltre smisuratamente accresciuta dal contemporaneo

sé con mezzi di produzione che casualmente possiede e per il fabbisogno del suo scambio individuale. Nessuno sa né quale quantità del suo articolo arriva al mercato, né in generale quale quantità ne è richiesta; nessuno sa se il suo prodotto individuale risponde ad un effettivo bisogno, né se potrà ricavarne le spese, né se in generale potrà vendere. Domina l'anarchia della produzione sociale. Ma la produzione di merci, come ogni altra forma di produzione, ha le sue leggi specifiche, immanenti, inseparabili da essa. E queste leggi si attuano malgrado l'anarchia, in essa e per mezzo di essa. Esse compaiono nell'unica forma di nesso sociale che continua ad esistere, nel-

feudale. Quindi non c'era scambio e conseguentemente i prodotti non assumevano neppure il carattere di merci. La famiglia del contadino produceva quasi tutto quello di cui abbisognava, attrezzi e indumenti non meno che mezzi di sussistenza. Solo allorché pervenne a produrre un'eccedenza sul proprio fabbisogno e sui versamenti in natura dovuti al signore feudale, solo allora cominciò a produrre anche merci; questa eccedenza immessa nello scambio, offerta in vendita, divenne merce. Gli artigiani cittadini dovettero, certo, già sin dal principio, produrre per lo scambio. Ma essi provvedevano il loro bestiame nel bosco comunale che forniva loro fabbisogno personale; avevano

ci indipendenti e isolati. Appare l'anarchia della produzione sociale e sempre più fu spinta al suo estremo. Ma il principale strumento con cui il modo di produzione capitalistico cresceva questa anarchia della produzione sociale era precisamente l'opposto dell'anarchia: era la crescente organizzazione della produzione, in quanto produzione sociale, in ogni singola azienda produttiva. Con questa leva, esso mise fine alla vecchia pacifica stabilità. Laddove veniva introdotto in un ramo di industria, non tollerava accanto a sé nessun altro modo di produzione più vecchio. Laddove si impadroniva di un mestiere ne distruggeva l'antica forma artigiana. Il campo del lavoro divenne un campo di battaglia. Le grandi scoperte geografiche e le colonizzazioni che seguirono moltiplicarono i territori di sbocco e accelerarono la trasformazione dell'artigianato in manifattura. La lotta non scoppiò soltanto tra i singoli produttori di una località; le lotte locali sviluppandosi divennero a loro volta lotte nazionali, come le guerre commerciali dei secoli XVII e XVIII¹⁰⁵. Finalmente la grande industria e la creazione del mercato mondiale resero universale la lotta e ad un tempo le conferirono una violenza inaudita. Tra i singoli capitalisti, così come tra intere industrie e interi paesi, il problema della loro esistenza viene deciso dalle condizioni più o meno favorevoli della produzione, che possono essere naturali o artificiali. Chi soccombe viene eliminato senza nessun riguardo. È la lotta darwiniana per l'esistenza dell'individuo, trasportata, con accresciuto furore, dalla natura alla società. Il punto di vista dell'animale nella natura appare come l'apice dell'umano sviluppo. La contraddizione tra produzione sociale e appropriazione capitalistica si presenta ora come *antagonismo tra l'organizzazione della produzione nella singola fabbrica e l'anarchia della produzione nel complesso della società*.

Il modo di produzione capitalistico si muove entro queste due forme nelle quali si manifesta quella contraddizione che gli è immanente per la sua origine e descrive, senza possibilità di uscirne, quel "circolo vizioso" che già Fourier vi aveva scoperto. Ciò che Fourier non poteva inverosimilmente scorgere ai suoi tempi, è che questo circolo progressivamente si restringe, che il movimento rappresenta piuttosto una spirale, e che, come quello dei pianeti, raggiungerà la sua fine collidendo col centro. È la forza motrice dell'anarchia sociale della produzione che trasforma sempre più la grande maggioranza degli uomini in proletari e, a loro volta, sono le masse proletarie che metteranno termine, infine, all'anarchia della produzione. È la forza motrice dell'anarchia sociale della produzione che trasforma l'infinita perfezionabilità delle macchine della grande industria in un'obbligazione che impone al singolo capitalista industriale di perfezionare sempre più le proprie macchine, pena la rovina. Ma perfezionare le macchine significa render superfluo del lavoro umano. Se l'introduzione e l'aumento del macchinario significa soppiantare milioni di operai manuali con pochi operai addetti alle macchine, il miglioramento del macchinario, significa soppiantare un numero sempre crescente di operai, essi stessi addetti alle mac-

chine, e in ultima analisi creare una massa di salariati disponibili superiore alla quantità media di unità che il capitale ha bisogno di occupare: creare cioè un vero esercito di riserva industriale, come io lo chiamavo già nel 1845⁸, disponibile per i tempi in cui l'industria lavora ad alta pressione, gettato sul lastrico nella crisi che necessariamente segue, in tutti i tempi palla di piombo al piede della classe operaia nella sua lotta per l'esistenza col capitale, regolatore che serve a tenere il salario a quel basso livello che è adeguato alle esigenze dei capitalisti. Così avviene che, per dirla con Marx, la macchina diventa il più potente mezzo di guerra del capitale contro la classe operaia; che lo strumento di lavoro strappa giornalmente dalle mani dell'operaio i mezzi di sussistenza; che il prodotto stesso dell'operaio si trasforma in uno strumento per l'asservimento dell'operaio. Così accade che l'economizzare mezzi di lavoro diventa a priori ad un tempo una dilapidazione senza ritegno della forza lavoro e una rapina ai danni dei normali presupposti della funzione del lavoro; che le macchine che sono il mezzo più potente per abbreviare il tempo di lavoro, si mutano nel mezzo più infallibile per trasformare tutta la vita dell'operaio e della sua famiglia in tempo di lavoro disponibile per la valorizzazione del capitale; così accade che il sopralavoro degli uni diventa il presupposto della disoccupazione degli altri e che la grande industria che dà la caccia a nuovi consumatori su tutta la superficie terrestre, in patria riduce il consumo delle masse ad un minimo di fame e così mina il proprio mercato interno.

"La legge infine che equilibra costantemente sovrappopolazione relativa, ossia l'esercito industriale di riserva, da una parte, e volume e energia dell'accumulazione dall'altra, incatena l'operaio al capitale in maniera più salda che i cunei di Efesto non saldassero alla roccia Prometeo. Questa legge determina un'accumulazione di miseria proporzionata all'accumulazione di capitale. L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque al tempo stesso accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalizzazione e degradazione morale al polo opposto, ossia dalla parte della classe che *produce il proprio prodotto come capitale*" (Marx, Capitale, p. 671).

E aspettare dal modo di produzione capitalistico un'altra distribuzione di prodotti, significa pretendere che gli elettrodi di una batteria, finché stanno in collegamento con la batteria, non debbano scomporre l'acqua e sviluppare ossigeno al polo positivo e idrogeno al polo negativo.

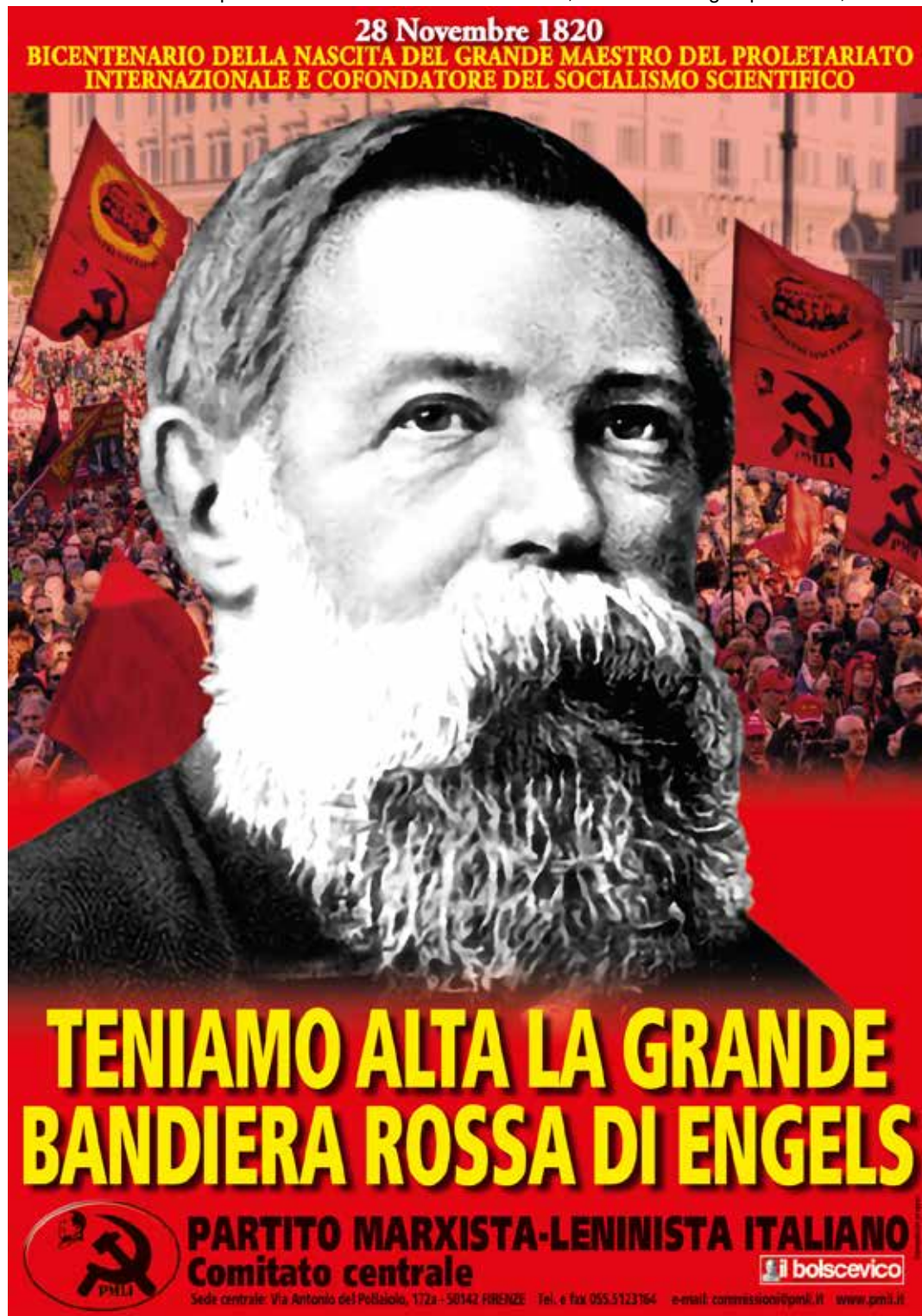
Abbiamo visto come la perfettibilità della macchina moderna, spinta al punto più alto, si trasformi, mediante l'anarchia della produzione nella società, in un'imposizione che costringe il singolo capitalista industriale a migliorare incessantemente le proprie macchine, ad elevarne la forza produttiva. La semplice possibilità effettiva di estendere l'ambito della sua produzione, si trasforma per lui in un'imposizione di egual natura. L'enorme forza espansiva della grande industria, di fronte alla quale quella dei gas è un vero giuoco da bambini, si presenta ora ai nostri occhi come un *bisogno* di espansione sia qualitativa che

quantitativa che si fa beffa di ogni pressione contraria. Questa pressione contraria è formata dal consumo, dallo smercio, dai mercati per i prodotti della grande industria. Ma la capacità di espansione dei mercati, sia estensiva che intensiva, è dominata anzitutto da leggi affatto diverse, che agiscono in modo molto meno energico. L'espansione dei mercati non può andare di pari passo con quella della produzione. La collisione diviene inevitabile e poiché non può presentare nessuna soluzione sino a che non manda a pezzi lo stesso modo di produzione capitalistico, diventa periodica. La produzione capitalistica genera un nuovo "circolo vizioso".

In effetti, dal 1825, anno in cui scoppiò la prima crisi generale, tutto il mondo industriale e commerciale, la produzione e lo scambio di tutti i popoli civili e delle loro appendici più o meno barbariche, si sfasciano una volta ogni dieci anni circa. Il commercio langue, i mercati sono ingombri, si accumulano i prodotti tanto numerosi quanto inesitabili, il denaro contante diviene invisibile, il credito scompare, le fabbriche si fermano, le masse operaie, per aver prodotto troppi mezzi di sussistenza, mancano dei mezzi di sussistenza: fallimenti e vendite all'asta si susseguono. La stagnazione dura per anni, forze produttive e prodotti vengono dilapidati e distrutti in gran copia, sino a che finalmente le masse di merci accumulate defluiscono grazie ad una svalutazione più o meno grande e produzione e scambio a poco a poco riprendono il loro cammino. Gradualmente la loro andatura si accelera, si mette al trotto, il trotto dell'industria si trasforma in galoppo e questo si accelera sino ad assumere l'andatura sfrenata di una vera corsa a ostacoli industriale, commerciale, creditizia e speculativa per ricadere finalmente, dopo salti da rompersi il collo, nel baratro del crac. E così sempre da capo. Tutto questo dal 1825 lo abbiamo sperimentato per ben cinque volte e in questo momento (1877) lo stiamo sperimentando per la sesta volta. E il carattere di queste crisi è così nettamente marcato, che Fourier le ha colte tutte quante, allorché definì la prima come *crise pléto-rique*, crisi di sovrabbondanza.

Nelle crisi la contraddizione tra produzione sociale e appropriazione capitalistica perviene allo scoppio violento. La circolazione delle merci è momentaneamente annientata; il mezzo della circolazione, il denaro, diventa un ostacolo per la circolazione; tutte le leggi della produzione e della circolazione delle merci vengono sovvertite. La collisione economica raggiunge il suo punto culminante: *il modo della produzione si ribella contro il modo dello scambio*.

Il fatto che l'organizzazione sociale della produzione nell'interno della fabbrica ha raggiunto il punto in cui diventa incompatibile con l'anarchia della produzione esistente nella società accanto ad essa e al di sopra di essa, questo fatto viene reso tangibile agli stessi capitalisti dalla potente concentrazione dei capitali che ha luogo durante le crisi, mediante la rovina di un gran numero di grandi capitalisti e di un numero ancora maggiore di piccoli capitalisti. Tutto il meccanismo del modo di produzione capitalistico si arresta sotto la pressione delle forze produttive che esso stesso mette in azione. Esso non ri-



2020. Il manifesto del PMLI per il 200° Anniversario della nascita di Engels

crollo dell'ordinamento feudale, dalla dispersione del personale dei signori feudali, dall'espulsione dei contadini dalle loro fattorie, ecc. La separazione tra i mezzi di produzione concentrati nelle mani dei capitalisti e i produttori, ridotti a non possedere altro che la forza-lavoro, divenne completa. La *contraddizione tra produzione sociale e appropriazione capitalistica si presentò come antagonismo tra proletariato e borghesia*¹⁰⁴.

Abbiamo visto che il modo di produzione capitalistico si inserì in una società di produttori di merci, di produttori individuali, il cui nesso sociale era determinato dallo scambio dei loro prodotti. Ma ogni società fondata sulla produzione di merci ha questo di particolare: che in essa i produttori hanno perduto il dominio sui loro propri rapporti sociali. Ognuno produce per

lo scambio, e si fanno valere sui produttori individuali come leggi coattive della concorrenza. Da principio esse sono quindi sconosciute a questi stessi produttori e devono essere scoperte da loro a poco a poco e solo con una lunga esperienza. Esse dunque si attuano senza i produttori e contro i produttori, come leggi naturali della loro forma di produzione agenti ciecamente. Il prodotto domina i produttori.

Nella società medioevale, specialmente nei primi secoli, la produzione era essenzialmente indirizzata al consumo personale. Essa appagava in prevalenza soltanto i bisogni del produttore e della sua famiglia. Laddove, come nella campagna, sussistevano rapporti di dipendenza personale, la produzione contribuiva anche all'appagamento dei bisogni del signore

orti e piccoli campi; mandavano il loro bestiame nel bosco comunale che forniva loro inoltre legname da costruzione e legna da ardere; le donne filavano il lino, la lana, ecc. La produzione per lo scambio, la produzione di merci, era solo sul nascere. Da qui scambio limitato, mercato limitato, modo di produzione stabile, isolamento locale verso l'esterno e unione locale all'interno: la Marca nella campagna, la corporazione nella città.

Ma con l'estensione della produzione di merci, e specialmente con l'apparire del modo di produzione capitalistico, entrarono più apertamente e più potentemente in azione le leggi della produzione di merci sinora latenti. I vecchi vincoli si allentarono, le vecchie barriere che isolavano furono infrante, i produttori si trasformarono sempre più in produttori di mer-

esce più a trasformare in capitale tutta questa massa di mezzi di produzione: essi giacciono inoperosi e, precisamente per questa ragione, anche l'esercito di riserva industriale è costretto a restare inoperoso. Mezzi di produzione, mezzi di sussistenza, operai disponibili, tutti gli elementi della produzione e della ricchezza generale, esistono in sovrabbondanza. Ma la "sovrabbondanza diventa fonte di miseria e di penuria" (Fourier) perché è precisamente essa che ostacola la trasformazione dei mezzi di produzione e di sussistenza in capitale. Infatti nella società capitalistica i mezzi di produzione non possono entrare in azione se prima non si sono trasformati in capitale, in mezzi per lo sfruttamento della forza-lavoro umana. La necessità che i mezzi di produzione e di sussistenza assumano il carattere di capitale si erge come uno spettro tra essi e gli operai. Essa sola impedisce il contatto tra le leve reali e le leve personali della produzione; essa sola proibisce ai mezzi di produzione di funzionare e agli operai di lavorare e di vivere. Da una parte dunque viene proclamata la incapacità del modo di produzione capitalistico di continuare a dirigere queste forze produttive. Dall'altra queste stesse forze produttive spingono con forza sempre crescente alla soppressione della contraddizione, alla propria emancipazione dal loro carattere di capitale, all'effettivo riconoscimento del loro carattere di forze produttive sociali. È questa reazione al proprio carattere di capitale delle forze produttive nel loro rigoglioso sviluppo, è questa progressiva spinta a far riconoscere la propria natura sociale, ciò che obbliga la stessa classe capitalistica a trattare sempre più come sociali queste forze produttive, nella misura in cui è possibile, in generale, sul piano dei rapporti capitalistici. Tanto il periodo di grande prosperità nell'industria con la sua illimitata inflazione creditizia, quanto lo stesso crac con la rovina di grandi imprese capitalistiche, spingono a quella forma di socializzazione di masse considerevolmente grandi di mezzi di produzione, che incontriamo nelle diverse specie di società per azioni. Molti di questi mezzi di produzione e di scambio sono sin dal principio così enormi da escludere, come ad esempio avviene nelle strade ferrate, ogni altra forma di sfruttamento capitalistico. Ad un certo grado dello sviluppo, neanche questa forma è più sufficiente. I grandi produttori nazionali di uno stesso ramo di produzione industriale si riuniscono in un "trust", in un'associazione avente lo scopo di regolare la produzione; essi determinano la quantità totale da produrre, se la ripartiscono tra di loro ed impongono così il prezzo di vendita stabilito in precedenza. Ma poiché tali trust, quando gli affari cominciano ad andar male, per lo più si dissolvono, proprio per questa ragione essi spingono ad una forma ancora più concentrata di socializzazione: tutto il ramo di industria si trasforma in una unica grande società per azioni; la concorrenza nazionale cede il posto al monopolio nazionale di questa unica società; così accadde già nel 1890 con la produzione inglese degli alcali che ora, dopo la fusione di tutte e 48 le grandi fabbriche, viene esercitata da un'unica grande società con direzione unica e con un capitale di 120 milioni di marchi.

Nel trust la libera concorrenza si trasforma in monopolio, la produzione, priva di un piano, della società capitalistica capitolava davanti alla produzione, secondo un piano, dell'irrompente società socialista. Certo, in un primo tempo questo avviene ancora a tutto vantaggio dei capitalisti. Ma qui lo sfruttamento diventa così tangibile da dover necessariamente crollare. Nessun popolo sopporterebbe una produzione diretta da trust, uno sfruttamento così scoperto della collettività per opera di una piccola banda di tagliatori di cedole.

In un modo o nell'altro, con trust o senza trust, una cosa è certa: che il rappresentante ufficiale della società capitalistica, lo Stato, deve alla fine assumerne la direzione⁹. La necessità della trasformazione in proprietà statale si manifesta anzitutto nei grandi organismi di comunicazione: poste, telegrafi, ferrovie.

Se le crisi hanno rivelato l'incapacità della borghesia a dirigere ulteriormente le moderne forze produttive, la trasformazione dei grandi organismi di produzione e di traffico in società per azioni, in trust e in proprietà statale mostra che la borghesia non è indispensabile per il raggiungimento di questo fine. Tutte le funzioni sociali del capitalista sono oggi compiute da impiegati salariati. Il capitalista non ha più nessuna attività sociale che non sia l'intascar rendite, il tagliar cedole e il giocare in borsa, dove i vari capitalisti si spogliano a vicenda dei loro capitali. Se il modo di produzione capitalistico ha cominciato col soppiantare gli operai, oggi esso soppianta i capitalisti e li relega, precisamente come gli operai, tra la popolazione superflua, anche se in un primo tempo non li relega tra l'esercito di riserva industriale.

Ma né la trasformazione in società per azioni e trust, né la trasformazione in proprietà statale, sopprime il carattere di capitale delle forze produttive. Nelle società per azioni e nei trust questo carattere è evidente. E a sua volta lo Stato moderno non è altro che l'organizzazione che la società borghese si dà per mantenere le condizioni esterne generali del modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, uno Stato dei capitalisti, il capitalista collettivo ideale. Quanto più si appropria le forze produttive, tanto più diventa un capitalista collettivo, tanto maggiore è il numero di cittadini che esso sfrutta. Gli operai rimangono dei salariati, dei proletari. Il rapporto capitalistico non viene soppresso, viene invece spinto al suo apice. Ma giunto all'apice, si rovescia. La proprietà statale delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma racchiude in sé il mezzo formale, la chiave della soluzione.

Questa soluzione può consistere solo nel fatto che si riconosca in effetti la natura sociale delle moderne forze produttive e che quindi il modo di produzione, di appropriazione e di scambio sia messo in armonia con il carattere sociale dei mezzi di produzione. E questo può accadere solo a condizione che, apertamente e senza tergiversazioni, la società si impadronisca delle forze produttive le quali sono divenute troppo grandi per subire qualsiasi al-

tra direzione che non sia quella sua.

Così il carattere sociale dei mezzi di produzione e dei prodotti che oggi si volge contro gli stessi produttori, che sconvolge periodicamente il modo di produzione e di scambio e si impone con forza possente e distruttiva solo come cieca legge naturale, viene fatto valere con piena consapevolezza dai produttori e, da causa di turbamento e di sconvolgimento periodico, si trasforma nella più potente leva della produzione stessa.

Le forze socialmente attive agiscono in modo assolutamente eguale alle forze naturali: in maniera cieca, violenta, distruttiva, sino a quando non le riconosciamo e non facciamo i conti con esse. Ma una volta che le abbiamo riconosciute, che ne abbiamo compreso il modo d'agire, la direzione e gli effetti, dipende solo da noi il sottometerle sempre più al nostro volere e per mezzo di esse raggiungere i nostri fini. E questo vale in modo tutto particolare per le odierne potenti forze produttive. Sino a quando ostinatamente ci rifiuteremo di intenderne la natura e il carattere, e a questa intelligenza si oppongono il modo di produzione capitalistico e i suoi sostenitori, queste forze agiranno malgrado noi e contro di noi, e, come abbiamo diffusamente esposto, ci domineranno. Ma una volta che siano comprese nella loro natura, esse, nelle mani dei produttori associati, possono essere trasformate da demoniache dominatrici in docili serve. È questa la differenza tra la forza distruttiva dell'elettricità nel fulmine della tempesta e l'elettricità domata del telegrafo e della lampada ad arco; la differenza tra l'incendio e il fuoco che agisce al servizio dell'uomo. Quando le odierne forze produttive saranno considerate in questo modo, conformemente alla loro natura finalmente conosciuta, all'anarchia sociale della produzione subentrerà una regolamentazione socialmente pianificata della produzione, conforme ai bisogni sia della comunità che di ogni singolo. Così il modo di appropriazione capitalistico, in cui il prodotto asservisce anzitutto chi lo produce, ma poi anche colui che se lo appropria, viene sostituito dal modo di appropriazione dei prodotti, fondato sulla natura stessa dei moderni mezzi di produzione: da una parte da una appropriazione direttamente sociale come mezzo per mantenere ed allargare la produzione, dall'altra da un'appropriazione direttamente individuale come mezzo di sussistenza e di godimento.

Il modo di produzione capitalistico, trasformando in misura sempre crescente la grande maggioranza della popolazione in proletari, crea la forza che, pena la morte, è costretta a compiere questo rivolgimento. Spingendo in misura sempre maggiore alla trasformazione dei grandi mezzi di produzione socializzati in proprietà statale, essa stessa mostra la via per il compimento di questo rivolgimento. *Il proletariato s'impadronisce del potere dello Stato e per prima cosa trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello Stato.* Ma così sopprime se stesso come proletariato, sopprime ogni differenza di classe e ogni antagonismo di classe e sopprime anche lo Stato come Stato. La società esistita sinora, moventesi in antagonismi di classe, aveva necessità dello Stato, cioè di un'organizzazione

della classe sfruttatrice in ogni periodo, per conservare le sue condizioni esterne di produzione e quindi specialmente per tener con la forza la classe sfruttata nelle condizioni di oppressione date dal modo vigente di produzione (schiavitù, servitù della gleba o semiservitù feudale, lavoro salariato). Lo Stato era il rappresentante ufficiale di tutta la società, la sua sintesi in un corpo visibile, ma lo era solo in quanto era lo Stato di quella classe che per il suo tempo rappresentava, essa stessa, tutta quanta la società: nell'antichità era lo Stato dei cittadini padroni di schiavi, nel Medioevo lo Stato della nobiltà feudale, nel nostro tempo lo Stato della borghesia. Ma, diventando alla fine effettivamente il rappresentante di tutta la società, si rende, esso stesso, superfluo.

Non appena non ci sono più classi sociali da mantenere nell'oppressione, non appena con l'eliminazione del dominio di classe e della lotta per l'esistenza individuale fondata sull'anarchia della produzione sinora esistente, saranno eliminati anche i conflitti e gli eccessi che sorgono da tutto ciò, non ci sarà da reprimere più niente di ciò che rendeva necessario un potere repressivo particolare, uno Stato. Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società cioè la presa di possesso dei mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di un potere statale nei rapporti sociali diventa superfluo successivamente in ogni campo e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene "abolito": esso *si estingue*. Questo è l'apprezzamento che deve farsi della frase "Stato popolare libero"¹⁰⁶ tanto quindi per la sua giustificazione temporanea in sede di agitazione, quanto per la sua definitiva insufficienza in sede scientifica; e questo è del pari l'apprezzamento che deve farsi dell'esistenza dei cosiddetti anarchici che lo Stato debba essere abolito dall'oggi al domani.

La presa di possesso di tutti i mezzi di produzione da parte della società, fin dall'apparire del modo di produzione capitalistico nella storia, è stata assai spesso sognata più o meno oscuramente sia da singoli che da intere sette, come un ideale dell'avvenire. Ma essa poteva diventare possibile, poteva diventare una necessità storica, solo quando fossero state presenti le condizioni materiali della sua attuazione. Essa, come ogni altro progresso sociale, diviene realizzabile non già per mezzo della conoscenza acquisita che l'esistenza delle classi contraddice alla giustizia, all'eguaglianza, ecc., non già per mezzo della semplice volontà di abolire queste classi, ma per mezzo di certe nuove condizioni economiche. La divisione della società in una classe che sfrutta e una classe che è oppressa, è stata la conseguenza necessaria del precedente angusto sviluppo della produzione. Fino a quando il complessivo lavoro sociale fornisce solo un provento che supera soltanto di poco ciò che è necessario per un'esistenza stentata di tutti, fino a quando perciò il lavoro impegna tutto o quasi tutto il tempo

della maggioranza dei membri della società, necessariamente la società si divide in classi. Accanto a questa grande maggioranza dedita esclusivamente al lavoro, si forma una classe emancipata dal lavoro immediatamente produttivo, la quale cura gli affari comuni della società: direzione del lavoro, affari di Stato, giustizia, scienza, arti, ecc. A base della divisione in classi sta quindi la legge della divisione del lavoro. Ma ciò non impedisce che questa divisione in classi non si sia effettuata mediante forza e rapina, astuzia e inganno¹⁰⁷ e che la classe dominante, una volta in sella, non abbia mai mancato di consolidare il proprio dominio a spese della classe che lavora e di trasformare la direzione della società in un accresciuto sfruttamento delle masse.

Ma se, di conseguenza, la divisione in classi ha una certa giustificazione storica, tale giustificazione essa l'ha soltanto per un determinato intervallo di tempo, per determinate condizioni sociali. Essa si è fondata sull'insufficienza della produzione e sarà eliminata dal pieno sviluppo delle moderne forze produttive. Ed in effetti, l'abolizione delle classi sociali ha come suo presupposto un grado di sviluppo storico in cui non solo l'esistenza di questa o di quella determinata classe dominante, ma in generale l'esistenza di una classe dominante e quindi della stessa differenza di classe, è diventata un anacronismo, un vecchiume. Essa ha quindi come suo presupposto un alto grado di sviluppo della produzione nel quale l'appropriazione dei mezzi di produzione e dei prodotti, e perciò del potere politico, del monopolio della cultura e della direzione spirituale da parte di una particolare classe della società non solo è diventata superflua, ma è diventata anche economicamente, politicamente e intellettualmente un ostacolo allo sviluppo. Questo punto oggi è raggiunto. Se il fallimento politico e intellettuale della borghesia a stento è ancora un segreto anche per essa stessa, il suo fallimento economico si ripete regolarmente ogni dieci anni. In ogni crisi la società soffoca sotto il peso delle proprie forze produttive e dei propri prodotti che essa non può utilizzare, ed è impotente davanti all'assurda contraddizione che i produttori non hanno niente da consumare perché mancano i consumatori. La forza di espansione dei mezzi di produzione strappa i legami che ad essi sono imposti dal modo di produzione capitalistico. La loro liberazione da questi legami è la sola condizione preliminare di uno sviluppo ininterrotto e costantemente accelerato delle forze produttive, e quindi di un incremento praticamente illimitato della produzione stessa. Ma non basta. L'appropriazione sociale dei mezzi di produzione elimina non solo l'ostacolo artificiale oggi esistente nella produzione, ma anche la vera e propria completa distruzione di forze produttive e di prodotti, che al presente è l'immane compagna della produzione e che raggiunge il suo punto culminante nelle crisi. L'appropriazione sociale, eliminando l'insensato sciupio del lusso delle classi oggi dominanti e dei loro rappresentanti politici, libera inoltre a vantaggio della collettività una massa di mezzi di produzione e di prodotti. La possibilità di assicurare, per mezzo della produzione socia-

le, a tutti i membri della collettività una esistenza che non solo sia completamente sufficiente dal punto di vista materiale e di venti ogni giorno più ricca, ma che garantisca loro lo sviluppo e l'esercizio completamente liberi delle loro facoltà fisiche e spirituali: questa possibilità esiste ora per la prima volta, ma esiste¹⁰.

Con la presa di possesso dei mezzi di produzione da parte della società, viene eliminata la produzione di merci e con ciò il dominio del prodotto sui produttori. L'anarchia all'interno della produzione sociale viene sostituita dall'organizzazione cosciente secondo un piano. La lotta per l'esistenza individuale cessa. In questo modo, in un certo senso, l'uomo si separa definitivamente dal regno degli animali e passa da condizioni di esistenza animali a condizioni di esistenza effettivamente umane. La cerchia delle condizioni di vita che circondano gli uomini e che sinora li hanno dominati passa ora sotto il dominio e il controllo degli uomini, che adesso, per la prima volta, diventano coscienti ed effettivi padroni della natura, perché, ed in quanto, diventano padroni della loro propria organizzazione sociale. Le leggi della loro attività sociale che sino allora stavano di fronte agli uomini come leggi di natura estranee e che li dominavano, vengono ora applicate dagli uomini con piena cognizione di causa e quindi dominate. L'organizzazione sociale propria degli uomini che sinora stava loro di fronte come una necessità imposta dalla natura e dalla storia, diventa ora la loro propria libera azione. Le forze obiettive ed estranee che sinora hanno dominato la storia passano sotto controllo degli uomini stessi. Solo da questo momento gli uomini stessi faranno con piena coscienza la loro storia, solo da questo momento le cause sociali da loro poste in azione avranno prevalentemente, e in misura sempre crescente, anche gli effetti che essi hanno voluto. È questo il salto dell'umanità dal regno della necessità al regno della libertà¹⁰⁸.

Riassumiamo brevemente, per concludere, il cammino che abbiamo percorso.

I. Società medioevale. Piccola produzione individuale. Mezzi di produzione adattati all'uso individuale, perciò rozzi e primitivi, minuscoli, di efficacia minima. Produzione per il consumo immediato sia del produttore stesso che del suo signore feudale. Solo laddove ha luogo un'eccedenza della produzione su questo consumo, quest'eccedenza viene offerta in vendita e destinata allo scambio: la produzione di merci è quindi solo sul nascere, ma già ora essa contiene in sé, in germe, l'anarchia nella produzione sociale.

II. Rivoluzione capitalistica. Trasformazione dell'industria in un primo tempo per opera della cooperazione semplice e della manifattura. Concentrazione in grandi officine dei mezzi di produzione sin qui sparsi, e quindi loro trasformazione da mezzi di produzione individuali in mezzi di produzione sociali: trasformazione che non tocca in complesso la forma dello scambio. Le vecchie forme di appropriazione rimangono in vigore. Appare il *capitalista*: nella sua qualità di proprietario dei mezzi di produzione si appropria anche dei prodotti e li trasforma in merci. La produzione è diventata un atto sociale; lo scambio e con esso l'appropriazione ri-

mangono atti individuali, atti del singolo. *Il prodotto sociale se lo appropriava il capitalista singolo.* Contraddizione fondamentale da cui sorgono tutte le contraddizioni tra le quali si muove la società odierna e che la grande industria mette chiaramente in evidenza.

A. Separazione del prodotto dai mezzi di produzione. Condanna dell'operaio al lavoro salariato vita natural durante. *Antagonismo tra proletariato e borghesia.*

B. Crescente rilievo e progrediente efficienza delle leggi che dominano la produzione di merci. Sfrenata lotta di concorrenza. *Contraddizione tra l'organizzazione sociale nella singola fabbrica e l'anarchia sociale nel complesso della produzione.*

C. Da una parte perfezionamento del macchinario, diventato per opera della concorrenza legge coercitiva per ogni singolo industriale e che equivale ad un sempre crescente licenziamento di operai: *esercito di riserva industriale.* Dall'altra parte estensione illimitata della produzione e del pari legge coercitiva della concorrenza per ogni singolo industriale. Da una parte e dall'altra sviluppo inaudito delle forze produttive, eccedenza dell'offerta sulla domanda, sovrapproduzione, ingorgo dei mercati, crisi decennali, circolo vizioso: *qua eccedenza di mezzi di produzione e di prodotti, là eccedenza di operai* senza occupazione e senza mezzi di sussistenza; ma queste due leve della produzione e del benessere sociale non possono andare insieme perché la forma capitalistica della produzione impedisce alle forze produttive di agire, ai prodotti di circolare, ove precedentemente non si siano trasformati in capitale: ciò che è precisamente impedito dal loro eccesso. La contraddizione si è sviluppata sino a diventare il controsenso per cui *il modo di produzione si ribella contro la forma dello scambio.* E' provato che la borghesia è incapace di continuare ulteriormente a dirigere le proprie forze produttive sociali.

D. Parziale riconoscimento del carattere sociale delle forze produttive, riconoscimento a cui è obbligato lo stesso capitalista. Appropriazione dei grandi organismi di produzione e di traffico, prima da parte di *società per azioni*, più tardi da parte di trusts e in ultimo da parte dello Stato. La borghesia dimostra di essere una classe superflua, tutte le sue funzioni sociali vengono ora compiute da impiegati stipendiati.

III. *Rivoluzione proletaria.* Soluzione delle contraddizioni: il proletariato si impadronisce del potere politico e in virtù di questo potere trasforma i mezzi di produzione sociale che sfuggono dalle mani della borghesia, in proprietà pubblica. Con questo atto il proletariato libera i mezzi di produzione dal carattere di capitale che sinora essi avevano e dà al loro carattere sociale la piena libertà di esplicarsi. Ormai diviene possibile una produzione sociale conforme ad un piano prestabilito. Lo sviluppo della produzione rende anacronistica l'ulteriore esistenza di classi sociali distinte. Nella misura in cui scompare l'anarchia della produzione sociale, vien meno anche l'autorità politica dello Stato. Gli uomini, finalmente padroni della forma loro propria di organizzazione sociale, diventano perciò ad un tempo padroni della natura, padroni

di se stessi, liberi.

Compiere quest'azione di liberazione universale è la missione storica del proletariato moderno. Studiarne a fondo le condizioni storiche e conseguentemente la natura stessa e dare così alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la coscienza delle condizioni e della natura della sua propria azione è il compito del socialismo scientifico, espressione teorica del movimento proletario.

Friedrich Engels

Note di Engels

*1 "In Germania" è uno sbaglio. Si deve dire: "presso i tedeschi". Infatti la dialettica tedesca era così indispensabile alla genesi del socialismo scientifico come erano indispensabili le evolute condizioni economiche e politiche dell'Inghilterra e della Francia. Lo sviluppo economico e politico della Germania dopo il 1840, arretrato assai più di oggi, poteva tutt'al più offrire delle caricature socialiste. (Cfr. *Il Manifesto comunista*, III, I, c. *Il socialismo tedesco o il "vero" socialismo*). Solo quando le condizioni economiche e politiche createsi in Inghilterra e in Francia vennero sottoposte alla critica dialettica tedesca, solo allora poté essere ottenuto un risultato reale. Sotto questo aspetto il socialismo scientifico non è dunque un prodotto *esclusivamente* tedesco, ma ugualmente internazionale.

*2 *Qual* è un gioco di parole filosofico. *Qual* significa letteralmente tormento, sofferenza che spinge a una azione qualsiasi. Il mistico Böhme dà alla parola tedesca anche qualche cosa del significato della parola latina *qualitas* [qualità]. Il suo *Qual* era il principio attivo che deriva dallo sviluppo spontaneo (ma che, a sua volta, determina tale sviluppo) delle cose, delle relazioni o delle persone soggette al *Qual*, cosa ben diversa da una pena che si subisce dall'esterno. (*Nota di Engels al testo inglese*).

*3. K. Marx e F. Engels, *La sacra famiglia*, Francoforte sul Meno, 1845, pp. 201- 204.

*4. E persino negli affari la vanagloria sciovinista nazionale è assai cattiva consigliera. Fino ai tempi più recenti il comune fabbricante inglese considerava al di sotto della dignità di un inglese parlare altra lingua che non fosse la propria, ed era fiero che dei "poveri diavoli" di stranieri si stabilissero in Inghilterra e lo liberassero in tal modo dalla noia della distribuzione dei suoi prodotti all'estero. Egli non capiva che questi stranieri, per lo più tedeschi, si impossessavano così di una larga parte del commercio estero dell'Inghilterra - importazione non meno che esportazione - e che il commercio estero diretto dagli inglesi riduceva a poco a poco alle colonie, alla Cina, agli Stati Uniti e all'America del Sud. E tanto meno s'accorgeva che questi tedeschi commerciavano con altri tedeschi all'estero e organizzavano gradualmente una rete completa di colonie di commercio su tutta la superficie terrestre. Ma quando la Germania, circa quarant'anni fa, incominciò seriamente a produrre per l'esportazione, essa trovò in queste colonie di commercio tedesche uno strumento che servì a meraviglia per compiere la sua trasformazione, in breve tempo, da paese esportatore di cereali in paese industriale di primaria importanza. Allora

finalmente, circa dieci anni fa, il fabbricante inglese ebbe paura e domandò ai suoi ambasciatori e ai suoi consoli come fosse ch'egli non riusciva più a conservare i suoi clienti. Le risposte furono unanimi: 1) voi non imparate la lingua dei vostri clienti e aspettate invece che essi imparino la vostra; 2) voi non cercate di soddisfare i bisogni, le abitudini e i gusti dei vostri compratori, ma aspettate che essi accettino i vostri gusti inglesi.

*5. Il passo di Hegel sulla rivoluzione francese è il seguente: "il pensiero, il concetto del diritto si fece d'altronde valere *tutto in una volta*, e la vecchia impalcatura dell'ingiustizia non potette minimamente resistere ad esso. Nell'idea del diritto fu così, ora, fondata ed edificata una costituzione, e tutto doveva da allora in poi basarsi su questo fondamento. Da che il sole splende sul firmamento e i pianeti girano intorno ad esso, non si era ancora scorto che l'uomo si basa sulla sua testa, cioè sul pensiero e costruisce la realtà conformemente ad esso. Anassagora era stato il primo a dire che il *Nous* governa il mondo; ma solo ora l'uomo pervenne a riconoscere che il pensiero doveva governare la realtà spirituale. Questa fu dunque una *splendida aurora. Tutti gli esseri pensanti hanno celebrato concordemente quest'epoca*. Dominò in quel tempo *una nobile commozione, il mondo fu percorso e agitato da un entusiasmo dello spirito*, come se allora fosse finalmente avvenuta la vera conciliazione del divino col mondo" (G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*). Non sarebbe tempo di mettere in moto le leggi contro i socialisti nei riguardi di queste pericolose dottrine sovversive del defunto professor Hegel?

*6. Da *The Revolution in Mind and Practice* [la traduzione completa del titolo è: La rivoluzione nel pensiero e nella pratica della razza umana] memoriale diretto a tutti i "repubblicani rossi, ai comunisti e ai socialisti d'Europa", e al governo provvisorio francese del 1848, nonché "alla regina Vittoria e ai suoi consiglieri responsabili".

*7. Non occorre spiegare qui che, seppure *la forma* di appropriazione rimane la stessa, il *carattere* dell'appropriazione viene rivoluzionato, non meno che la produzione, dal processo che è stato descritto sopra. Che io mi approprii il mio proprio prodotto o il prodotto altrui, sono naturalmente due specie molto differenti di appropriazione. Incidentalmente: il lavoro salariato, in cui è già contenuto in germe tutto il modo di produzione capitalistico, è molto antico; per secoli esso è esistito, allo stato sporadico e sparso, accanto alla schiavitù. Ma il germe poté svilupparsi sino a raggiungere il modo di produzione capitalistico solo allorché si produssero le condizioni storiche necessarie.

*8. *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, p. 109

*9. Io dico: *deve*. Infatti, solo nel caso in cui i mezzi di produzione o di comunicazione siano *realmente* diventati troppo grandi per essere diretti da società per azioni, in cui quindi la statizzazione è diventata *economicamente* inevitabile, solo in questo caso essa, anche se viene compiuta dallo Stato attuale, rappresenta un progresso economico, il raggiungimento di un nuovo stadio preliminare nella presa di possesso di tutte le forze produttive da parte della società. Di recente però,

da quando Bismarck si è dato a statizzare, ha fatto la sua comparsa un certo socialismo falso, e qua e là perfino degenerato in una forma di compiaciuto servilismo, che dichiara senz'altro socialista *ogni* statizzazione, compresa quella bismarckiana. In verità se la statizzazione del tabacco fosse socialista, potremmo annoverare tra i fondatori del socialismo Napoleone e Mettemich. Se lo Stato belga per motivi politici e finanziari assolutamente correnti ha costruito direttamente le sue principali strade ferrate, se Bismarck senza nessuna necessità economica ha statizzato le principali linee ferroviarie della Prussia, semplicemente per poterle dirigere e sfruttare meglio in caso di guerra, per trasformare i ferrovieri in gregge elettorale governativo e principalmente per procurarsi una nuova fonte di entrate indipendente dalle decisioni del parlamento: queste non sono state per nulla misure socialiste né dirette né indirette, né consapevoli né inconsapevoli. Altrimenti sarebbero istituzioni socialiste anche il regio commercio marittimo, la regia manifattura delle porcellane e perfino i sarti di reggimento o magari la statizzazione dei... bordelli, proposta con tutta serietà da un mariuolo nel quarto decennio di questo secolo, sotto Federico Guglielmo III.

*10. Poche cifre bastano per dare un'idea approssimativa dell'enorme forza di espansione dei moderni mezzi di produzione perfino sotto la pressione capitalistica. Secondo i più recenti calcoli di Giffen la ricchezza complessiva della Gran Bretagna e Irlanda ammonta in cifra tonda a:

1814 - 2.200 milioni di sterline = 44 miliardi di marchi 1865 - 6.100 milioni di sterline = 122 miliardi di marchi 1875 - 8.500 milioni di sterline = 170 miliardi di marchi

Per quanto riguarda la devastazione dei mezzi di produzione e dei prodotti nelle crisi, soltanto la perdita complessiva dell'industria siderurgica tedesca nell'ultimo crac fu valutata a 455 milioni di marchi al secondo congresso degli industriali tedeschi, Berlino, 21 febbraio 1878.

Note di corredo non dell'autore

1) In italiano l'opera è stata tradotta e pubblicata con il titolo di *Anti-Dühring*.

2) *Paul Lafargue* (1842-1911), dirigente del movimento operaio francese, fu tra i fondatori del Partito operaio francese e membro del Consiglio generale della I Internazionale. Fu genero di Marx di cui sposò la figlia Laura.

3) *Sozialdemokrat*, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, pubblicato - a causa del divieto previsto dalle leggi eccezionali antisocialiste tedesche - prima in Svizzera e poi a Londra.

4) *Ferdinand Lassalle* (1825-1864), avvocato, fondatore dell'Associazione generale dei lavoratori tedeschi. Teorico e dirigente della corrente riformista della socialdemocrazia tedesca tra il 1862 e il 1864. Su questioni fondamentali ebbe posizioni opportuniste e fu l'iniziatore della tendenza opportunistica nel movimento operaio tedesco. Fautore della unificazione della Germania sotto l'egemonia della Prussia. Propugnò la costituzione di associazioni

operaie con l'aiuto dello Stato. Fu decisamente combattuto da Marx ed Engels. Cfr., ad esempio: Marx, *Critica del programma di Gotha*.

5) Industriale di Brema, scrisse opuscoli contro la socialdemocrazia.

6) Storici tedeschi.

7) *Henri Claude de Rouvroy conte di Saint-Simon* (1760-1825), socialista utopista francese, profeta dell'industrialismo.

8) *François Marie Charles Fourier* (1772-1837), filosofo e scrittore francese. Socialista utopista, progettò colonie comuniste come unità economiche indipendenti.

9) *Robert Owen* (1771-1858), socialista utopista inglese. Fautore di un "nuovo mondo etico", introdusse per la prima volta nella sua filanda di New Lanark innovazioni all'epoca straordinarie, tra cui la riduzione del tempo di lavoro, un sistema di previdenza contro malattie e vecchiaia, comitati operai consultivi, ecc.

10) *Immanuel Kant* (1724-1804), grande filosofo fondatore dell'idealismo classico tedesco. Tentò di giungere alla sintesi tra razionalismo e idealismo.

11) *Johann Gottlieb Fichte* (1762-1814), filosofo tedesco, discepolo di Kant, fondatore dell'idealismo soggettivo.

12) *Georg Wilhelm Friedrich Hegel* (1770-1831), grande filosofo tedesco, massimo rappresentante dell'idealismo oggettivo. La sua filosofia influenzò moltissimo il pensiero europeo. Compì studi approfonditi sulla dialettica. Marx accettò il suo metodo a cui diede però, rovesciandolo, un fondamento materialista.

13) *Eugen Karl Dühring* (1833-1921), filosofo ed economista piccolo borghese tedesco. Le sue concezioni filosofiche erano un miscuglio eclettico di positivismo, materialismo metafisico e idealismo.

14) *Eisenachiani*, erano i membri del Partito operaio socialdemocratico. Così chiamati dalla città di Eisenach in cui era stato fondato il partito. Massimi esponenti degli eisenachiani furono A. Bebel e W. Liebknecht.

15) *Lassalliani*, erano i membri dell'Associazione generale degli operai tedeschi. Così chiamati dal fondatore e capo dell'Associazione, Ferdinand Lassalle.

16) Al congresso di Gotha (22-27 maggio 1875) eisenachiani e lassalliani si unificarono dando vita al Partito operaio socialista di Germania. L'unificazione avvenne sulla base di un programma aspramente contestato da Marx e da Engels. (Cfr., in particolare: Marx, *Critica del programma di Gotha*).

17) *Gründlichkeit* = "profondità".

18) *Bimetallismo*, sistema monetario fondato sull'oro e l'argento.

19) *Charles Robert Darwin* (1809-1882), grande naturalista inglese, fondatore della biologia materialistica, nonché della dottrina dell'origine e della evoluzione delle specie animali e vegetali (evoluzionismo).

20) *Vorwärts* = "Avanti!", organo centrale del Partito operaio socialista di Germania, pubblicato a Leipzig dal 1876 al 1878.

21) *Die Mark* = "La Marca", era un saggio di Engels pubblicato originariamente in appendice alla presente opera e qui non riportato. Si trattava di una breve storia dei contadini tedeschi. La "marca" era una comu-

nità rurale dell'antica Germania.

22) *Maksim Maksimovich Kovalevskij* (1851-1916), sociologo, storico e uomo politico democratico russo. Noto per le sue ricerche sulla società primitiva.

23) *Filisteismo*, termine sempre usato da Marx ed Engels per indicare lo spirito e il comportamento ipocrita e gretto, meschino ed egoistico, tipico della piccola- borghesia.

24) *Agnosticismo*, dottrina filosofica che riconosce l'esistenza del mondo materiale ma nega la possibilità di conoscerlo.

25) *John Duns Scotto* (circa 1270-1308), francescano, filosofo e teologo scolastico, rappresentante del nominalismo, prima espressione del materialismo nel Medioevo.

26) *Nominalismo*, dottrina filosofica medioevale. Sosteneva che i concetti universali non esistono, ma sono soltanto "nomi" di cui ci serviamo per definire le cose e le loro somiglianze. Ad esso si oppose la dottrina "realista".

27) *Francis Bacon di Verulam* (1561-1626), filosofo inglese, padre del materialismo inglese.

28) *Anassagora di Clazome-ne* (circa 500-428 avanti Cristo), filosofo greco. Secondo Anassagora la materia è divisibile all'infinito, e in ogni sua particella, per quanto piccola, secondo il principio che "tutto è in tutto", sarebbero sempre presenti tutti gli "spermata" (= semi), cioè le diverse qualità della materia, sia pure in proporzioni diverse.

29) *Omeomerie*, termine usato da Aristotele nell'interpretare Anassagora. Si tratterebbe di minuscole particelle di materia, qualitativamente distinte, divisibili all'infinito.

30) *Democrito* (circa 460-370 avanti Cristo), grande filosofo materialista greco, uno dei fondatori della teoria atomistica.

31) *Jakob Böhme* (1575-1624), filosofo tedesco approdato al misticismo.

32) *Thomas Hobbes* (1588-1679), grande filosofo inglese, seguace del materialismo meccanicistico.

33) *John Locke* (1632-1704), filosofo inglese, seguace dell'empirismo.

34) Illuministi inglesi.

35) *Deismo*. È una dottrina religiosa e filosofica che ammette l'esistenza di dio come principio supremo impersonale dell'universo che rimane però estraneo alla vita della natura e della società. Fu ostile al *teismo* che, all'opposto, crede in una divinità personale con cui si comunicherebbe attraverso la "rivelazione" e la fede.

36) Geologi inglesi, scopritori e studiosi di fossili. Mantell è famoso come scopritore di resti fossili di dinosauri.

37) Engels allude alla prima esposizione universale del commercio e dell'industria che ebbe luogo a Londra tra il maggio e l'ottobre 1851.

38) *Esercito della salvezza*, organizzazione religiosa filantropica di tendenza reazionaria, fondata in Inghilterra nel 1865 e riorganizzata alla maniera militare (da cui il suo nome) nel 1880. In molti paesi ha avuto un ruolo nel distogliere le masse lavoratrici dalla lotta contro lo sfruttamento.

39) *Pierre Simon Laplace* (1749-1827), matematico, fisico ed astronomo francese. Parallelamente a Kant enuncia da un punto di vista matematico l'ipotesi della nascita del sistema

solare da una nube gassosa. Fu anche ministro degli interni di Napoleone.

40) "Non avevo bisogno di questa ipotesi".

41) Frase del *Faust* di Goethe, prima parte.

42) "La prova del pudding si fa mangiandolo".

43) Nel testo inglese seguiva la precisazione: "il che noi chiamiamo un ragionamento difettoso".

44) Nel testo inglese seguiva la precisazione: "al di là di quel poco che conoscevamo di essi".

45) Sull'importanza e sul ruolo della teoria nelle scienze, cfr.: Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, in cui Engels porta l'esempio della scoperta sperimentale del pianeta Nettuno dopo che, in base a calcoli matematici, era stata stabilita l'esistenza e la collocazione del pianeta nel sistema solare.

46) *Oliver Cromwell* (1599-1658), puritano, fu a capo della borghesia nella rivoluzione inglese del XVII secolo. Dal 1653 fu "Lord Protettore" di Inghilterra, Scozia e Irlanda.

47) Nel testo inglese seguiva la precisazione: "Da sola, la borghesia non ci sarebbe mai riuscita".

48) Nel testo inglese si trova, invece, l'espressione: "si spinse molto oltre la posizione che essa avrebbe potuto garantire a se stessa".

49) *Gloriosa rivoluzione*: è il nome attribuito dalla storiografia borghese inglese al colpo di stato del 1688 ai danni della dinastia degli Stuart e all'ascesa al trono della monarchia costituzionale di Guglielmo d'Orange, fondata sul compromesso tra l'aristocrazia terriera e la grande borghesia in ascesa.

50) *Luigi Filippo* (1773-1850), duca d'Orleans, re di Francia dal 1830 al 1848.

51) *Le guerre delle due rose*: guerre civili che si combatterono in Inghilterra tra il 1455 e il 1485 e capeggiate dalla dinastia dei Lancaster da un lato e da quella degli York dall'altro. Sono così chiamate perché le due fazioni inalberavano una rosa rossa (i Lancaster) e una rosa bianca (gli York). I Lancaster erano sostenuti dall'aristocrazia feudale del Nord, mentre gli York rappresentavano una coalizione di proprietari fondiari del Sud, più evoluti economicamente, di cavalieri e borghigiani. Le guerre si conclusero con lo sterminio pressoché totale della vecchia feudalità e con l'ascesa al trono di Enrico VII che instaurò la monarchia assoluta della dinastia Tudor.

52) *Cartesianesimo*, dottrina filosofica dei discepoli del filosofo francese del XVII secolo Descartes (Cartesio) che trasero dalle opere del maestro conclusioni di tipo materialista.

53) *La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* fu adottata nel 1789 dall'Assemblea costituente francese e proclamava i principi politici su cui dovevano essere fondate le istituzioni del nuovo regime borghese. Fu inclusa nella Costituzione del 1791 e fu la base dell'omonima "Dichiarazione" dei Giacobini del 1793.

54) *Il Code civil* è la parte più rilevante storicamente e politicamente del *Code Napoléon* (che comprendeva cinque codici: civile, di procedura civile, commerciale, penale e di procedura penale) entrato in vigore tra il 1804 e il 1810. Fu, in realtà, il primo compendio organico

dell'ordinamento giuridico della borghesia e costituisce, ancora oggi, la base del diritto borghese. Il Code Napoléon ebbe vigore fino al 1815 anche in tutte le regioni occupate dagli eserciti napoleonici.

55) "Si scrive Londra e si legge Costantinopoli".

56) *James Watt* (1736-1819), ingegnere scozzese, ideatore di un tipo perfezionato di macchina a vapore. *Richard Arkwright* (1732-1823), inventore della macchina per filare. *Edmund Cartwright* (1743-1823), inventore del telaio meccanico.

57) Engels si riferisce al *Reform Act* con cui nel 1831-

key furono tra i predicatori americani più attivi.

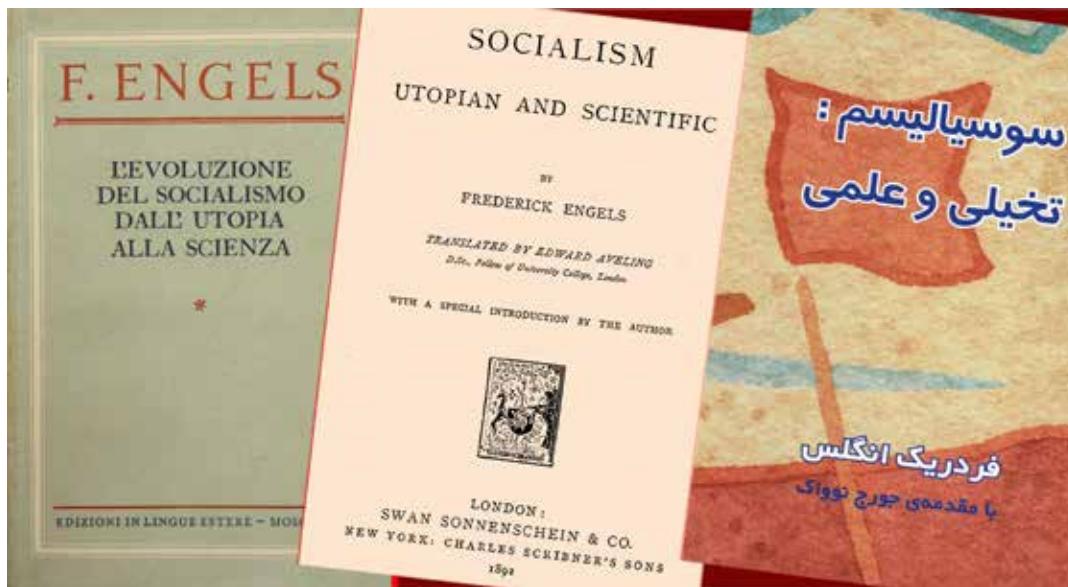
64) "Educazione della classe media". Per "classe media" si intendeva allora la borghesia.

65) Nel 1867, sotto la pressione del movimento operaio e con l'impegno attivo del Consiglio generale della I Internazionale, il parlamento inglese fu costretto ad approvare il secondo *Reform Act*, in base al quale il numero degli elettori aumentò di oltre il doppio.

66) *Benjamin Disraeli Lord Beaconsfield* (1804-1881), romanziere e uomo di stato inglese, capo del partito conservatore (*Tories*), primo ministro nel

72) *Jean-Jacques Rousseau* (1712-1778), uno dei maggiori filosofi del secolo XVIII, illuminista, deista, ispiratore dei principi della Rivoluzione borghese del 1789 e dei suoi più radicali esponenti.

73) *Thomas Münzer* (circa 1490-1525), rivoluzionario e ideologo dei contadini in un moto rivoluzionario in Turingia insieme alla setta degli anabattisti all'epoca della Riforma e nella guerra contadina del 1535. Gli *anabattisti* erano membri di una setta religiosa protestante che rigettavano il battesimo dei bambini come inefficace perché imposto in età non razionale.



Alcune edizioni del testo di Engels: in italiano, la prima edizione in inglese ed una edizione in persiano

1832 fu introdotta in Gran Bretagna la riforma elettorale con cui i rappresentanti della borghesia industriale ebbero accesso al parlamento. Proletariato e piccola borghesia, promotori della riforma, furono ingannati dalla borghesia liberale e ne restarono esclusi.

58) Nel 1842 il parlamento inglese ridusse il dazio sull'importazione dei cereali; nel 1846 ne abolì le restrizioni all'importazione e nel 1849 eliminò ogni dazio. Si trattò di una grande vittoria della borghesia industriale sulla proprietà fondiaria, all'insegna della libertà di scambio.

59) *La Carta del popolo* fu pubblicata come progetto di legge l'8 maggio 1838 ed era articolata in sei punti: suffragio universale, elezioni parlamentari annuali, scrutinio segreto, revisione delle circoscrizioni elettorali, abolizione del censo per i candidati alle elezioni, indennità parlamentare.

60) Engels si riferisce al fallimento - dovuto alle esitazioni degli organizzatori - della manifestazione di massa indetta in quel giorno per depositare in parlamento la petizione che rivendicava l'adozione della Carta del popolo. Ne seguì una repressione anticartista.

61) *Luigi Bonaparte* (1808-1873), nipote di Napoleone, presidente della Seconda Repubblica, con il colpo di stato del 2 dicembre 1851 diventò imperatore dei francesi con il nome di Napoleone III. Cfr. ampiamente: Marx: *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*.

62) *Fra Gionata*, soprannome ironico dato dagli inglesi agli americani durante la guerra d'indipendenza americana.

63) *Revivalismo*, movimento religioso della chiesa protestante apparso in Inghilterra nella prima metà del secolo XVIII e molto attivo in America nel 1800. Perseguiva un allargamento e un consolidamento dell'influenza della religione cristiana attraverso la predicazione e l'organizzazione di comunità di credenti. Moody e San-

1868 e poi dal 1874 al 1880.

67) "Diritto di voto ai capifamiglia".

68) *Socialisti della cattedra*, così chiamati perché i loro maggiori rappresentanti erano professori delle università tedesche. Agirono tra gli anni '70 e '90 del XIX secolo. Predicavano un riformismo liberale ammantato di socialismo. Affermavano che lo Stato è un'istituzione al di sopra delle classi e può riconciliarle introducendo gradualmente il "socialismo" senza ledere gli interessi del capitalismo. Si limitavano a organizzare le assicurazioni degli operai contro infortuni e malattie e a rivendicare alcune riforme. Sostenevano che l'esistenza di sindacati ben organizzati rendeva superflua la lotta politica e i partiti operai.

69) *Ritualismo*, corrente che si forma nella chiesa anglicana intorno al 1830 e che preconizza la restaurazione di certi dogmi e riti della chiesa cattolica nella chiesa anglicana.

70) *Lujo Brentano* (1844-1921), professore di economia politica.

71) È la questione della possibilità, nell'epoca del capitalismo premonopolistico, della vittoria della rivoluzione proletaria simultaneamente in più paesi capitalisti avanzati e, dunque, sull'impossibilità della vittoria in un solo paese. Sulla questione Engels si era già pronunciato in modo compiuto nel 1847 nell'opera *Principi del comunismo*.

Successivamente, nelle condizioni del capitalismo monopolistico, Lenin elaborò la teoria dello sviluppo ineguale del capitalismo e concluse sulla possibilità della vittoria della rivoluzione socialista in un solo paese. Cfr. soprattutto: Lenin, *A proposito della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa e l'imperialismo, fase suprema del capitalismo*. La polemica, come è noto si ripropose tra Stalin, che difendeva la tesi di Lenin, e Trotzky, che teorizzava la controrivoluzionaria teoria della "rivoluzione ininterrotta".

74) *Livellatori*, rappresentanti delle plebi urbane e rurali che durante la rivoluzione inglese del 1648 avanzarono le rivendicazioni più democratiche e radicali.

75) *François-Noel Babeuf* detto *Graccus* (1760-1797), grande rivoluzionario francese, è il primo a sottolineare l'importanza della lotta di classe come molla della storia. Eminente rappresentante del comunismo egualitario. Durante la Rivoluzione francese si proclamava seguace dei sanculotti e lotta contro ogni involuzione e deviazione dei vari gruppi dirigenti. Fondata e dirige il giornale *Il tribuno del popolo*. Dopo un primo arresto è organizzatore e animatore della "congiura degli Uguali" e si batte contro il Direttorio e i sostenitori delle alleanze di classe. Costretto all'illegalità, il suo gruppo diventa il primo "partito" retto da principi centralistici. Di nuovo arrestato è fatto giustiziare il 28 maggio 1797. Suo seguace e continuatore fu Filippo Buonarroti.

76) Engels allude alle opere di *Tommaso Moro* e *Tommaso Campanella*, rappresentanti del comunismo utopistico.

77) *Morelly*, abate francese del XVIII secolo, ispiratore di Babeuf, auspicò l'abolizione della proprietà privata. *Mably*, anch'egli abate nel XVIII secolo, vagheggiò il ritorno all'uguaglianza primitiva e alla comunanza dei beni.

78) parte che segue corrisponde alla terza parte, capitolo I, dell'*Antidühring*.

79) *Terrore* (giugno 1793-luglio 1794), periodo della Rivoluzione francese durante il quale i Giacobini esercitano la loro dittatura rivoluzionaria e democratica.

80) *Direttorio*, organo del potere esecutivo in Francia dal 1795 (dopo il colpo di stato controrivoluzionario) al 1799, composto di cinque persone. Praticò il terrore contro le forze democratiche difendendo gli interessi della grande borghesia. Estremamente corrotto, fu ro-

vesciato da Napoleone Bonaparte.

81) *Thomas Carlyle* (1795-1881), filosofo idealista inglese, per la sua critica della borghesia inglese fu "classificato" nel *Manifesto* come "socialista feudale". Sostenne che solo i grandi uomini fanno la storia, e finì per approdare a posizioni conservatrici e reazionarie. La sua opera *Past and Present* (= "Passato e presente") sulla società borghese fu recensita da Engels negli *Annali franco-tedeschi* nel 1844.

82) *New Lanark*, opificio per la filatura del cotone fondato nel 1784 da Robert Owen e piccola città operaia nelle vicinanze della città scozzese di Lanark.

83) Engels si riferisce qui alle posizioni e alla propaganda idealiste e non scientifiche degli anarchici seguaci di Bakunin.

84) Il 31 marzo 1814.

85) *I Cento giorni*, periodo di temporaneo ristabilimento dell'impero compreso tra il ritorno a Parigi di Napoleone dall'isola d'Elba il 20 marzo 1815, e il 22 giugno, data della sua definitiva abdicazione.

86) *Waterloo*, villaggio belga dove il 18 giugno 1815 le truppe anglo-olandesi al comando del duca di Wellington e le truppe prussiane comandate da Blücher sconfissero Napoleone I.

87) Cfr.: Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*.

88) Engels, invece, distingue solo tre fasi: lo stato selvaggio, la barbarie e la civiltà. Cfr.: Engels, *L'origine ecc.*

89) Nell'*Anti-Dühring* Engels precisa: "in un periodo di vero Sturm und Drang della produzione". *Sturm und Drang* (= "Tempesta e Impeto") fu il motto che orientò il primo romanticismo tedesco.

90) Engels aveva studiato da vicino e descritto dettagliatamente queste questioni in *La situazione della classe operaia in Inghilterra*.

91) Nell'ottobre 1833 si tiene a Londra un congresso delle società cooperative e delle Trade Unions sotto la presidenza di Owen. Esso dà vita alla *Grande associazione delle imprese della Gran Bretagna e dell'Irlanda*. Accolta molto sfavorevolmente dalla borghesia e dallo Stato, l'Associazione cessa di esistere nell'agosto 1834.

92) *Empori del lavoro*, fondati dalle cooperative operaie di Owen in diverse città dell'Inghilterra. In essi si effettuava lo scambio equitativo dei prodotti del lavoro sulla base di una "carta moneta del lavoro" la cui unità di base era l'ora di lavoro.

93) L'antimarxista Proudhon tentò di istituire una banca di cambio durante la rivoluzione del 1848-1849. Questa *Banca del popolo* fu fondata il 31 gennaio 1849 a Parigi. Esistette due mesi e fallì agli inizi di aprile senza aver neppure iniziato a funzionare.

94) *Wilhelm Weitling* (1808-1871), esponente di primo piano del movimento operaio tedesco delle origini, teorico del comunismo egualitario utopistico.

95) *Denis Diderot* (1713-1784), filosofo illuminista francese, seguace del materialismo meccanicistico, ateo, uno degli ideologi della borghesia rivoluzionaria francese, redattore dell'*Enciclopedia*.

96) *Eraclito* (circa 540-circa 480 avanti Cristo), filosofo greco, uno dei fondatori della dialettica, seguace del materialismo spontaneo.

97) *Periodo alessandrino* (dal III secolo avanti Cristo al VII secolo della nostra era), così chiamato dalla città di Alessandria d'Egitto, uno dei principali centri economici e culturali dell'epoca. In questo periodo numerose scienze conobbero un grande progresso, in particolare la matematica (con Euclide ed Archimede), la geografia, l'astronomia, l'anatomia, la fisiologia.

98) L'opera di Kant a cui Engels si riferisce è la *Storia naturale universale e teoria dei cieli*. Cfr. anche la nota n. 39 su Laplace.

99) *Isaac Newton* (1642-1727), grande fisico, astronomo e matematico inglese, padre della meccanica classica. Enunciò la legge della gravitazione universale.

100) *Karl von Linné* (1707-1778), naturalista svedese, autore della classificazione delle piante e degli animali.

101) Durante uno sciopero degli operai tessili di Lione, che in particolare lavoravano la seta, per la fissazione del salario minimo, una manifestazione fu dispersa a fucilate. Gli operai insorsero e tennero la città finché non fu fatto intervenire l'esercito.

102) *Cartisti*. Vedi la nota n.59. Il movimento fu attivo fino al 1848, quando cominciò a declinare. Non ebbe mai un programma e una tattica veramente determinati né una direzione proletaria e rivoluzionaria. La sua importanza e l'influenza del cartismo sulla storia politica dell'Inghilterra e sull'evoluzione del movimento operaio mondiale furono enormi.

103) Parole di Mefistofele nel *Faust* di Goethe.

104) Secondo Marx questa contraddizione può essere superata eliminando "il modo di produzione capitalistico, conservando però la produzione sociale" (cfr.: Marx, *Il Capitale*). Il ruolo del proletariato e il fine del socialismo sono tutti nel superamento di questa contraddizione.

105) Queste guerre furono combattute tra Spagna, Portogallo, Olanda, Francia e Inghilterra per il dominio dei traffici commerciali con l'America e l'India e, quindi, per la colonizzazione di quelle terre. La vittoria arrise all'Inghilterra che dominò il commercio mondiale fino agli albori del XIX secolo.

106) *Stato popolare libero* un nonsenso, una definizione antinomica che Marx ha denunciato e smascherato più e più volte, in particolare cfr.: Marx, *Critica del programma di Gotha*.

107) Engels allude polemicamente alla teoria di Dühring secondo cui la divisione della società in classi è dovuta solo alla violenza.

108) Nell'*Anti-Dühring*, Engels precisa: "Hegel fu il primo a rappresentare in modo giusto il rapporto di libertà e necessità. Per lui la libertà è il riconoscimento della necessità. *"Cieca è la necessità solo nella misura in cui non viene compresa"*. La libertà non consiste nel sognare l'indipendenza dalle leggi della natura, ma nella conoscenza di queste leggi e nella possibilità, legata a questa conoscenza, di farle agire secondo un piano per un fine determinato. Ciò vale in riferimento tanto alle leggi della natura esterna, quanto a quelle che regolano l'esistenza fisica e spirituale dell'uomo stesso".

La vertenza promossa dal Si-Cobas andrà avanti fino alla vittoria

COMBATTIVO CORTEO DI SOLIDARIETÀ COI LAVORATORI DI MONDO CONVENIENZA A CAMPI BISENZIO

Contro i licenziamenti, la tracotanza padronale e il sistema di supersfruttamento e caporalato. Presenti delegazioni di numerose altre fabbriche tra cui quella dell'ex Gkn. Comizi conclusivi di Luca Toscano e Shara Caudiero

ACCOLTA CALOROSAMENTE LA DELEGAZIONE DEL PMLI

In risposta alla tracotanza padronale di Mondo Convenienza e della società RI2 che ha in appalto il servizio di trasporto, montaggio e consegne a domicilio che nei giorni scorsi hanno disertato i tavoli di trattativa sindacale in Regione e il 13 luglio hanno provocatoriamente licenziato a mezzo stampa 25 operai che da oltre 50 giorni sono in sciopero e in presidio permanente davanti ai cancelli del magazzino in Via Gattinella a Campi Bisenzio (Firenze); circa mille manifestanti sono scesi in piazza nella cittadina toscana e hanno preso parte al corteo di protesta organizzato dal Si-Cobas Prato-Firenze contro il bestiale sistema di sfruttamento e caporalato messo in piedi da Mondo Convenienza in tutta Italia e gestito dalle Srl in appalto e per chiedere l'immediata smobilitazione della contromanifestazione imbastita da un manipolo di crumiri prezzolati: "capi e caporali delle diverse cooperative che gestiscono gli appalti Mondo Convenienza di Campi, Bologna, Pisa, Torino, Venezia, gli stessi che il 20 giugno a Bologna picchiavano i lavoratori in sciopero mandandoli all'ospedale con braccia e denti rotti", che dal 14 luglio al grido di "Fateci lavorare" assedia il Comune di Campi Bisenzio "per pretendere l'intervento della polizia sui lavoratori in sciopero e costruire la bugia di una spaccatura tra lavoratori".

Il corteo è partito intorno alle 21 da Piazza Matteotti e si è snodato per le vie del centro storico di Campi Bisenzio prima di confluire in Piazza Gramsci dove Luca Toscano, coordinatore insieme a Shara Caudiero del Si-Cobas Prato-Firenze, ha tenuto il comizio conclusivo della manifestazione rilanciando le rivendicazioni dei lavoratori in sciopero che lottano per l'applicazione e il rispetto del Ccnl nazionale della logistica (oggi i lavoratori in appalto di Mondo Convenienza sono inquadrati col più povero Ccnl Multiservizi, circa 400 euro al mese in meno); l'introduzione di un marcatempo che consenta di segnare le ore lavorate e veder pagati regolarmente gli straordinari; l'indennità di trasferta giornaliera per mettere fine al ricatto che impedisce a chi lavora anche di andare in malattia; il rispetto delle misure di sicurezza e l'abrogazione del "regolamento aziendale" interno a Mondo Convenienza e società in appalto che va in deroga a ogni normativa sul lavoro e, tra le altre cose, prevede di effettuare consegne in qualsiasi condizione e, non ultimo, il ritiro immediato dei licenziamenti.

A conclusione del suo intervento, Toscano ha fra l'altro lanciato un caloroso appello a "non lasciare soli i lavoratori e continuare con il crowdfunding (raccolta fondi) a sostenerli anche economicamente" e un altrettanto caloroso "invi-

to a organizzarsi per vincere questa lotta, è una cosa bana-

Nonostante l'orario, il caldo asfissiante e i timori orga-

sicurezza sul lavoro. L'azienda invece continua a rifiutare



Campi Bisenzio (Firenze), 23 luglio 2023. Dall'alto: la testa del corteo; lo spezzone con i lavoratori della ex GKN (foto Il Bolscevico); la partecipazione del PMLI con compagne e compagni del Comitato provinciale di Firenze e della Cellula "Stalin" di Prato (foto Il Bolscevico); nel riquadro il compagno Franco Panzarella

le non è una cosa complicata vuol dire che dobbiamo continuare a sostenere il presidio in via Gattinella, vuol dire che dobbiamo fare tutti lo sforzo di contribuire anche più economicamente per sostenere chi sta senza stipendio e chi anzi addirittura è stato licenziato per questa battaglia, vuol dire che dobbiamo continuare a tenere alta questa attenzione e a continuare anche ad essere, questo lo diciamo almeno per noi, lo promettiamo, un po' pazzi, perché se loro minacciano di chiudere questo magazzino a noi ci troveranno davanti a tutti i magazzini d'Italia come abbiamo fatto in questi giorni e anche un po' di più".

nizzativi per il poco tempo a disposizione, il corteo organizzato in soli cinque giorni è stato coronato da un grande successo e ha discusso l'appoggio delle masse popolari campigiane che si sono unite ai manifestanti lungo il percorso. Tra gli slogan più gettonati: "Senza diritti, niente consegne"; "basta lavoro di 12 ore"; "otto ore, cinque giorni"; "Via, via caporali"; "Tocca uno, tocca tutti"; "Mondo Convenienza mafia".

"Stiamo chiedendo cose semplici - ha detto Shoaib Saleem, uno dei lavoratori pakistani in sciopero, durante un comizio volante lungo il percorso del corteo - un contratto giusto, uno stipendio giusto e

tutto. Ma con i licenziamenti non sono riusciti a metterci paura, non possono buttare giù la nostra lotta, che è una lotta per i diritti di tutti".

"Abbiamo iniziato il 30 maggio da Campi Bisenzio e non ci fermeremo fin quando non cesserà il sistema di sfruttamento di Mondo Convenienza - ha aggiunto Sarah Caudiero dei Si Cobas - Da qui abbiamo dato l'esempio: non si lavora senza diritti".

Mentre Brian Ceccherini, capogruppo di Si Campi a Sinistra ha assicurato che: "L'amministrazione continuerà a sostenerci in ogni modo come abbiamo fatto finora".

Al corteo molto combattivo e partecipato hanno preso

Appoggiamo la lotta dei lavoratori Mondo Convenienza RITIRO IMMEDIATO DEI 25 LICENZIAMENTI

Il Comitato Provinciale di Firenze e la Cellula "Stalin" di Prato del Partito marxista-leninista italiano aderiscono con spirito unitario e militante alla manifestazione indetta dal Si Cobas Prato-Firenze per il 23 luglio a Campi Bisenzio. È un dovere proletario scendere in piazza al fianco dei lavoratori di Mondo Convenienza in sciopero da più di 50 giorni contro lo sfruttamento e il caporalato, in una battaglia per i diritti di tutte e tutti. Serve una unità quanto più larga possibile di tutte le forze sindacali, partitiche e sociali antifasciste e progressiste, per opporsi con determinazione alla tracotanza padronale e delle cooperative in appalto che disertano i tavoli di contrattazione Istituzionali e organizzano squadre di crumiri, caporali e capetti aziendali per aggredire e intimidire i lavoratori in sciopero, per inscenare contro-manifestazioni invocando lo sgombero immediato del presidio permanente davanti ai cancelli del deposito in Via Gattinella, col fine ultimo di difendere il padrone e sabotare la lotta. I lavora-

tori di Mondo Convenienza di Campi Bisenzio, assieme ai loro rappresentanti sindacali che non si sono risparmiati nella protesta, né qui né altrove come dimostra il recente pestaggio del delegato pakistano dell'azienda Acca Srl di Seano (PO) al quale va tutta la nostra solidarietà, hanno avuto il merito di produrre la scintilla che ha poi portato all'allargamento della mobilitazione negli stabilimenti di Bologna e Torino, dando alla vertenza una dimensione nazionale. Anche per questo, ci uniamo al coro che chiede l'immediato ritiro dei 25 licenziamenti, provocatoriamente notificati a mezzo comunicato stampa ed il loro reintegro.

Viva l'unità di lotta dei lavoratori!

No allo sfruttamento! Si ai diritti e alle tutele sociali e sindacali per tutte e per tutti!

**Partito marxista-leninista italiano
Comitato provinciale di Firenze
Cellula "Stalin" di Prato**

Firenze, 20 luglio 2023

parte anche alcune delegazioni di operai di altre fabbriche del territorio colpite dai licenziamenti di massa e dalle delocalizzazioni fra cui la ex Gkn e il Cartonificio Fiorentino e diverse associazioni, circoli, collettivi, partiti e organizzazioni politiche e sindacali fra cui ARCI Firenze, ANPI, Circolo SMS Sant'Angelo, Area d'opposizione CGIL "Le radici del sindacato - senza lotte non c'è futuro" Toscana, COBAS, USB, Studenti di Sinistra, Collettivo K1 Machiavelli-Capponi, Csa nEXt Emerson, Csa Intifada/Comunità in Resistenza, Comitato 25 Aprile Prato, Collettivo antifascista Oltrarno, CPA Fi-Sud, Associazione Parte in Causa, Prc, Sinistra Italiana, Potere al Popolo! Sinistra Progetto Comune di Firenze e Pisa e P.Carc.

Al corteo hanno preso parte anche diverse compagne e compagni organizzati dal Comitato Provinciale di Firenze e dalla Cellula "G.Stalin" di Prato accolti molto calorosamente dai lavoratori in lotta. Al concentramento sono state diffuse anche un centinaio di copie del comunicato stampa (che pubblichiamo a parte) in appoggio alla lotta dei lavoratori e per il ritiro immediato dei 25 licenziamenti a firma del Comitato Provinciale di Firen-

ze e dalla Cellula "G.Stalin" di Prato andati letteralmente a ruba. Diversi manifestanti hanno chiesto di farsi fotografare in posa con i compagni e le insegne del partito. Un freelancer ha effettuato anche un'intervista volante al compagno Franco Panzarella che ha spiegato i motivi della nostra partecipazione e dell'appoggio di tutto il Partito a questa vertenza che ha ormai assunto un carattere nazionale con manifestazioni e presidi anche nei depositi e davanti ai negozi di Mondo Convenienza a Roma, Bologna e Torino e come testimoniano i presidi organizzati per il 27 luglio sotto la prefettura di Firenze e il 31 luglio a Torino dalla Filmcams-Cgil e Filt-Cgil che finalmente si sono decise a "sostenere la vertenza aperta nei confronti di Mondo Convenienza ed in particolare verso le aziende in appalto che sono presenti sul nostro territorio".

Insomma, come si legge in post pubblicato all'indomani della manifestazione di Campi bisenzio sulla pagina Facebook del Si-Cobas Prato-Firenze: "È ancora dura e sarà ancora lunga. Ma il corteo di ieri è una conferma: possiamo vincere... La lotta non ha nulla da temere. Perché ha già affrontato tutto".

Salario minimo per via contrattuale

AUMENTARE I SALARI

Periodicamente nel nostro Paese si ripresenta la discussione sul salario minimo. Da tempo alcuni partiti, sindacati e organizzazioni cercano di tenerlo al centro del dibattito politico. Il tema ha di nuovo guadagnato la ribalta da quando l'Unione Europea (UE) a ottobre 2022 ha emesso una direttiva denominata "salari minimi adeguati nella UE", da raggiungere attraverso la contrattazione collettiva o con un salario minimo per legge, anche se l'uno non esclude l'altro. In Italia vige il primo sistema ma la discussione ha portato alcuni partiti italiani a presentare o ripresentare delle proposte sul salario minimo.

La direttiva UE

Ma che cosa dice la direttiva della UE? Che gli Stati dove la contrattazione collettiva supera l'80% del totale (l'Italia la supera abbondantemente attestandosi oltre il 95%) questo sistema è considerato adeguato, mentre dove esiste il salario minimo, vigente in 21 paesi su 27, questo deve essere aumentato per far fronte al carovita schizzato alle stelle, e armonizzato per renderlo più omogeneo tra i vari stati. Cosa quest'ultima pressoché impossibile dato che si va dai 332 euro mensili della Bulgaria ai 2256 del Lussemburgo. Difatti non si parla di cifre, ma soltanto che ogni Paese dell'Unione dovrebbe fissare il salario minimo al 60% del salario mediano lordo e al 50% del salario medio lordo. Tuttavia, dato che questi valori possono cambiare in base a vari fattori, l'Unione Europea verifica regolarmente il processo di adeguamento, adattando il salario minimo in base al cambiamento delle condizioni economiche. Se in Italia fosse in vigore, utilizzando il calcolo suggerito dalla UE, si arriverebbe alla cifra di 7,68 euro l'ora.

Questo significa che in Italia non esiste una questione salariale? Tutt'altro, semmai è vero

il contrario. Proprio recentemente il rapporto del 2023 della Svimez (l'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno) ci segnala che ci sono tre milioni di lavoratori che guadagnano meno di 9 euro lordi all'ora, all'incirca proprio la cifra contenuta nelle proposte di legge sul salario minimo, mentre se si calcola anche il Tfr e la tredicesima si arriva a poco meno di due milioni. In tanti (tra cui il PMLI) denunciano ogni giorno il fatto che in Italia i salari sono tra i più bassi del continente ed è l'unico paese in cui i salari reali negli ultimi 30 anni sono diminuiti mentre in Germania e Francia sono aumentati del 20-30%, come in quasi tutti i paesi europei a nel resto del mondo. È un dato di fatto riconosciuto da tutti, anche dalle associazioni padronali.

Gli schieramenti politici

Il problema è come intervenire per combattere il lavoro povero e più in generale i bassi salari italiani, fermo restando che nel capitalismo non si potrà mai arrivare a corrispondere il reale valore prodotto dal lavoratore, altrimenti manca il profitto e senza plusvalore viene meno il fondamento su cui si basa il capitalismo stesso. La destra al governo afferma che l'istituzione del salario minimo metterebbe in crisi le tante aziende del terziario che in un batter d'occhio dovrebbero aumentare i salari che in questo settore spesso sono sotto i 9 euro l'ora. Preferisce appoggiarsi alla leva del "cuneo fiscale", ovvero diminuire le tasse a dipendenti e aziende (su questo punto sono d'accordo anche i sindacati confederali), togliendo risorse alle casse dello stato, che andrebbe a ritorcersi sui lavoratori, pensionati e masse popolari in termini di tagli alla spesa ai servizi pubblici, sociali e sanitari.



Da parte della sinistra borghese e dei 5 Stelle invece lo si invoca a gran voce. Naturalmente la demagogia la fa da padrona perché, ci si domanda, quando erano al governo del salario minimo non se ne è mai fatto niente? La strumentalizzazione in chiave elettorale è palese; in calo di consensi e senza "cavalli di battaglia" che possano interessare le masse popolari, si cerca una rivendicazione che riesca ad accaparrarsi le simpatie di tante persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese con i loro magri salari. Un po' com'è successo con il reddito di cittadinanza, con cui si è carpito il voto di tanti disoccupati, specie al sud.

Ma se vogliamo fare una riflessione seria non dobbiamo farci condizionare dalle apparenze, farci convincere da chi afferma che la destra e i padroni sono contrari e la sinistra e i sindacati sono favorevoli basandosi sul fatto che in parlamento a fine 2022 sono state votate 5 mozioni, una del Governo contro l'istituzione del salario minimo (passata) e 4 in suo favore (tutte bocciate) da parte delle "opposizioni". Partiti e gruppi parlamentari (tranne Italia Viva) che adesso hanno trovato un accordo per presentare una proposta di legge unitaria che sarà votata in parlamento martedì 25 luglio.

Anche perché questo schema non è reale e gli schieramenti sono assai variabili a seconda delle convenienze del momento. Lo stesso Renzi a gennaio 2017, ancora segretario del PD e appena dimessosi da presidente del consiglio dopo la sconfitta al referendum costituzionale, proponeva un salario minimo legale a 10 euro l'ora. Solo un anno fa Salvini era d'accordo: "Se il salario minimo riguarda i lavoratori non coperti dai contratti collettivi nazionali, è assolutamente sacrosanto". Anche Fratelli d'Italia negli anni scorsi ha presentato in parlamento una proposta di legge per il salario minimo attraverso il deputato Walter Rizzotto (un transfuga dai 5 Stelle approdato nel 2016 al partito della

Meloni).

"Se vogliamo parlare di salario minimo con una soglia minima di 9 euro lordi non è un problema di Confindustria, che va sopra questa soglia". Lo ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervenendo all'assemblea di Assolombarda del 3 luglio scorso, riferendosi all'intesa raggiunta nell'opposizione per una proposta unica. Ad esempio, ha aggiunto Bonomi, "per i metalmeccanici di terzo livello il prezzo è di 11 euro. Da parte nostra non ci sono veti, anzi è una grande sfida". Anche Montezemolo, presidente di Italo si è detto favorevole. Così come non è vero che dove non c'è il salario minimo si guadagna di meno perché tra i paesi che fanno compagnia all'Italia, a parte Cipro, ci sono l'Austria e i paesi nordici di Danimarca, Svezia e Finlandia dove gli stipendi, anche quelli più bassi, permettono un tenore di vita più alto di quello italiano.

Estensione del Ccnl e aumento dei salari

Abbiamo cercato di soffermarci su tali questioni per chiarire perché il PMLI è contro il salario minimo. I marxisti-leninisti hanno sempre chiesto un aumento degli stipendi e delle pensioni e sono favorevoli ad una soglia sotto cui non si può scendere ma preferiscono che il salario minimo sia garantito dall'estensione dei contratti a chi non ce l'ha e non con una legge che li sostituisce. In questo modo, oltre al salario, anche altri aspetti come le ferie, i permessi, la tredicesima, le maggiorazioni diventerebbero per legge i minimi sotto cui non si può andare. Una posizione questa fino a poco tempo fa tenuta anche dalla Cgil che invece adesso con Landini si è accodata all'"opposizione" parlamentare.

Il problema non è tanto avere o non avere un salario minimo, ma assecondare le esigenze

padronali come hanno fatto i maggiori sindacati italiani, che da decenni hanno sposato la linea della collaborazione, della concertazione e dei sacrifici (per i lavoratori) che inevitabilmente hanno portato i salari italiani agli ultimi posti in Europa. I contratti poveri sotto i 9 euro non sono solo quelli "pirata" derivanti da accordi con sindacati di comodo, ma anche quelli firmati da Cgil-Cisl-Uil. Lo stesso salario minimo per legge, visto che le proposte prevedono una commissione tra le parti sociali (compresi i sindacati confederali) che ne definisce e ne aggiorna l'importo, è destinato a seguire la stessa logica della pace sociale e nel tempo risulterà inevitabilmente basso e insufficiente.

Ci sono alcuni gruppi politici, come ad esempio Potere al Popolo, o sindacati come USB, che dipingono questa misura come una grande incentivo alla crescita dei salari. Su questa posizione anche l'Unione Popolare, a cui aderisce anche il Prc, che stanno raccogliendo le firme alla proposta di legge di iniziativa popolare per il salario minimo promossa da Unione Popolare, che vorrebbe introdurre per legge un salario minimo di 10 euro l'ora.

In una situazione come quella attuale, con un'offensiva padronale e governativa generalizzata contro i lavoratori è più facile prevedere che il salario minimo per legge tenda ad appiattire su quella cifra (9 euro lordi l'ora comprensivi di tutto, Tfr, tredicesima ecc.) le retri-

buzioni, indirizzando al ribasso anche il salario mediano che in Italia è largamente inferiore agli altri paesi. Non dobbiamo dimenticare che ci sono settori del capitalismo italiano favorevoli al salario minimo per legge, inteso come una leva da utilizzare per destabilizzare l'attuale regolamentazione dei rapporti di lavoro e principalmente contro il Contratto Nazionale di Lavoro. Toglierlo gradualmente di torno sostituendolo con i 9 euro per tutti e ripristinando le gabbie salariali, lasciando tutto il resto, salari e diritti, alla contrattazione aziendale o, peggio ancora a quella personale dove il lavoratore si troverà da solo in posizione subordinata davanti al padrone.

Concludendo ribadiamo il nostro Sì al salario minimo per via contrattuale, ma dobbiamo essere consapevoli che la lotta per alzare i salari passa anzitutto per la mobilitazione della classe operaia e dei lavoratori e dei sacrifici dei lavoratori, rivendicare strumenti per l'adeguamento all'inflazione com'era un tempo la scala mobile, pretendere il rinnovo dei contratti scaduti e un'indennità in caso di ultravigenza (alcuni sono scaduti da oltre 10 anni) e invertire la tendenza ad allungare la loro validità (attualmente intorno ai 3-4 anni) riducendola a un massimo di due anni.

Richiedete gli opuscoli con i discorsi di Scuderi su Mao

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
 PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a
 50142 Firenze
 Tel. e fax 055 5123164

il bolscevico
 ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 26/7/2023

ore 16,00

Rapporto Svimez 2023

TRE MILIONI DI LAVORATORI GUADAGNANO MENO DI 9 EURO ALL'ORA LORDI

Un milione vive nel Mezzogiorno, uno su quattro è precario da più di cinque anni

Il 18 luglio scorso sono stati resi noti da Svimez (Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) le anticipazioni dei dati contenuti nel Rapporto 2023 sull'economia e la società del Mezzogiorno. Su 3 milioni di lavoratori che guadagnano meno di 9 euro all'ora ben un milione e 32 mila vive nel Mezzogiorno.

Quindi al Sud, si trova in questa condizione ben un lavoratore su quattro, il 25,1% del totale dei lavoratori poveri, contro il 15,9% del Centro-Nord.

“La questione nazionale dei salari si aggrava soprattutto nel Mezzogiorno”, rileva la Svimez, secondo la quale la spirale inflattiva si è ripercossa in maniera significativa sui salari reali in Italia con una significativa erosione del potere d'acquisto rispetto al periodo pre-pandemia: a fronte di un calo del -7,5% che si è registrato a livello nazionale (contro il -2,2% della media Ocse), nel Mezzogiorno la perdita è stata più alta (-8,4%) per effetto degli stipendi più bassi e quindi colpiti rispetto a retribuzioni più consistenti alla perdita del potere di acquisto.

Fenomeno questo che si colloca all'interno di una tendenza di medio periodo particolarmente sfavorevole al Mezzogiorno, infatti salari e pensioni mostrano una tendenza sostanzialmente stagnante nel Centro-Nord tra il 2008 e il 2019 e in significativo calo proprio al Sud.

“Va tuttavia considerato che il PIL del Mezzogiorno, nonostante la ripresa sostenuta, rimane ancora di oltre sette punti al di sotto del livello del 2008, da quando ha preso le mosse una lunga stagione di ampliamento dei divari territoriali” affermano da Svimez.

Nel 2022 le retribuzioni lordi in termini reali sono di 3 punti più basse nel Centro-Nord rispetto al 2008 e di ben 12 punti al Sud (cioè 4 volte tanto) dove peraltro il peso della componente del lavoro a termine rimane a livelli scandalosi, con una quota del 22,9%. Non solo, al Sud si resta precari più a lungo: quasi un lavoratore a termine su quattro infatti è occupato a termine da più di cinque anni, quasi il doppio rispetto al resto del Paese.

Per quanto riguarda le prospettive economiche secondo la Svimez quest'anno il Mezzogiorno resterà sostanzialmente allineato al resto del Paese, con un Pil in crescita dello 0,9% appena tre decimi sotto il Centro-Nord, ma intanto la stretta monetaria (cioè le politiche legate al costo del denaro decise dalla BCE volte ad aumentarne il costo per strozzare l'economia e ridurre l'inflazione) potrebbe avere effetti recessivi molto più pesanti che nel resto del Paese, che comunque, come visto è molto più avanti rispetto al martoriato Meridione, quindi la parità della crescita del PIL rispetto al Centro-Nord non deve far credere che vi sia alcun “allineamento”.

“Le decisioni prese dalla Bce hanno già avuto un impatto cumulato negativo sul Pil nel triennio 2023-2025 di circa 6 e 5 decimi di punto rispettivamente nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. Un ulteriore inasprimento (un incremento di 50 punti base dei tassi) avrebbe effetti depressivi più pronunciati al Sud rispetto al Centro-Nord contribuendo ad ampliare la forbice della crescita tra le due aree di due decimi di punto di Pil” (appunto), fanno sapere dalla Svimez.

mez.

In altri termini la cosiddetta “ripresa” in tutto il Paese e specie al Sud, della quale tanto cianciano i fascisti in doppio petto al governo e i mass media del regime, con relativo incremento dell'occupazione, non rappresenta affatto un aumento della ricchezza delle masse popolari italiane in generale e meridionali in particolare, tutt'altro.

Tant'è vero che la maggior parte dei nuovi contratti di lavoro sono precari, sottopagati ed iperflessibili, cosa che in particolare nel Sud porterà “nel 2023 i consumi delle famiglie a crescere più lentamente nel Mezzogiorno (+1,1% contro +1,7% del Centro-Nord) mantenendosi su tassi di crescita tra i cinque e i sette decimi di punto percentuale inferiori al Centro-Nord anche nel biennio successivo”. Alla faccia della “ripresa”!

I dati ci dicono di un aumento del divario Nord-Sud, aggravato dalle politiche infami volte a scaricare i costi della crisi sulle masse volute dalla Ue imperialista e dai governi Draghi prima e Meloni oggi, questa è la verità. La Svimez rivela poi che i posti di lavoro, al Sud, rimangono ancora al di sotto di circa 300 mila unità rispetto ai livelli raggiunti nel 2008, anno del crollo della borsa di Wall Street e della crisi economica susseguente dalla quale l'Italia e il Sud in particolare non si sono mai ripresi, considerando che sono passati ben 15 anni, la cosa ci pare particolarmente infame ed è la prova provata che il capitalismo non può appagare i bisogni materiali e intellettuali delle masse e in periodi di crisi ha la necessità di scaricarne i costi proprio sulle masse e non certo sui padroni e su chi, anche in piena

pandemia, ha generato profitti stellari, sulle spalle della miseria e della disperazione della maggioranza degli abitanti del pianeta, sferrando fra l'altro colpi micidiali all'ambiente, sempre più devastato, vittima dell'imperialismo e della legge del massimo profitto.

Impressionante il dato non solo sull'occupazione giovanile, ma sulla migrazione dei giovani dall'Italia (e dal Sud in particolare) verso l'estero: “L'Italia presenta persistenti saldi migratori negativi di laureati verso l'estero. La serie storica degli espatri dei laureati mostra un “salto” nel 2012, anno dal quale si avvia un trend crescente di emigrazioni intellettuali verso l'estero dal Mezzogiorno e dalle regioni centro-settentrionali. Un trend che si arresta nel 2019 nel caso del Sud, estendendosi a tutto il 2020 per il Centro-Nord. Dall'inizio della “fuga” verso l'estero si amplia anche la componente giovanile delle migrazioni dal Centro-Nord e dal Mezzogiorno verso l'estero. La quota di giovani raggiunge il picco nel 2020: 56,6% e 63,1% rispettivamente nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno. Se il Centro-Nord è nelle condizioni di compensare questa perdita consistente di capitale umano attraendo “cervelli” dal Mezzogiorno, le migrazioni interne (tra regioni del Paese) amplificano il fenomeno della perdita secca di forza lavoro qualificata nelle regioni del Sud. Tra il 2001 e il 2021 circa 460.000 laureati si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, per una perdita netta di circa 300.000 laureati nell'area. Guardando alle migrazioni complessive, nello stesso periodo, il flusso migratorio annuo Sud-Nord è rimasto so-

stanziamente invariato: circa 100.000 persone all'anno hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi in altre regioni italiane. Ma la distribuzione dei migranti per titolo di studio rivela come sia cambiata la “qualità” delle migrazioni. Tra il 2001 e il 2021 la quota di emigrati meridionali con elevate competenze (in possesso di laurea o titolo di studio superiore) si è più che triplicata, da circa il 9 a oltre il 34%. Nel 2021 su 100 emigrati dal Mezzogiorno oltre 34 possedevano la laurea, 30 almeno un diploma di scuola secondaria inferiore e 36 un diploma di scuola secondaria superiore. Praticamente quasi 6 laureati italiani su 10 emigrano dal Sud al Nord o verso l'estero.

Importante la critica della Svimez ai fondi del PNRR e alla loro erogazione: “L'assegnazione delle risorse a favore di ciascuna regione ha tenuto solo in parte conto di criteri idonei a ridurre i consistenti divari di dotazione di infrastrutture scolastiche che caratterizzano i territori italiani e non si è basata su una preventiva e puntuale mappatura territoriale dei fabbisogni di investimento. A ciò si è aggiunta la limitata efficacia perequativa della scelta di individuare il livello regionale come ambito territoriale di riferimento per il riparto delle risorse. Una scelta, questa, che ha impedito di tenere conto dell'eterogeneità interna alle singole regioni in termini di fabbisogni di investimento. Ulteriori criticità si sono aggiunte nella fase di allocazione “competitiva” delle risorse a favore delle singole realtà territoriali. Fatta eccezione per i progetti in essere del ‘Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole’, l'allocazione

si è basata esclusivamente sulla partecipazione ai bandi ministeriali da parte degli enti territoriali responsabili delle opere. In alcuni casi, il sistema dei bandi ha penalizzato i territori con maggiori fabbisogni le cui amministrazioni locali, meno sensibili a questo ambito di intervento o/e meno attrezzate in termini di capacità progettuali e amministrative, non hanno saputo rispondere adeguatamente alle sfide del PNRR. Sebbene la ‘quota Sud’ sia stata rispettata, gli enti territoriali delle tre regioni meridionali più popolate – Sicilia, Campania e Puglia – hanno avuto accesso a risorse per studente per infrastrutture scolastiche inferiori alla media italiana, nonostante le pronunciate carenze nelle dotazioni infrastrutturali che le contraddistinguono. La distribuzione provinciale delle risorse assegnate ai Comuni segnala significative differenze intra-regionali, soprattutto nelle regioni più grandi: in quasi tutte quelle meridionali, la provincia con il maggior fabbisogno di investimenti non coincide con quella che ha ricevuto le maggiori risorse pro capite. Questa situazione caratterizza, in particolare, Napoli e Palermo che si trovano tra le ultime quindici province nella graduatoria per risorse per studente assegnate pur avendo, ad esempio nel caso delle mense, una percentuale bassissima di studenti che possono usufruirne...”

Il che conferma quanto noi marxisti-leninisti sosteniamo da sempre sui fondi PNRR: sono insufficienti, a debito e concepiti per la borghesia e le consorterie mafiose e non certo per le masse che sui fondi non hanno diritto di parola e di gestione.



Un volume prezioso

Il PMLI, con uno sforzo economico non indifferente, costato tanti sacrifici ai suoi militanti, ha pubblicato nel corso degli anni, e finché le sue risorse economiche glielo hanno permesso, diversi volumi e opuscoli sul Partito. Tutti importanti e utili, assolutamente necessari per conoscere, studiare e applicare la linea del PMLI.

Uno di essi è particolarmente prezioso perché contiene una sintesi perfetta del pensiero e dell'opera di Mao, nonché della linea del PMLI e della storia politica dell'Italia nei diciassette anni trattati. Si tratta del volume intitolato “Mao e la lotta del PMLI per il socialismo”. Esso contiene tutti i discorsi commemorativi di Mao, pronunciati a nome del Comitato centrale del PMLI dal Segretario generale del Partito Giovanni Scuderi, da Mino Pasca, Mario Della Svolta, Emanuele Sala, Dario Granito, Marcello Fallaci, Monica Martenghi e Simone Malesci, dall'ottobre 1976 al settembre 1993, centenario della nascita di Mao.

Il volume riporta in appendice la cronologia della vita e dell'opera di Mao.

Solo leggendolo si può capire quanto sia grande e indispensabile il pensiero di Mao nella lotta di classe per il socialismo e il potere politico del proletariato; quanto il PMLI sia permeato del pensiero di Mao e quanto siano profondi i suoi sforzi per applicarlo alla realtà dell'Italia.

Questo periodo di ferie potrebbe essere l'occasione buona per leggere o rileggere questo prezioso volume.

GRAZIATO ZAKI

RESTANO APERTI L'OMICIDIO DI REGENI E LA VIOLAZIONE DI DIRITTI FONDAMENTALI IN EGITTO

Nel tardo pomeriggio dello scorso 19 luglio un componente del Comitato per la grazia presidenziale della Repubblica Araba d'Egitto, Mohamad Abdelaziz ha comunicato ufficialmente che il presidente Abdel Fattah al-Sisi aveva poche ore prima emesso un decreto con il quale aveva concesso la grazia a un gruppo di condannati, tra i quali Patrick Zaki: per quest'ultimo era la fine di un incubo iniziato il 7 febbraio 2020 quando fu arrestato al suo rientro al Cairo dall'Italia, dove svolgeva il lavoro di ricercatore presso l'Università di Bologna, e proseguito con un lungo arresto preventivo e con la condanna a tre anni di reclusione decisa appena ventiquattro ore prima della concessione della grazia.

Abbiamo trattato la vicenda del giovane ricercatore egiziano sin dall'inizio, e abbiamo dato sempre conto in questi tre anni sia delle numerose manifestazioni di solidarietà provenienti dal mondo dell'università e dei democratici, in Italia e non solo, verso Patrick Zaki sia della sostanziale indifferenza dei governi e delle istituzioni italiane verso la vicenda – e lo stesso è accaduto per il caso Regeni – in quanto sia la politica sia le istituzioni italiane erano, e sono, fin troppo preoccupate a salvaguardare e mantenere i rapporti politici e commerciali con l'Egitto.

to di al-Sisi.

Se quindi Zaki è stato graziato lo si deve prevalentemente all'ampia mobilitazione dell'opinione pubblica italiana, all'impegno di tante università italiane – in testa quella di Bologna – e non solo, all'impegno di tanti sindaci e presidenti di municipi che hanno esposto striscioni di solidarietà nelle sedi istituzionali, non certo dei governi che si sono succeduti dal 2020, che non hanno fatto assolutamente nulla di concreto per Patrick Zaki, preoccupati soltanto di salvaguardare i rapporti commerciali con l'Egitto e con il suo despota al-Sisi.

Del resto lo stesso Zaki ha implicitamente preso le distanze dalle istituzioni italiane rifiutando il volo di Stato messogli a disposizione dal governo Meloni per il suo rientro in Italia, preferendo invece viaggiare su un normale volo di linea dal Cairo a Milano per far ritorno a Bologna: se avesse accettato il volo di Stato avrebbe dovuto raggiungere Roma e stringere la mano alla Meloni e a Tajani, una situazione che evidentemente il ricercatore egiziano ha voluto evitare.

A spingere il dittatore al-Sisi a graziare Zaki sono stati numerosi fattori: anzitutto lo sblocco dei 300 milioni di "aiuti umanitari nei confronti dell'Egitto", come ha dichiarato il viceministro agli

Esteri, Edmondo Cirielli; poi le intese antimigranti che Italia e Ue hanno in programma di firmare con i paesi del nord Africa, dopo quella sottoscritta con la Tunisia; e infine la montante mobilitazione popolare per la liberazione di Zaki che rischiava di peggiorare ulteriormente l'immagine del suo regime presso l'opinione pubblica italiana e internazionale.

I governi italiani che si sono succeduti a partire dal febbraio del 2020, infatti, a parole hanno richiesto la liberazione di Zaki ma concretamente hanno sempre fatto affari con l'Egitto: mentre Zaki era ancora in galera, i vari governi italiani hanno fatto accordi con il regime egiziano per la costruzione e la consegna al Paese africano di materiale militare di produzione italiana, in particolare 32 elicotteri, sei fregate Fremm, 20 pattugliatori d'altura, 24 caccia Eurofighter Typhoon, numerosi velivoli da addestramento M-346 e un satellite da osservazione, per un valore complessivo di oltre 11 miliardi di euro: parte di tale materiale è stato già consegnato agli egiziani, e non bisogna dimenticare che al momento molte migliaia di persone in Egitto si trovano nella stessa condizione giuridica di carcerazione preventiva per motivi politici nella quale si è trovato per un lungo periodo Patrick Zaki,



Una delle numerose manifestazioni svoltesi a Bologna per rivendicare la libertà per Zaki

né si può tralasciare il fatto che a fronte di un decreto di concessione di grazia per poche persone altre decine di migliaia di oppositori restano in galera in condizioni disumane per colpa di un regime rafforzato anche dalle armi italiane.

L'export italiano verso l'Egitto durante il 2021 - mentre Zaki era ancora nelle durissime carceri egiziane - ha toccato la cifra di 34,5 miliardi di euro, facendo dell'Italia il primo partner del Cairo tra i paesi dell'UE e l'ottavo Paese in assoluto, con un import che è arrivato a toccare i

62 miliardi: sono presenti stabilmente in Egitto, infatti, Eni, Intesa Sanpaolo, Maire Tecnimont, Leonardo, Ansaldo Energia, Mapei e numerose altre aziende italiane minori.

Così come i governi italiani se ne sono infischiate di Zaki, già dal 2016, al di là delle chiacchiere inutili che sono servite solo a scopo propagandistico, non hanno mai fatto nulla di concreto a livello diplomatico e politico per consentire lo svolgimento di un giusto processo, che comunque la magistratura italiana ha da tempo incardinato a Roma, nei confronti degli imputati per l'omicidio di Giulio Regeni, che sono quattro militari del regime di al-Sisi: infatti la mancata collaborazione del governo egiziano nel fornire i recapiti degli imputati impedisce alla magistratura italiana di notificare loro gli atti introduttivi del processo, e in base al codice di procedura penale italiano la mancata notifica di tali atti arresta irrimediabilmente il percorso processuale e, di fatto, blocca il processo e impedisce che a Giulio Regeni sia fatta giustizia: ora tutto è nelle mani della Corte costituzionale italiana alla quale si è rivolto il Tribunale di Roma, la quale a settembre dovrà decidere se il processo potrà proseguire in assenza di regolari notifiche agli imputati. Ovviamente, se il governo italiano avesse fatto adeguate pressioni su al-Sisi affinché il governo egiziano fornisse i recapiti degli imputati, forse qualcosa in tal senso si sarebbe mosso, invece il governo ha abbandonato al loro destino la magistratura ordinaria e quella costituzionale per fare affari con un Paese, l'Egitto, che Amnesty International – indipendentemente dai casi di

Zaki e, soprattutto, di Regeni - accusa apertamente di pesantissime e sistematiche violazioni dei diritti umani.

In un suo recentissimo rapporto l'organizzazione che si occupa della tutela dei diritti umani ha affermato che a partire da novembre dello scorso anno, in concomitanza con le proteste organizzate nel Paese in occasione della Cop27, il regime egiziano ha arrestato centinaia di persone coinvolte negli appelli alla protesta, inasprensando la repressione politica già fortissima, con già migliaia di detenuti per motivi politici detenuti arbitrariamente e almeno 50 decessi in custodia avvenuti in circostanze sospette, con allarmanti notizie di diniego di cure mediche adeguate o tortura. Amnesty ricorda che l'Egitto è in cima alla lista sia dei Paesi africani sia dei Paesi arabi per numero di condanne a morte ed esecuzioni.

Anche contro i migranti il regime di al-Sisi usa il pugno di ferro, perché un numero enorme di rifugiati e migranti – provenienti soprattutto da Eritrea, Etiopia e Sudan meridionale - sono stati arbitrariamente detenuti per il loro ingresso o soggiorno irregolare in Egitto e deportati con la forza a centinaia nel loro Paese d'origine: e il governo Meloni insieme al resto delle istituzioni dello Stato, a fronte delle infondate vanterie circa il rilascio di Zaki, non si lasceranno di certo sfuggire l'occasione per proporre ad al-Sisi un accordo in tema di migranti sul modello di quello recentemente siglato a Tunisi con Saied, lasciando così fare il lavoro sporco ai dittatori sulla pelle di tanti migranti e rifugiati che cercano solo una vita migliore.

UN AFFRONTO AI MILIONI DI POVERI

1200 euro netti al mese in più ai capigruppo

L'Ufficio di presidenza di Montecitorio ha deciso, con la delibera 45/2023, di aumentare la retribuzione ai presidenti dei gruppi parlamentari, i quali riceveranno dalla Camera una indennità aggiuntiva pari a quella già erogata ai presidenti di commissione, del valore di 2.226,92 euro lordi al mese, pari a 1.269,34 euro netti. Beneficiari saranno anche i presidenti delle componenti del gruppo Misto, ma con una identità ridotta alla metà.

Mentre per il 2023 il costo aggiuntivo sarà a carico dei bilanci dei singoli gruppi parlamentari, dal 2024 l'indennità sarà erogata direttamente dalla Camera. Un aumento netto della spesa del capitolo 1.000 del bilancio della Camera, "indennità dei deputati – indennità d'ufficio" di 267.230,40 euro annui, che saranno coperti dalla riduzione dello stanziamento del capitolo 1.150, "Contributo ai Gruppi parlamentari".

Il questore Paolo Trancassini, deputato di Fratelli d'Italia, ha affermato che "Con questa indennità, (...) viene riconosciuta l'importanza del ruolo e delle attività dei presidenti dei Gruppi parlamentari. Ribadisco che questa operazione non prevede nessun aumento di spesa, neanche di un centesimo". In realtà, se il saldo meramente contabile è zero, così non lo è quello politico poiché con questa norma si sottraggono risorse all'attività dei gruppi parlamentari per metterla direttamente nelle tasche private dei boss delle delegazioni.

Come riferito immediatamente dall'Adnkronos, hanno votato a favore il "centro-destra" compatto ed il Movimento 5 Stelle, mentre Pd, Verdi-Sinistra e Roberto Giachetti di Iv si sono astenuti, bontà loro.

In ogni caso sta di fatto che i capigruppo a Montecitorio avranno un aumento di stipendio, seppur il contesto nazionale veda le masse popolari sempre più in difficoltà a causa del caro prezzi e bollette, della perdita del potere d'acquisto dell'euro, di stipendi fermi, di contratti di lavoro da rinnovare, di una disoccupazione enorme, in particolare quella giovanile e femminile, nessuno ha votato contro al provvedimento.

Addirittura c'è chi, come il Movimento 5 Stelle tramite il

suo capogruppo alla Camera Francesco Silvestri (che assieme a Chiara Braga del PD ha affermato di voler rinunciare a questa indennità) si vanta di aver votato favorevolmente questa misura al fine di contrastare la prima versione in collegio dei questori, che avrebbe previsto l'introduzione dell'indennità aggiuntiva a carico della Camera, e quindi con l'aggravio di fondi pubblici.

Insomma, se ciò da un lato dimostra tutte le intenzioni classiste ed antipopolari della destra pronta ad indebitare ancora di più le casse pubbliche a beneficio dei propri scagnozzi mentre riserva alle masse popolari la miseria della nuova populistica social card "Dedicata a te" e la contrazione del reddito

di cittadinanza, dall'altra nessuna forza parlamentare crede che in un momento di difficoltà economica senza precedenti per le masse popolari e di stato sociale ridotto ai minimi termini, i costi personali delle poltrone comode e dorate dei politici borghesi meritino un taglio netto e deciso.

Siamo di fronte a un film già visto, ad un nuovo attacco delle destre coperto dalle opportunistiche opposizioni di cartone che sostanzialmente ne legittimano le misure.

L'ennesimo affronto ai milioni di poveri che non riescono a mettere assieme il pranzo con la cena e che nessuno ha a cuore e rappresenta nelle istituzioni borghesi in camicia nera.

Richiedete la maglietta di Mao

Le richieste vanno fatte a commissioni@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

Richiedete la maglietta di Lenin

realizzata per il Centenario della scomparsa (21 gennaio 2024)

Le richieste vanno fatte a commissioni@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

MELONI COMMEMORA BORSELLINO MA NON FA NULLA PER SCOPRIRE I MANDANTI POLITICI DEL SUO ASSASSINIO

AMBIGUITÀ SULLA LOTTA ALLA MAFIA

Il 19 luglio Giorgia Meloni è volata a Palermo per presenziare alla commemorazione del giudice Paolo Borsellino, ucciso 31 anni fa in via D'Amelio insieme a cinque poliziotti della sua scorta da un'autobomba della mafia. Una visita rapida e blindatissima che ha evitato ognuna delle due manifestazioni di piazza programmate - quella del pomeriggio dei movimenti antimafia e delle "Agende rosse" di Salvatore Borsellino e la fiaccolata serale organizzata da Fdl - per chiudersi prima nella caserma Lungaro della polizia, vietata ai giornalisti, dove ha reso omaggio alla targa commemorativa dei poliziotti caduti della scorta, per poi far visita alle tombe di Falcone e Borsellino e chiudere la mattinata presiedendo in prefettura una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, a cui è seguito un breve incontro coi giornalisti prima di riprendere l'aereo per Roma.

Eppure solo pochi giorni prima, parlando a Pompei in occasione dell'inaugurazione in pompa magna dell'inutile linea diretta tra Roma e il sito turistico, lei che si vanta sempre di aver iniziato da giovanissima la sua militanza politica per l'emozione suscitata dalla morte di Borsellino, aveva proclamato che avrebbe senz'altro partecipato "come ogni anno" alla tradizionale fiaccolata delle associazioni giovanili "antimafia" del suo partito, che invece ha giudicato più prudente evitare temendo contestazioni di piazza che avrebbero potuto trasformare la sua passerella in una nuova Cutro.

Un timore fondato, il suo, perché l'anniversario di via D'Amelio è caduto nel bel mezzo delle polemiche e dello sdegno suscitato tra i parenti delle vittime e tra i movimenti antimafia dall'attacco che il suo ministro della Giustizia, Carlo Nordio, aveva lanciato sul fogliaccio neofascista "Libero" al reato di concorso esterno in associazione mafiosa, da lui definito non un vero reato ma solo "un'interpretazione della giurisprudenza", che deve essere quindi "rimodulato". Si tratta del reato creato a metà degli anni '80 su impulso proprio di Falcone e Borsellino per colpire le complicità e le connessioni tra colletti bianchi e mafiosi, e in base al quale sono stati condannati in via definitiva personaggi contigui alla criminalità organizzata come l'ex senatore di FdI e braccio destro di Berlusconi, Marcello Dell'Utri (7 anni), l'ex sottosegretario Nicola Cosentino per i suoi rapporti col clan dei Casalesi (10 anni) e l'ex senatore Antonio D'Alì (6 anni): "Il concorso esterno non esiste come reato, è una creazione giurisprudenziale, quasi un ossimoro", aveva invece ripetuto caparbiamente il Guardasigilli parlando poi ad una festa di FdI, tra gli applausi entusiastici della renziana Maria Elena Boschi, che lo esortava ad "avere più coraggio" nel portare fino in fondo la sua "riforma" della giustizia; quella appena avviata col ddl che intanto abolisce l'abuso d'ufficio, svuota il reato di traffico di influenze illecite e castra il diritto di infor-

mazione sulle intercettazioni di pubblico interesse.

Fermare i pm che indagano sui mandanti delle stragi del 1992-93

Insomma, un attacco a testa bassa ad un pilastro giuridico della lotta a Cosa nostra che rischiava di offuscare gravemente la credibilità della sbandierata vocazione antimafiosa della premier. Anche perché l'uscita di Nordio veniva subito difesa e impugnata a spada tratta dai berlusconiani di FI, e faceva perfettamente da sponda alla lettera inviata da Marina Berlusconi a "Il Giornale" del 17 luglio, in cui la figlia del defunto neoduce attaccava la procura di Firenze per la recente perquisizione dell'abitazione milanese di Dell'Utri in ordine all'inchiesta sui mandanti delle stragi politico-mafiose del '93, esortando implicitamente il governo "amico" a disporre un'azione disciplinare contro i giudici fiorentini (già chiesta ufficialmente infatti da un deputato di FI) e ad accelerare sulla "riforma" della giustizia.

La perquisizione, che Marina Berlusconi attribuiva ad una volontà di persecuzione nei confronti del padre che proseguirebbe anche dopo la sua morte da parte di "una sia pur piccola parte della magistratura" trasformata in "casta intoccabile e soggetto politico, teso solo a infangare gli avversari, veri o presunti", era avvenuta il 12 luglio e aveva riguardato anche gli uffici dell'ex senatore, in cui erano stati sequestrati elementi utili alle indagini. Secondo quanto riportava il quotidiano "La Repubblica", sui motivi contenuti nell'ordinanza di perquisizione, Dell'Utri avrebbe istigato e sollecitato il boss Graviano "ad organizzare e attuare la campagna stragista e, comunque, a proseguirla, al fine di contribuire a creare le condizioni per l'affermazione di Forza Italia, fondata da Silvio Berlusconi, al quale ha fattivamente contribuito Dell'Utri, nel quadro di un accordo, consistito nello scambio tra l'effettuazione, prima, da parte di Cosa nostra, di stragi, e poi, a seguito del favorevole risultato elettorale ottenuto da Berlusconi, a fronte della promessa da parte di Dell'Utri, che era il tramite di Berlusconi, di indirizzare la politica legislativa del Governo verso provvedimenti favorevoli a Cosa nostra in tema di trattamento carcerario, collaboratori di giustizia e sequestro di patrimoni, ricevendo altresì da Cosa nostra l'appoggio elettorale in occasione delle elezioni politiche del marzo 1994". Le stragi del 1993, secondo gli inquirenti fiorentini, puntavano a "indebolire il governo Ciampi", allora alla guida del Paese, e a "diffondere il panico e la paura tra i cittadini in modo da favorire l'affermazione del progetto politico di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri".

Per inciso il PMLI aveva individuato e denunciato già allora che le stragi della mafia del 1992-93 avevano ideatori e

mandanti politici e lo scopo di creare le condizioni favorevoli all'avvento della seconda repubblica neofascista e piduista, cosa che si è puntualmente realizzata con la discesa in campo di Berlusconi. L'inchiesta fiorentina lo conferma, e le recenti notizie sulla presenza del fascista golpista Delle Chiaie a Capaci nei giorni dell'attentato a Falcone e il coinvolgimento attivo del fascista di Avanguardia nazionale e piduista, condannato per la strage di Bologna, Paolo Bellini, quale "suggeritore" delle stragi politico-mafiose, ne sono un'altra lampante conferma.

avrei semplicemente chiesto come concilia il suo impegno antimafia con le recenti esternazioni del ministro Nordio, fatte ogni volta in questi giorni di memoria", ha aggiunto Salvatore Borsellino.

È per questo che a Palermo la premier neofascista si è tenuta vigliaccamente alla larga dalle piazze, per quanto istituzionali e blindate potessero essere, facendo persino finta, rispondendo ai giornalisti, di prendere goffamente le distanze dall'uscita di Nordio sull'abolizione del concorso esterno ("lo stesso Nordio ha detto che non era una cosa prevista nel

zio La Russa per screditare la ragazza che aveva denunciato per stupro suo figlio: più che abbastanza, per la premier neofascista sentitasi sotto attacco, per fare quadrato intorno ai suoi tre fedelissimi camerati e reagire inviperita, senza però metterci la faccia, con un durissimo comunicato anonimo attribuito a "fonti di Palazzo Chigi", in cui si concludeva che "è lecito domandarsi se una fascia della magistratura abbia scelto di svolgere un ruolo attivo di opposizione. E abbia deciso così di inaugurare anzitempo la campagna elettorale per le elezioni europee".

Un unico disegno che lega questo governo a Berlusconi e alla P2

In un'intervista a "Il Fatto Quotidiano", l'ex pm antimafia di Palermo Nino Di Matteo, oggi alla Procura nazionale antimafia, spiega che c'è un disegno unico nelle contro-riforme Cartabia e Nordio, in quanto "attuano il programma fondativo di Forza Italia e affondano le radici nel disegno della loggia P2". E le riassume così: "Improcedibilità che fa



Palermo, 31 marzo 2023. Manifestazione studentesca contro la mafia e contro il silenzio dello stato

L'ipocrita imbarazzo della premier sugli attacchi ai pm antimafia

Dare la sua copertura politica all'attacco di Nordio al concorso esterno e a quello di Marina Berlusconi ai pm fiorentini avrebbe inevitabilmente smascherato la retorica antimafia della premier neofascista in una giornata così simbolica, tant'è che Salvatore Borsellino aveva bollato la sortita di Nordio avvisandola che "così facendo il ministro colpisce Falcone e Paolo, sconfessando il loro lavoro. Depotenziare il concorso esterno vuol dire colpire i nostri martiri, quelli che il governo di destra dice di voler commemorare". E parlando in via D'Amelio al termine della manifestazione delle "Agende rosse", partite dall'Albero Falcone insieme a Cgil, Arci, Usb, Libera e altri movimenti di sinistra e antimafia al grido di "fuori la mafia dallo Stato", il fratello del giudice ucciso ha detto: "Perché Giorgia Meloni ha avuto paura di venire qui? Noi contestazioni non ne facciamo, manganellate non ne diamo, al massimo le abbiamo prese". Il riferimento era alle manganellate ricevute da parte della polizia il 23 maggio, anniversario della strage di Capaci, che non voleva le contestazioni al sindaco di Palermo Lagalla, eletto col sostegno dei condannati per mafia Dell'Utri e Cuffaro, alla commemorazione delle autorità davanti all'Albero Falcone. "Alla presidente Meloni

programma di governo... ha risposto a una domanda da magistrato, e forse dovrebbe essere più politico in questo", ma non senza lanciare una velenosa calunnia contro le "Agende rosse" e i movimenti antimafia di sinistra, insinuando: "E poi chi mi dovrebbe contestare? Forse la mafia". Anche dalle pressioni di Marina Berlusconi per fermare i pm che indagano sui mandanti delle stragi ha finto di svincolarsi, sostenendo imbarazzata che "non è un soggetto politico".

I proclami antimafia di Meloni non sono credibili

Ma quello della Meloni è solo un ipocrita gioco delle parti, dal momento che era stata proprio lei, il 6 luglio, a scatenare il suo mastino Nordio attaccando in prima persona i magistrati, in risposta alla pubblicazione sulla stampa di atti riguardanti la sua ministra Santanché, e soprattutto alla decisione della Giudice per le indagini preliminari che aveva respinto la richiesta di archiviazione da parte del pm e disposto l'imputazione coatta, cioè il rinvio a giudizio per il sottosegretario alla Giustizia Delmastro, indagato di violazione del segreto d'ufficio per aver mostrato documenti riservati del Dap carcerario al suo camerata di partito Donzelli al fine di attaccare il PD sul caso Cospito. E tutto ciò in concomitanza con il caso scoppio per le inaffidabili dichiarazioni di Igna-

Un violento quanto immotivato attacco frontale alla magistratura che è suonato come un via libera a Nordio, che difatti ha copiato subito il suo metodo con un comunicato attribuito a "fonti del ministero della Giustizia" per attaccare i giudici sul caso Delmastro ("l'imputazione coatta dimostra l'irrazionalità del nostro sistema"), ventilando provvedimenti per abolire il controllo del Gip sulle decisioni del pm, e sul caso Santanché, annunciando provvedimenti per rendere completamente segreto l'avviso di garanzia fino al termine delle indagini preliminari. Dopodiché, nei giorni successivi, il ministro si è scagliato con ripetute dichiarazioni contro il concorso esterno in associazione mafiosa e a favore della separazione delle carriere dei magistrati, che "esiste in tutto il mondo" e che fa parte del programma di governo, e sarà attuata", insieme al suo corollario della "discrezionalità dell'azione penale".

Dunque, di cosa va cianciando la neofascista Meloni, quando proclama solennemente di essere scesa a Palermo "per capire cosa il governo può fare per aiutare chi lotta ogni giorno contro la mafia. Siamo convinti che questa battaglia si possa vincere"? Quando invece tutti gli atti suoi e del suo governo sono determinati ad eliminare l'indipendenza della magistratura, depotenziare gli strumenti di indagine degli inquirenti e modificare le leggi per rendere più difficile l'individuazione e la condanna dei politici e colletti bianchi complici o mandanti dei boss mafiosi?

svanire i processi in appello e cassazione, inducendo le Procure ad atomizzare l'azione penale, tralasciando i sistemi criminali complessi. Previsione di querela per perseguire reati come sequestri di persona e lesioni gravi. Criteri di priorità dell'azione penale indicati dal Parlamento. Limitazioni al diritto di cronaca anche per notizie non più coperte da segreto. Fin qui la riforma Cartabia. Poi arriva il nuovo governo. Ampia liberalizzazione delle procedure di appalto. Abrogazione dell'abuso di ufficio. Limitazione del traffico di influenze. Ulteriore stretta sulla pubblicazione di intercettazioni non più coperte da segreto. Modifiche costituzionali su separazione delle carriere e obbligatorietà dell'azione penale. Non vedo discontinuità, ma un percorso unico, che tra l'altro affonda le radici in epoche lontane.

"In parte significativa - continua infatti il magistrato - queste riforme coincidono con i programmi dei primi governi Berlusconi. E per certi aspetti, anche piuttosto rilevanti su giustizia e informazione, con il piano di rinascita democratica della Loggia P2". L'obiettivo, conclude il pm del maxiprocesso di Palermo che riuscì a far condannare la cupola di Cosa nostra, è quello di "ridimensionare l'indipendenza della magistratura, controllarla direttamente e indirettamente. Questa è la posta. Il sistema di potere intende blindarsi, inattaccabile dal controllo di legalità". Ed è quanto noi da sempre andiamo denunciando.

RINNOVO DEL CONTRATTO ISTRUZIONE UNIVERSITÀ E RICERCA: UN "PIATTO DI LENTICCHIE" SCADUTO

I sindacati confederali e concertativi firmano la sequenza contrattuale avviata a dicembre 2022

AGLI INSEGNANTI AUMENTI DI DIECI EURO IN BUSTA PAGA

Le dichiarazioni trionfalistiche del ministro fascio-leghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara e della premier neofascista Meloni che il 14 luglio hanno accompagnato la firma del contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) per il comparto Istruzione Università e Ricerca relativo al triennio 2019-2021, sono un cumulo di falsità.

Valditara con la complicità dei vertici sindacali confederali concertativi (esclusa la Uil Scuola Rua che momentaneamente ha deciso di non firmare) lo ha definito addirittura: "Il miglior contratto sin qui realizzato per i docenti" spacciando l'aumento medio di circa 25 euro lordi al mese come: "Il più grande aumento stipendiale realizzato fino a ora nella scuola" che, ha aggiunto il ministro fascio-leghista in una intervista al Messaggero: "È stato possibile anche grazie a quei 300 milioni originariamente previsti per altri progetti e che abbiamo invece utilizzato per finanziare il contratto".

In realtà con un ritardo di ben 4 anni e un rinnovo che è già scaduto da 18 mesi al momento della firma, i miseri aumenti stipendiali di luglio non sono altro che il completamento della sequenza contrattuale avviata con l'accordo economico sottoscritto a dicembre 2022 e si aggirano intorno ai 24/26 euro medi lordi (poco più di dieci euro netti) poiché la somma complessi-

va di 124,40 euro lordi per i docenti e 96,72 euro lordi per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) di cui si vanta Valditara riassume ed è già comprensivo di quanto già erogato a dicembre con l'anticipazione contrattata a novembre 2022 pari al 96% dell'aumento complessivo che non copre nemmeno la metà del potere di acquisto perso dal personale scolastico nel corso degli ultimi tre anni.

Basti pensare che nel triennio 2020-2022 la fiammata inflazionistica, causata dalla crisi economica capitalistica aggravata prima dalla pandemia e poi dall'aggressione del nuovo zar Putin all'Ucraina con conseguente impennata delle tariffe energetiche e delle materie prime, ha riaperto la corsa al rialzo dei prezzi di tutti i beni di prima necessità di circa il 15% su base annua (a stare bassi). Nel 2022 l'aumento su base annua è stato dell'8,1% mentre nei primi mesi del 2023 dell'8,5%, con una proiezione annuale per l'anno in corso del 10% a fronte di un aumento stipendiale complessivo di appena l'1,9% nel 2021.

A conti fatti il tanto sbandierato aumento stipendiale dei docenti e personale Ata a grandi linee comporta un recupero stimato in termini reali del potere d'acquisto fra il 3% e il 5% massimo per chi ha maturato oltre 35 anni di servizio.

Dunque, altro che "ulteriore

aumento a tre cifre". Per docenti e Ata di fatto non ci sarà nessun adeguamento rispetto a quanto già avuto da dicembre 2022.

Valditara è l'interprete principale di una campagna stampa montata ad arte dal governo neofascista Meloni per guadagnarsi l'appoggio di genitori e studenti sulla pelle di circa un milione e 200mila docenti e personale Ata che in cambio di poco più di dieci euro di aumento sono stati scippati dell'ennesimo rinnovo contrattuale e della possibilità di ottenere adeguamenti stipendiali quantomeno in linea con l'inflazione galoppante.

Non a caso vengono sbandierati con grande enfasi solo gli aumenti complessivi e solo quelli riguardanti i livelli retributivi più alti legati all'anzianità di servizio sia dei docenti che del personale Ata e non si fa ad esempio nessun riferimento alla differenziazione stipendiale che esiste fra i docenti della scuola dell'infanzia e primaria e quelli della secondaria di I e II grado.

Insomma siamo di fronte a un contratto che non solo è già ampiamente scaduto ma che risulta particolarmente peggiorativo anche sul piano normativo e dell'inquadramento giuridico in quanto in cambio del classico piatto di lenticchie già scaduto, penalizza ancora di più tutto il corpo docente e il personale Ata con un'ulteriore aumento delle mansioni, dei carichi di lavoro e della progressiva gerar-



Roma, una manifestazione nazionale dei lavoratori della scuola

chizzazione di tutto il personale.

Non a caso Valditara ha ripetutamente ringraziato i sindacati confederali concertativi perché finalmente con la firma di questo contratto apposta a tradimento durante il periodo estivo, con le scuole vuote e gran parte del personale in ferie: "Sono state recepite a livello contrattuale le funzioni del docente tutor e del docente orientatore e questo, secondo il ministro, consentirà di affermare definitivamente il principio della personalizzazione dell'istruzione, rimarcando la centralità nel sistema della persona dello stu-

dente".

In realtà l'istituzione dei cosiddetti docente tutor e docente orientatore sono parte integrante di un più ampio progetto di controriforma scolastica già avanzato nei mesi scorsi da Valditara e finalizzato a imporre nella scuola pubblica il "merito", le gerarchie e la differenziazione stipendiale su base territoriale per gli insegnanti e "nuovi valori formativi" per gli studenti quali: ordine, repressione, disciplina, meritocrazia, selezione di classe, regionalizzazione, privatizzazione, aziendalismo e oscurantismo, "valori" di chiaro

stampo liberista, capitalista, neofascista, federalista, aziendalista, classista, meritocratici e mussoliniani.

"Valori formativi" in base ai quali il governo neofascista Meloni e il ministro Valditara vogliono assestare il colpo di grazia al sistema nazionale unico dell'istruzione pubblica, normalizzare e irregimentare gli studenti e tutto il corpo docente e uniformare l'universalità dei saperi all'ideologia borghese, neofascista e clericale finalizzando la formazione professionale dei ragazzi alle esigenze del mercato capitalista.

Legge fascista per punire gli "ecovandali"

Come abbiamo già denunciato più volte sulle colonne del nostro giornale a partire dallo scorso 19 aprile, il governo neofascista Meloni ha giurato guerra aperta agli ambientalisti, ed in particolare agli attivisti di Ultima Generazione le cui azioni eclatanti e nonviolente, si susseguono da mesi. Se da un lato la stampa di regime e i media non danno più grande risalto a queste azioni come accadeva qualche mese fa quando l'imbrattamento di Palazzo Vecchio a Firenze con vernice rossa lavabile e lo sversamento di sostanze biodegradabili nere in alcune fontane romane era ripetutamente messo in onda in ogni TG, la sensibilizzazione sul tema delle energie fossili e del loro indispensabile stop rompe le uova nel paniere ai negozianti del riscaldamento climatico che sono al governo.

Infatti, dopo averla annuncia-

ta per mesi, il Senato ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano per punire gli eco-vandali con 85 voti favorevoli, 53 contrari e 5 astenuti.

Il ddl, di chiaro stampo repressivo e fascista, aggrava enormemente le sanzioni per chi distrugge, disperde, deteriora monumenti e beni culturali con pesanti sanzioni fino a 60mila euro, oltre a sanzionare coloro che "danneggiano" i beni culturali con incisioni e graffi, ed in questo quadro entrano d'ufficio gli imbrattamenti di Ultima Generazione. Addirittura, in caso di "danno a siti, teche, custodie e altre strutture adibite all'esposizione, protezione e conservazione di beni culturali esposti in musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato (...) è prevista la pena della reclusione fino a sei

mesi".

Insomma, il governo Meloni mantiene le promesse, soprattutto quando si tratta di reprimere il dissenso, anche in forme non violente. Dai banchi delle opposizioni, le uniche critiche che accompagnano il voto contrario al ddl denunciano "l'i-

nasprimento di un quadro già esistente", senza entrare nel merito della legge attuale che da sola basta ed avanza a punire oltremisura gli attivisti per l'ambiente che stanno lanciando un grido di allarme supportato dalla scienza.

Adesso il ddl attende il voto

alla Camera che, in un quadro del genere, appare come una pura formalità.

A nostro avviso, non solo il ddl fascista Sangiuliano va respinto e fatto ritirare con la mobilitazione nelle piazze da un fronte unito ambientalista quanto più largo possibile, ma occor-

re anche battersi contro questo quadro già di per sé repressivo e sanzionatorio che a suon di denunce e di multe, cerca di tappare la bocca e incarcerare i giovani e gli ambientalisti conseguenti che non sono disposti ad arrendersi al riscaldamento climatico.

Continuare a diffondere l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

L'Editoriale del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del PMLI e pubblicato su "Il Bolscevico" n. 14/2023 non ha scadenza. Più passano i giorni, più è attuale.

Non dobbiamo perciò stancarci di diffonderlo, specialmente tra le operaie e gli operai, tra le studentesse e gli studenti. Approfondendo delle manifestazioni sindacali, studentesche, ambientaliste. Ma anche programmando delle diffusioni presso le fabbriche, le università e le scuole medie.

Prendiamo esempio dalle compagne e dai compagni che già operano in tal senso e dalle istanze che hanno studiato l'Editoriale e approvato una Risoluzione di sostegno e di impegno a diffonderlo. Nel caso di pubblicazione di documenti di Partito particolarmente importanti come questo Editoriale, redigere una Risoluzione è un dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista per ogni istanza di base del PMLI, nonché una necessità politica per esprimere il proprio parere su passaggi fondamentali della linea e della proposte del Partito.



Firenze, 3 luglio 2023. La protesta di Ultima generazione contro l'energia fossile davanti al Battistero. I partecipanti alla protesta sono stati accusati falsamente di aver imbrattato il Battistero (foto Il Bolscevico)



LA CARTA "DEDICATA A TE", UNA RIDICOLA E PATERNALISTICA ELEMOSINA ISPIRATA ALLA MUSSOLINIANA "TESSERA DELLA FAME"

Il governo "contrasta" la povertà con un caffè al giorno. Esclusi i percettori di Rdc e sussidio di disoccupazione anche se permangono con ISEE inferiore a 15mila euro, single, giovani coppie senza figli, vedovi, divorziati e ragazze madri, nel nome della famiglia cattolica "tradizionale". Altro che una nuova "tessera annonaria", per combattere la povertà occorre lavoro stabile, tutelato ed a salario pieno per tutti.

Presentata in pompa magna dai ministri Giorgetti, Lolobrigida e Calderone, con sette mesi di ritardo rispetto alla sua approvazione che risale alla legge di bilancio avallata a dicembre, arriva l'ennesimo pannicello tiepido - nemmeno caldo -, parziale ed assolutamente insufficiente della carta "Dedicata a te".

In un Paese dove la disoccupazione reale ed il precariato sono alle stelle, un terzo dei giovani e la metà della donne è senza lavoro, dove i poveri aumentano continuamente, dove i salari sono tra i più bassi d'Europa e continuano a scendere nonostante un'inflazione galoppante e dove ci sono pensioni minime da fame, il governo Meloni non trova di meglio da fare che spacciare come misura di contrasto alla povertà un'elemosina di 382 euro una tantum, intanto fino alla fine del 2023, poi si vedrà.

Degli scarsissimi "benefici" della card potranno usufruire solo coloro che non percepiscono sussidi di disoccupazione di qualsiasi entità e genere, e coloro che non ricevono il reddito di cittadinanza, già tagliato del 30% dal governo e che dal prossimo settembre sarà sostituito al ribasso dalla MIA che stringerà ulteriormente il campo dei beneficiari di almeno 400 mila nuclei familiari in condizioni di povertà assoluta con almeno un membro ritenuto "occupabile". La soglia minima ISEE è fissata a 15mila euro, ma è bene precisare che saranno esclusi anche coloro che, pur percependo il Rdc, continueranno ad avere l'ISEE inferiore alla soglia di diritto, appunto di 15mila euro.

"Questa misura - sostiene Antonio Russo, portavoce nazionale dell'alleanza contro la Povertà - non affronta in modo strutturale il tema della povertà e lascia fuori un'ampia platea".

Infatti il provvedimento rimane anche ad esclusivo beneficio di coloro che appartengono ad un nucleo familiare di almeno tre componenti; e se con figli, andrà ai nati tra il 2023 e il 2009, in ordine di precedenza per i nuclei con componenti più piccoli. Il governo si nasconde dietro ad un dito quando afferma che tale prerogativa risponderebbe all'idea secondo la quale i nuclei numerosi sono quelli più in difficoltà; ma cosa dire allora dei single, delle coppie giovani o anziane a basso reddito o disoccupati, oppure delle persone divor-

ziate, vedove o ragazze madri anch'esse in situazione generalmente critiche che il provvedimento ignora?

Questa misura risponde fra l'altro alla concezione familistica e ultraconservatrice di questo governo che non risparmia punizioni come queste a chi non si allinea alla triade "Dio, Patria - ed in questo caso - Famiglia", cosiddetta tradizionale, ed unità fondante della società neofascista, il che la rende oltre ad ingiusta ed inaccettabile, anche discriminatoria.

In primis però è la cifra di per sé, irrisoria, che grida allo scandalo se rapportata ai benefici fiscali che questo governo sta offrendo ai padroni ed agli evasori fiscali. Infatti i 500 milioni stanziati, oltre ai circa 110 milioni derivanti dallo sconto del 15% su prodotti commerciali riservati ai possessori della card, sono in pratica un caffè al giorno (in realtà trentacinque centesimi di euro per ciascuno dei componenti dei "fortunati" nuclei di 3 persone) per chi riuscirà ad usufruirne.

Inoltre, come nella miglior tradizione paternalistica della destra fascista, è l'elenco tassativo dei prodotti che potranno essere acquistati con la carta che mostra il dispotismo del governo che indica il preciso dettaglio di ciò che si potrà comprare e ciò che non si potrà. Ad esempio, è concesso l'acquisto di pane, pasta, carne, cereali, latte e derivati, il pesce fresco e non surgelato; si zucchero, tè e caffè, ma non sale, tisane ed infusi. Escluso anche l'abbigliamento o i medicinali, come se chi è povero potesse permettersi questi generi e non gli alimentari.

In ultimo, secondo il governo, sono gli stessi comuni che segneranno i potenziali beneficiari; e forse una riflessione sulla ricostituzione di fatto delle liste di povertà di mussoliniana memoria, altrettanto paternalistiche e strumento di controllo, omologazione e propaganda del regime, andrebbe fatta, e quanto più rapidamente possibile. Siamo di fronte, oltre che ad un chiaro e lampante specchietto per le allodole senza efficacia, anche ad un ritorno "sinistro" nei fatti alla tessera annonaria, il documento personale che fu introdotto con decreto ministeriale nel 1940 da Mussolini che veniva rilasciata dai comuni con validità bimestrale, e definiva la quantità e la tipologia di merci e di generi alimentari razionati acquistabili. La tessera fu immediatamente ribattezzata dal popolo come "tessera della fame", appellativo che calza a pennello anche alla card del governo Meloni.

Noi marxisti-leninisti siamo certi che il contrasto alla povertà si avrà solo quando tutti avranno un lavoro stabile e tutelato, e quando i profitti saranno tassati a dovere utilizzando i proventi nello stato sociale. Non sono certo le elemosine, per lo più irrisorie

come questa, la panacea di tutti i mali. Sappiamo anche che solo il socialismo sarà in grado di risolvere il problema della povertà. Tuttavia siamo coscienti che in un momento come questo, dopo tre anni di pandemia che hanno acuito le disuguaglianze e le con-

traddizioni insanabili del capitalismo, ed ora con l'inflazione alle stelle e tassi che aumentano portandosi dietro le rate dei mutui e gli affitti ormai insostenibili, la carta "Dedicata a te" pensata ed ideata dai neofascisti di governo come una caritatevole elemosina ed

inserita in un contesto di pesanti riduzioni generali al salario, al reddito ed agli ammortizzatori sociali di ogni sorta, è una vera e propria presa in giro nei confronti delle masse popolari, e l'ennesimo attacco nei confronti dei più poveri e delle persone in difficoltà.

Un motivo in più per scendere in piazza per buttare giù quanto prima possibile il governo neofascista Meloni al servizio del capitalismo e dei padroni prima che faccia altri irreparabili danni.



Roma, 16 ottobre 2022. Manifestazione per le vie del centro contro il carovita e il governo Meloni

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissione@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico



**1944
11 AGOSTO
2023
Viva il
79°**

della Liberazione di Firenze dal nazifascismo

Sciogliere i gruppi fascisti

La giunta Nardella deve attivarsi per chiudere i covi fascisti a Firenze, a partire da CasaPound e Casaggi, negare effettivamente gli spazi pubblici a qualunque organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista, omofoba e salvaguardare e valorizzare i luoghi della Resistenza e della memoria in città.

Dare forza al fronte unito antifascista



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze

Sede: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - Firenze

e-mail: pml.firenze@tiscali.it

www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



È MORTO ANDREA BARTOLI

OPERAIO SIMPATIZZANTE ATTIVO DEL PMLI

Venerdì 21 luglio 2023 è prematuramente scomparso, dopo una lunga e terribile malattia durata un anno, all'età di 54 anni, il compagno operaio Andrea Bartoli, simpatizzante attivo del PMLI, apprezzatissimo sindacalista marxista-leninista. Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, più volte ha elogiato il suo lavoro sindacale.

Lascia un ricordo indelebile a tutto il PMLI per il suo attaccamento alla causa, per aver tenuto ben alta nella sua vita la bandiera del Socialismo. Ha difeso a spada tratta gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori e delle masse popolari, era uno

stimato sindacalista marxista-leninista e nella fabbrica dove lavorava, la lavanderia industriale Chima-Florence nel comune di Scarperia e San Piero, era rappresentante sindacale dei lavoratori in quota FILCTEM-CGIL; era stato eletto varie volte nel Direttivo provinciale FILCTEM-CGIL. Era un antifascista coerente e iscritto alla sezione ANPI di Borgo San Lorenzo.

Ricordiamo in particolare le sue partecipazioni piene d'entusiasmo alle iniziative del PMLI, come le annue Commemorazioni di Mao a Firenze, nelle quali spesso leggeva il suo saluto, e come la Commemorazione

di Lenin a Cavriago. Ricordiamo anche le sue partecipazioni attive ai banchini del Partito in Mugello e in Valdisieve senza dimenticare i suoi interventi sindacali al Direttivo provinciale FILCTEM, al comizio del 1° Maggio in Mugello di anni fa, ai Congressi in varie aziende fino al Congresso nazionale della categoria nel 2018 a cui apparteneva, in veste di rappresentante del documento di minoranza della CGIL.

Un valoroso compagno, una perdita indelebile per tutto il Partito, ma vivrà nei nostri cuori e nelle nostre lotte riprendendo le parole di Mao: "La morte di chi si

sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del Monte Tai".

I lavoratori della ex Gkn lo hanno ricordato con un post sulla loro pagina Facebook. Lo stesso ha fatto la componente della CGIL "Le radici del sindacato" in FILCTEM, sindacato di cui era vice presidente provinciale. Condolganze sono state espresse da parte dei membri del Circolo del PRC di Borgo San Lorenzo, di cui in passato il compagno Andrea Bartoli è stato Segretario.

Una Delegazione del PMLI, guidata dal compagno Enrico Chiavacci, Segretario provinciale del Partito, parteciperà ai funerali.

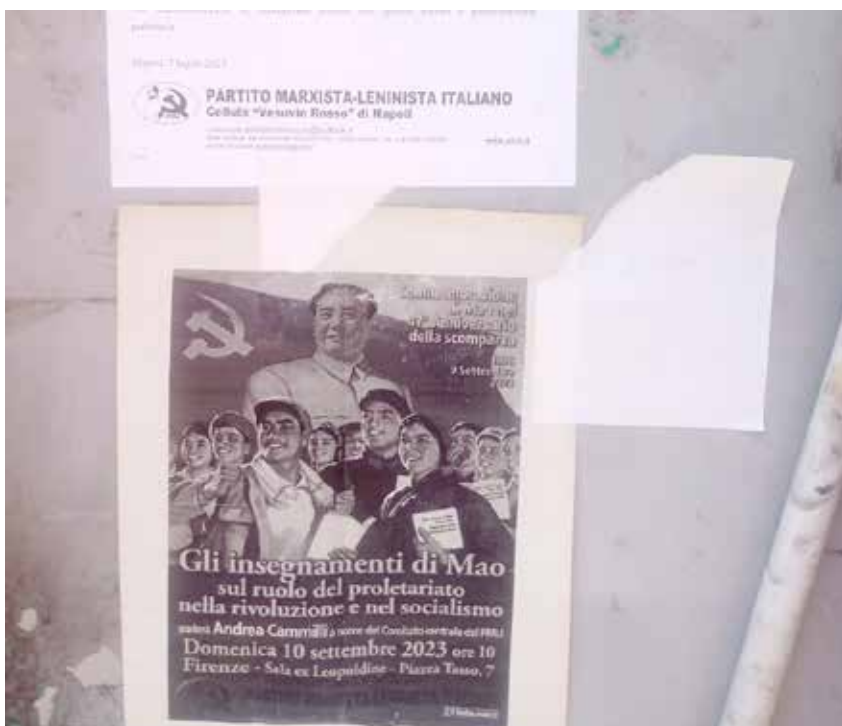


Il compagno Andrea Bartoli legge il suo intervento alla 45° Commemorazione di Mao tenutasi a Firenze nel 2021

Affissi a Napoli i volantini sulla Commemorazione di Mao

□ Redazione di Napoli

Tra i volantini affissi nel quartiere popolare del Mercato, nella zona di Vico Barre quello che annuncia la Commemorazione pubblica di Mao organizzata dal CC del Partito per il prossimo 10 settembre a Firenze.



AFFISSIONE A SESTO S. GIOVANNI DEL MANIFESTINO QR CODE "LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO" DI SCUDERI

□ Dal corrispondente del PMLI per la Lombardia

Il 22 luglio a Sesto San Giovanni (Milano) - storica città operaia e Medaglia d'Oro della Resistenza per la quale era stata "ribattezzata" la "Stalingrado d'Italia" - sono stati affissi decine di manifestini formato A4 riportanti il QR Code tramite il quale è possibile (inquadrandolo con la telecamera dello smartphone) collegarsi alla pagina web del Sito nazionale del PMLI riportante l'importante Editoriale del nostro

Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del Partito e dal titolo "La questione del potere politico". Nella foto un manifestino affisso nei pressi di un ex stabilimento delle acciaierie Falck.

Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del Partito e dal titolo "La questione del potere politico". Nella foto un manifestino affisso nei pressi di un ex stabilimento delle acciaierie Falck.



SOLIDARIETÀ ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI DEL CPA-FIRENZE SUD

Il Comitato provinciale di Firenze del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria solidarietà militante alle compagne e ai compagni del CPA Firenze Sud per l'atto intimidatorio di stampo fascista del quale sono stati oggetto.

La cartuccia di un fucile da caccia ritrovata davanti alla sede del CPA e la scritta "zecche di merda" sul manifesto di solidarietà con i lavoratori di Mondo Convenienza in sciopero contro lo sfruttamento ed il caporalato, è un atto vigliacco che cadrà nel vuoto poiché, nonostante la complicità diretta dei partiti di destra che li ospitano anche all'interno delle istituzioni, ed indiretta delle maggioranze di governo della città che li tollerano invece di chiuderne le sedi, i neofascisti a Firenze, città medaglia d'oro alla Resistenza, troveranno sempre davanti a loro un muro



Firenze, 21 febbraio 2023. L'immediata mobilitazione antifascista, con la partecipazione del CPA, contro l'aggressione fascista a degli studenti davanti al liceo Michelangelo

forte, unito e invalicabile rappresentato dalle tante associazioni, partiti, movimenti e singoli che fanno dell'antifascismo uno dei pilastri della loro attività politica ed esistenza.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze
Firenze, 21 luglio 2023



Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

STRAORDINARIO SUCCESSO DEL PRIDE A REGGIO CALABRIA

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria

Dopo lo stop forzato causato dalla pandemia Covid, per la settima volta l'onda arcobaleno torna a invadere le strade di Reggio Calabria.

Sabato 22 luglio la comunità Lgbtqia+ in nome dei diritti e contro qualsiasi forma di discriminazione, armata dello slogan "We are everywhere" (noi siamo ovunque) iconica frase dei moti di Stonewall del 1969, si è data appuntamento alla storica Villa comunale Umberto I.

Il Reggio Calabria Pride 2023 promosso dall'associazione Arcigay "Due Mari" anche in questa occasione ha riscosso un grande successo. Oltre un migliaio di manifestanti hanno colorato e animato le vie principali della città dello Stretto con bandiere arcobaleno, cartelli, musica e canzoni.

Nel corteo erano presenti numerosi giovani che per l'ennesima volta hanno dimostrato tutta la loro sensibilità sull'importante tema dei diritti, un bene comune che deve unire e non dividere.

Non potevano poi mancare da parte degli organizza-



Reggio Calabria, 22 luglio 2023. Un aspetto del combattivo corteo del Gay Pride

tori dell'evento le stoccate al governo Meloni al quale si è chiesto espressamente "di iniziare ad occuparsi delle persone e delle loro fragilità perché la felicità è un diritto di tutti e non si può più aspettare".

Grande soddisfazione da parte della presidente Arcigay Nataschia Maesi che intervistata da un'emittente locale ha dichiarato: "Una giornata di festa ma anche una giornata di lotta

politica in un momento particolare. Siamo nel 2023 e ancora dobbiamo spiegare al ministro allo sport che l'omosessualità non è una scelta e che soprattutto i Pride non sono manifestazioni in cui si esibisce, in cui siamo esibizionisti ma piuttosto portiamo in piazza le nostre rivendicazioni, le nostre battaglie per un mondo più inclusivo che ci preveda, che ci comprenda. Sicuramente Reg-

gio Calabria ma anche tutto il Sud rappresenta un mondo da scoprire e da valorizzare. Anche per quanto riguarda le nostre battaglie e le nostre lotte noi sappiamo che qui al sud è più difficile essere gay, lesbica, trans, bisessuale, intersex, asessuale piuttosto che al Nord. La nostra storia, la storia del nostro movimento è anche storia di immigrazione verso luoghi dove ci sentiamo più

al sicuro. Però da qui parte una resistenza importante. Dal margine, dalle periferie noi crediamo che possa nascere una lotta che possa di nuovo parlare dei diritti di quelle persone che adesso sono nel mirino di questo governo".

Infatti il governo neofascista Meloni vuole difendere e rilanciare la concezione borghese del mondo. Una concezione tanto reazionaria quanto cara

alle retrograde istituzioni ecclesiastiche che ha lo scopo di difendere la "sacra famiglia" che deve essere rigorosamente "naturale" e monogamica dove la donna sottomessa all'uomo è condannata alla cura dei figli (forza-lavoro per il capitalismo) e alle faccende domestiche.

Una cultura che è alla base del maschilismo borghese e della discriminazione degli Lgbtqia+ che potranno ottenere una piena emancipazione solo nel socialismo, cioè una volta abbattuto l'ordine sociale vigente.

Lo straordinario successo del Pride di Reggio Calabria è la prova di quanto in questo momento sia urgente e necessario ricorrere alla lotta di classe e di piazza per abbattere il governo Meloni creando un vasto Fronte unito, poi ognuno sarà libero di proseguire per la sua strada.

Che gli autentici fautori del socialismo, donne, uomini e Lgbtqia+ si uniscano al PMLI mettendo a disposizione tutta la loro forza intellettuale, fisica, morale, politica e organizzativa, per la conquista di una nuova società, per la conquista dell'Italia unita, rossa e socialista!

INCONTRO SU VIVIBILITÀ E TERRITORIO PROMOSSO DA ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE E PMLI

Gettate le basi per un fronte unito ambientalista che tenti di salvare il salvabile sull'isola d'Ischia

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

L'incontro del 21 luglio, promosso dall'associazione "il germoglio" a nome di altre associazioni, e dalla Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia del PMLI, ha registrato una notevole affluenza di pubblico nonostante le temperature proibitive. Presenti numerosi interessati alle questioni ambientali, oltre agli avvocati Bruno Molinaro che segue la questione del Parcheggio della Siena e Mauro Buono che segue invece la vicenda di Rio Corbore.

L'incontro nasce dall'esigenza di dare manforte alle azioni legali in corso per lo scempio della Siena e di Rio Corbore, ma anche dalla necessità di creare un coordinamento delle forze ambientaliste con l'obiettivo di costringere le amministrazioni comunali, la Città metropolitana, la Regione ad intervenire per salvare il salvabile.

L'introduzione, curata da Gianni Vuoso de "il germoglio" e Segretario anche della Cellula isolana del PMLI, è stato un grandangolo sul da farsi: sui luoghi pithaeusani di Monte Vico con la vicenda del Teleposto, la Necropoli, Mazzola, Punta Chiarito, sul Pio Monte di Casamicciola per far luce su un cespite che sembra tanto un pianeta misterioso; sulle Torri di Forio fra cui quella di Nacera da poco venduta nell'indifferenza generale, sui parchi da realizzare: l'area naturale dell'E-

pomeo, quello di Zaro, il parco scientifico proposto dal vulcanologo Luongo a Casamicciola; sulla necessità ormai sempre più urgente, di dotare l'isola di una sentieristica che non risce ad essere seriamente realizzata, di curare la montagna e le coste con le spiagge; ora pare sia tempo per recuperare concretamente la Colombaia di Visconti o il Faro del Castello Aragonese e il suo stesso Mastio. Ed ovviamente massima attenzione alla viabilità, oggi più che mai caotica con situazioni paradossali come il divieto di circolazione dei mezzi pubblici nelle ZTL o la mancanza di pensiline e l'abbandono di strade e marciapiedi agli abusi degli esercenti che hanno reso l'isola un luogo negato ai disabili. Insomma, il convegno ha lo scopo di creare un fronte unito per l'ambiente.

Aperto il dibattito, per l'avv. Mauro Buono, che sta seguendo la vicenda di Rio Corbore e lo scempio ambientale ormai noto in tutto il mondo, i problemi sono tutti politici e l'ultima parola spetta ai comitati popolari, alle masse.

Quesiti importanti sono stati posti da Nicola Lamonica: per avere notizie di una Necropoli greca sommersa da un parcheggio privato o del sito archeologico di Punta Chiarito. Ha inoltre esposto un manifesto del 1989 che annunciava un convegno sul Pio Monte della Misericordia ancora oggi di grave attualità! L'incontro di oggi - ha precisato Lamonica - deve impegnare tutti su una proposta programmatica che non trascuri il momento attua-



Ischia, Ex carcere del Mulino, 21 luglio 2023. Incontro su "vivibilità e difesa del territorio" promosso da associazioni ambientaliste e PMLI. Da sinistra l'avvocato Mauro Buono, Gianni Vuoso de "il germoglio" e Segretario anche della Cellula isolana del PMLI, e Nicola Lamonica

tivo e istituzionale del Comune Unico.

Assenti ingiustificati sindaci e amministratori, in sala c'è solo Marianna Lamonica, new entry del nuovo consiglio comunale di Forio, che non ha esitato a chiarire che si farà portavoce soprattutto delle problematiche ambientali.

Anche per Ermete Ferraro, esponente nazionale dei VAS, realizzare il Comune Unico su quest'isola è vitale perché fra le cause di tanti mali c'è proprio la frammentarietà amministrativa dell'isola. Sì, aggiunge, bisogna passare ai fatti ma sia ben chiaro che si ricorre alla magistratura quando fallisce la politica. Ecco perché è necessario insistere sul rapporto fra ambientalismo e quotidianità, confutare la tesi secondo cui chi parla di ambiente è contrario all'economia, e recuperare il senso dell'ecologia sociale,

la dimensione sociale dell'ambientalismo.

Il convegno ha quindi offerto un importante spazio per conoscere realtà che molti ignorano. È infatti generale l'entusiasmo per la bellezza del Castello Aragonese, "la piccola Pompei". Qui la giunta Telesse, oltre 20 anni fa requisiti il Faro e l'area circostante, oggi completamente abbandonata. Come lo è anche il Mastio, con i suoi 4 mila metri quadrati di terreno intorno, con decine di stanze e spazi sotterranei, oggetto prima, di una speculazione edilizia a cura di due esponenti del PCI e poi venduto a un privato con l'obiettivo di creare un'Università del Turismo ma successivamente bloccata per interventi non proprio lega-

li e oggi vergognosamente abbandonato.

Infine, i chiarimenti sulla vicenda del Parcheggio della Siena, uno dei peggiori eco-mostri dell'isola oggi sequestrato, sono giunti dall'avv. Bruno Molinaro, attualmente legale del Comune d'Ischia. L'ultimo atto della vicenda giudiziaria andrà in scena ai primi di dicembre e qui, ha precisato: "vediamo come va a finire, con la Procura della Repubblica". Poi ha volto lo sguardo altrove per denunciare lo scarico di rifiuti a Zaro, nel comune di Forio, su una piazzuola abusiva di 200 mq: "Sarebbe sufficiente denunciare l'abuso e farlo rimuovere". Ha inoltre espresso delle perplessità sull'istituzione del Parco dell'Epomeo che oggi condivide ma "il problema vero riguarda poi, la gestione

del parco". Infine, una proposta che richiama il lavoro del famoso architetto Sandro Petti: "Non riusciamo a liberarci di manufatti oggi bloccati e allora proponiamo di nascondere queste brutture con piante del luogo, alberi, bouganvilles". Un'idea che Nicola Lamonica ha subito bocciato: "Un altro inganno, invece di abbattere l'abuso lo abbelliamo".

Per Legambiente, il suo coordinatore isolano Peppe Mazara, si è soffermato sulla transizione ecologica, che richiede un concorso di istituzioni.

Un dibattito intenso e condito così come è condivisa la proposta di realizzare il fronte unito per l'ambiente, che si consoliderà in breve tempo e che dovrà scendere in campo secondo un programma di interventi prioritari.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina. Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.i

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

Basta con gli interventi "spot" sugli arredi urbani La giunta del leghista Corradino è incapace e disinteressata a prendersi cura della città

Recentemente l'amministrazione comunale di Cossato (Biella), per voce dell'assessore al commercio, Sonia Borin, ha dichiarato di aver speso 50 mila euro della regione Piemonte per concretizzare progetti del Distretto Urbano del Commercio (DUC), volti a valorizzare il territorio e rendere "Più bello e accattivante l'ingresso a Cossato". Con questi fondi pubblici il Comune ha installato un pannello luminoso dove saranno pubblicate notizie, informazioni, eventi e date delle manifestazioni della città. Inoltre ha fatto collocare la scritta "COSSATO" in grosse lettere di metallo giallo all'interno della rotonda tra le vie Matteotti, Mazzini e Pajetta. Siamo dubbiosi sia sulla "bellezza" del progetto in sé, sia sulle positive ricadute economiche e turistiche che tali iniziative produrranno a Cossato. È opportuno ricordare che un

progetto simile fu lanciato anni fa anche a Biella, con le stesse promesse dell'amministrazione dell'epoca che garantiva "Positive ricadute economiche e turistiche" attraverso l'installazione di pannelli informativi luminosi nelle principali vie di accesso alla città. Purtroppo, dopo alcuni mesi, quei pannelli smisero di funzionare e ora rimangono degli obbrobri posizionati in via Ivrea, via Carso e in altri punti di Biella. L'amministrazione biellese attuale sembra disinteressata alla riparazione di tali pannelli, acquistati anch'essi con denaro pubblico, come nel caso di Cossato. L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) vuole ribadire che la manutenzione costante e attenta dell'arredo pubblico esistente dovrebbe essere tra le priorità di un'amministrazione

scrupolosa e efficiente ma, purtroppo, si evidenzia che la giunta del sindaco leghista, Claudio Corradino, non ha ancora prov-

veduto alla riparazione dell'illuminazione a pavimento di piazza Cossato, nel quartiere Vernato, che rendeva caratte-



Biella, via Carso. Uno dei vari pannelli informativi luminosi ora spento e non funzionante (foto Il Bolscevico)

ristica quella storica piazza di Biella grazie a numerosi punti luce colorati posizionati tra i cubetti del pavimento stradale. Altrettanto trascurato risulta essere il grosso orologio pubblico, sempre in piazza Cossato al Vernato, da anni bloccato. Inoltre, il gioco di colori generato da una serie di neon posizionati sulla lunga scalinata di sicurezza tra le due cabine dell'ex funicolare, che in passato si coloravano ad intermittenza producendo un notevole effetto scenico tra le stazioni di Biella Piazza e Biella Piano, non è mai stato riparato e rimesso in funzione. Chissà se all'interno dell'enorme spesa di oltre 120 mila euro che il Comune si appresta a sostenere per riparare tutte le inadeguatezze tecniche e strutturali del nuovo ascensore inclinato - che ha sostituito la storica funicolare - verranno destinati dei soldi per il ripristino

delle piacevoli luci dell'impianto. La città di Biella patisce la mancanza di interventi efficaci per riparare e mantenere le strutture e gli elementi caratteristici della città così come patisce la trascuratezza di numerosi siti storici, monumenti e luoghi di interesse culturale che invece dovrebbero essere sviluppati e resi accessibili al pubblico attraverso finanziamenti mirati e iniziative di promozione turistiche. Molti potenziali turisti potrebbero essere attirati da queste risorse e bellezze ma la mancanza di investimenti adeguati limita la visibilità di Biella come meta turistica.

**Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban**
Biella, 24 luglio 2023

I due comunicati del PMLI.Biella sono stati pubblicati e rilanciati dai giornali locali "Il Biellese" ed "Eco di Biella" e dal sito www.newsbiella.it.

Comunicato del PMLI.Biella

VERGOGNOSO METTERE A PAGAMENTO IL PARCHEGGIO DEL NUOVO OSPEDALE DI PONDERANO

Oltre al danno la beffa. La situazione dei parcheggi a pagamento presso il Nuovo Ospedale degli Infermi di Ponderano sembra rappresentare un triste epilogo. Il danno è che, nonostante anni di battaglie e denunce da parte di comitati spontanei di cittadini, associazioni e persino della nostra Organizzazione, nei prossimi mesi verrà introdotta l'obbligatorietà di pagamento per i parcheggi dell'ospedale.

Già nel gennaio 2016 l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) aveva denunciato la decisione dei vertici ASL e del comune di Ponderano di trasformare i parcheggi gratuiti del nuovo ospedale in parcheggi a pagamento gestiti da aziende private che hanno quale unico obiettivo quello di incassare denaro. Far pagare il parcheggio a pazienti bisognosi di cure, anziani e familiari dei

degenti è una distorsione tipica della società capitalistica attuale che mette il profitto al di sopra di tutto. Dunque pagheranno il parcheggio anche i volontari donatori del sangue? Pagheranno pure i volontari di associazioni che, con immenso senso civico, si prendono cura, sostengono e aiutano i degenti? Il nuovo ospedale si trova in una zona periferica circondata da campi coltivati e prati che

rendono praticamente impossibile il raggiungimento a piedi. Allo stesso tempo non vi sono alternative gratuite di parcheggio, ad eccezione di pochi posti lontani dall'ospedale e quindi inutilizzabili per i pazienti e gli anziani. L'amministrazione comunale e i vertici ASL sostengono che si tratta di una somma minima di 1 euro al giorno e che la prima mezz'ora sarà gratuita. Pertanto chi ha un familiare

ricoverato in lungodegenza dovrà spendere diverse decine di euro al mese per stare accanto a un parente, magari anziano. Il confronto con la gratuità dei parcheggi nei centri commerciali evidenzia l'assurdità della situazione, rendendo la questione ancora più vergognosa e inaccettabile! La beffa consiste nel fatto che, recentemente, sono state apposte ridicole segnaletiche orizzontali intorno all'ospedale di Ponderano, come se il traffico di biciclette e pedoni che raggiungeranno l'ospedale fosse paragonabile a quello delle città del nord Europa come Copenhagen o Amsterdam. Ribadiamo che anche in questo caso le decisioni sono state prese unilateralmente e unicamente per fini economici, senza considerare le esigenze e le necessità della popolazione che usufruirà dei servizi dell'o-

spedale di Ponderano. Migliaia di biellesi sono giustamente arrabbiati a causa delle infinite attese per le visite specialistiche che spesso li costringono a recarsi in province limitrofe per ottenere una diagnosi. Ora, oltre a questo disagio, dovranno anche pagare un euro al giorno per parcheggiare presso l'Ospedale di Ponderano. Questa situazione è ulteriormente frustrante per i pazienti e le loro famiglie, che già devono affrontare molte difficoltà per accedere alle cure necessarie. La combinazione di tempi di attesa prolungati e costi aggiuntivi per il parcheggio rende ancora più pesante il carico finanziario e psicologico per le persone coinvolte.

**Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban**
Biella, 20 luglio 2023

Lettere

Accanto ai grandi Maestri, all'impegno dei veri compagni

Condividiamo pienamente la denuncia della situazione dei costi alti del parcheggio specialmente in posti dove le persone non vanno a divertirsi ma ci sono obbligate, per esempio ospedali e Asl. Il costo del parcheggio è 2.50 euro in queste zone ma forse lo hanno aumentato. Riguardo poi al lavoro e alla difficoltà di arrivare a fine mese è aumentata per molte famiglie, le briciole che danno come adesso questa carta acquisti da 328 euro paga neanche un caffè, è soltanto un'elemosina, un'umiliazione in più. In settimana un banchino raccoglieva firme per un aumento di retribuzione all'ora che non deve essere al di sotto dei 10 euro, lavorare per essere poveri. Purtroppo l'Italia è tra i paesi che ha stipendi bassi. Ho vissuto sulla mia pelle alcune situazioni non giuste, svantaggiate e più che mai sono accanto ai grandi Maestri, all'impegno dei veri compagni! Un forte abbraccio da Maria,

e da Anna e Liliana.
W il PMLI!
Maria - Cuneo

Il caso La Russa e la necessità del socialismo in Italia

Ho letto l'articolo sullo scandalo di Ignazio La Russa, se n'è parlato molto in tv e nei giornali e sono indignato e schifato! Praticamente il presidente del Senato si rifà a una vecchia mentalità: ha fatto bene mio figlio a violentare la ragazza perché era una p.....a. Ma stai zitto! Vatti a nascondere capitalista vergognoso che fai più bella figura! Mi chiedo: se invece fosse stato uno straniero a violentarla cosa sarebbe successo? La terza guerra mondiale? Vorrei che in Italia trionfasse il socialismo, unica via a una società più giusta!

Chriso - Piemonte
**Viva gli 80 anni della
fine della dittatura
di Mussolini**
Volevo felicitarmi per gli 80

anni dalla fine della dittatura di Benito Mussolini, ossia la fine di una dittatura fascista durata tantissimo, che fa sempre parte dell'establishment della classe borghese che sempre ha spadroneggiato in Italia.
Giancarlo - Padova

Digital divide e telefoni che non prendono, UNCEM: lo Stato investa dove gli operatori non arrivano

Divario digitale gravissimo e in aumento, nonostante il Piano banda ultralarga che avrebbe dovuto portare fibra ottica e segnali nei territori montani. E che invece è in drammatico ritardo. UnceM nazionale sta lavorando con il Dipartimento Butti e dal Capo Dipartimento Borrelli per generare nuove opportunità grazie ai Piani Italia 1Giga e Italia 5G del PNRR. Molte risorse allocate, che devono colmare disuguaglianze e sperequazioni, come raccontano i cittadini di Carrega Ligure e di altri 2.700 comuni italia-

ni, oggetto della mappatura dal basso mossa da UnceM, sin dal 2018, che prosegue. Possiamo dire, tutti insieme, dove i telefoni cellulari non prendono. Perché le reti sono inadeguate. Non solo nelle gallerie della TAV alta velocità ferroviaria tra Bologna e Roma. Gli antidoti e le soluzioni ci sono. Nel PNRR ci sono le risorse e altre si possono, si devono trovare. Lo deve fare lo Stato per arrivare - come successe negli anni Sessanta per strade ed energia elettrica - laddove gli operatori privati non arrivano, perché non remunerativo. Ovvero investire, come Stato e istituzioni centrali e regionali, in pali, tralicci, sui quali gli operatori telco possono installare ripetitori. Ci sono 1,5 milioni di euro, per questo obiettivo, già stanziati dalla legge di bilancio 2020. Pochi indubbiamente, ma oggi assurdatamente fermi e non investiti. Ai quali se ne possono aggiungere altri, con opportuni investimenti, nella legge di bilancio 2024.
Unione nazionale comuni comunità enti montani - Roma

"Mondonuovo News" pubblica l'articolo de "Il Bolscevico" sul vertice Nato di Vilnius

La testata on line Mondonuovo News, diretta da Giovanni Frazzica, sotto il titolo redazionale "NATO: Cina sfida sistemica, Russia minaccia significativa" ha pubblicato integralmente l'articolo de "Il Bolscevico" ultimo scorso dal titolo originale: Vertice di Vilnius. La NATO si prepara ai nuovi conflitti militari per l'egemonia mondiale. Considera la Cina una "sfida siste-

mica", la Russia "la minaccia più significativa", il terrorismo "la minaccia asimmetrica più diretta". Istituito il Consiglio Nato-Ucraina per l'adesione di questo Paese all'Alleanza Atlantica. Dichiarato il sostegno alla Formula di pace dell'Ucraina. Scudo del G7 all'Ucraina. Zelensky soddisfatto. Meloni invoca un ruolo centrale dell'Italia nel Mediterraneo".

QUATTRO GIORNI DI BOMBARDAMENTI RUSSI SU ODESSA DISTRUTTA, IN RISPOSTA ALL'ATTACCO AL PONTE DI CRIMEA. MORTI E FERITI CIVILI ANCHE IN ALTRE ZONE DEL PAESE

La Resistenza ucraina ha l'iniziativa militare sull'intera linea del fronte

ZELENSKY: "L'UCRAINA STA AVANZANDO SUL CAMPO DI BATTAGLIA, LIBERANDO I SUOI TERRITORI PASSO DOPO PASSO, AVVICINANDOSI AL MOMENTO IN CUI LE AZIONI DI CONTROFFENSIVA POTREBBERO ACCELERARE"

Ancora morte e distruzione in Ucraina. La città di Odessa è stata colpita la notte del 22 luglio da almeno cinque tipi di missili russi: lo ha reso noto il Comando operativo Sud dell'esercito di Kiev, come riportato da Ukrinform. I criminali aggressori russi hanno usato nell'attacco missili Kalibr, Oniks, Kh-22, Iskander-K e Iskander-M. "Una parte significativa dei missili è stata distrutta dalle forze di difesa aerea", si legge in un comunicato. "Il resto ha causato la

grano di Odessa. Attacchi indiscriminati quelli dei neozaristi russi aggressori in risposta al bombardamento ucraino del ponte che collega la Crimea alla Russia del 17 luglio. Kiev ha confermato la responsabilità dell'attacco. Il servizio di sicurezza ucraino ha annunciato che rivelerà tutti i dettagli dell'attacco al ponte di Crimea dopo la vittoria dell'Ucraina nella guerra contro la Russia. Lo ha riferito il portavoce della Sbu, Artem Dekhtyarenko, in un commento a RBC-Ucraina

tornerà immediatamente all'accordo non appena saranno rispettati i patti da lei richiesti. L'accordo che permetteva all'Ucraina di esportare il proprio grano in sicurezza attraverso il Mar Nero era in scadenza nella stessa giornata.

Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky ha promesso il 23 luglio rappresaglie contro la Russia per gli attacchi a Odessa. "Missili contro città pacifiche, contro edifici residenziali, una cattedrale... - ha scritto Zelensky su twitter

la città dell'Ucraina meridionale. È stata "una delle notti più orribili", ha aggiunto il sindaco, che ha parlato di "feroce battaglia aerea" e di diverse persone ferite dai detriti di un missile russo abbattuto.

Il 20 luglio era stato di almeno due morti a Odessa il bilancio dei raid russi. Lo ha riferito il governatore di Odessa, Oleh Kiper, precisando che le vittime sono una guardia di sicurezza di 21 anni e un'altra persona che è stata trovata morta sotto le macerie durante un'o-

ritori sotto le macerie la mattina. È salito invece a otto morti il numero delle vittime dell'attacco russo del giorno dopo condotto contro la regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale. Tra le vittime anche un bambino di nove anni e sua sorella di 16, colpiti a morte nel villaggio di Druzhba, come spiegato dalla polizia locale.

"Sono 482 i bimbi ucraini uccisi nel conflitto con la Russia, 984 quelli colpiti in seguito all'aggressione armata in Ucraina, 17 quelli che hanno

bero almeno 9.300 i civili morti dall'inizio della guerra in Ucraina. I numeri sono stati forniti in occasione della riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e, sempre stando a quanto precisato da Di Carlo, si andrebbe ad aggiungere ai circa 16mila civili feriti. Il dato, che nei fatti potrebbe essere però molto più alto, ha poi aggiunto fa dell'Ucraina "il Paese con il maggior numero di bambini uccisi e mutilati".

Passando alla situazione sul campo il 22 luglio il mini-



Un gruppo di soldati ucraini approfitta del passaggio su un blindato durante l'avanzata nella regione del Donetsk

distruzione delle infrastrutture portuali...", oltre a danni a edifici residenziali. Colpita anche la cattedrale della Trasfigurazione, principale luogo di culto cristiano ortodosso della città. "Ci sono almeno 18 feriti, tra cui quattro bambini, e un morto", ha riferito Oleg Kiper, capo dell'amministrazione militare di Odessa, in merito all'attacco missilistico avvenuto alle 3 ore locali.

Da giorni Odessa era sotto i bombardamenti russi e lo stesso giorno era arrivata la durissima condanna dell'Unesco della distruzione del patrimonio della città. La cattedrale colpita nella notte è solo l'ultimo bersaglio. Una valutazione preliminare a Odessa ha rivelato danni a diversi musei che sono inclusi nel fondo del Patrimonio mondiale dell'agenzia delle Nazioni Unite, tra cui il museo archeologico, il museo marittimo e il museo della letteratura. "L'Unesco esprime il suo sostegno ai residenti di Odessa e porge le sue sincere condoglianze alle famiglie delle vittime", si legge nel comunicato dell'organizzazione, che chiede la cessazione degli attacchi contro i beni culturali protetti da strumenti normativi internazionali ampiamente ratificati.

Per la quarta notte consecutiva, al termine di una settimana in cui le forze russe hanno colpito la città con missili ipersonici e droni in ripetuti attacchi volti a distruggere le strutture di esportazione del

na. "Per ora, stiamo osservando con interesse come uno dei simboli del regime di Putin ancora una volta non sia riuscito a sopportare il carico militare", ha detto Dekhtyarenko. Il capo del servizio speciale, Vasyl Malyuk, ha affermato che le norme del diritto internazionale, l'analisi della situazione operativa e le tradizioni di guerra consentono di tagliare le rotte logistiche del nemico. Il ponte di Crimea è infatti uno dei corridoi di trasporto dei rifornimenti militari per l'esercito russo. Fonti di RBC-Ucraina hanno riferito che l'attacco al ponte di Crimea è stata un'operazione speciale della Sbu e delle forze navali militari ucraine.

Servono metodi "disumani" per combattere i terroristi, non bastano "sanzioni internazionali, intimidazioni o esortazioni", capiscono solo "il linguaggio della forza". Lo ha dichiarato su Telegram il vice presidente del Consiglio di sicurezza russo, il falco neonazista Dmitry Medvedev, dopo le esplosioni che hanno colpito il ponte di Crimea. "Quindi è necessario far saltare in aria le loro case e le case dei loro parenti. Cercare ed eliminare i loro complici", ha aggiunto Medvedev, evidenziando la necessità di "distruggere i vertici delle formazioni terroristiche". Intanto nella stessa giornata la Russia interrompeva l'accordo sul grano. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha precisato che la Rus-

- non ci possono essere scuse per il male russo. Come sempre, questo male perderà. E ci sarà sicuramente una rappresaglia ai terroristi russi per Odessa. Sentiranno questa rappresaglia". "A tutti coloro che hanno subito questo ultimo attacco terroristico viene fornita assistenza - ha continuato - sono grato a tutti coloro che stanno aiutando le persone e tutti coloro che sono con Odessa nei loro pensieri ed emozioni. Ce la faremo. Ripoteremo la pace. E per questo, dobbiamo sconfiggere il male russo". In precedenza, il 18 luglio, il presidente ucraino aveva ribadito in una intervista ai media africani che "Putin ha deciso di ucciderci tutti. Tutti coloro che non sono d'accordo con l'ideologia assolutamente fascista del presidente Putin". Secondo Zelensky, gli ucraini stanno lottando per il diritto di essere umani, ma il desiderio di Putin è quello di offrire un'esistenza da schiavo, ma non capisce che questo è impossibile. Zelensky ha aggiunto che Putin comprende solo la forza. Il coraggio dell'aggressore, ha sottolineato il presidente, si basa sulle armi che ha e sui milioni di persone che possono essere gettate nella guerra.

"Non ricordiamo un attacco di tale portata dall'inizio dell'invasione su larga scala". Lo ha dichiarato il 19 luglio in un post su Facebook il sindaco di Odessa, Hennadii Trukhanov, commentando l'ondata di raid notturni condotti dai russi sul-

perazione di ricerca e salvataggio. Kiper ha dichiarato che le difese aeree ucraine hanno distrutto tutti i 12 droni Shahed di fabbricazione iraniana e i due missili Kalibr che hanno preso di mira Odessa, ma ha aggiunto che i sistemi di difesa aerea non sono stati in grado di abbattere alcuni missili in arrivo, in particolare i tipi X-22 e Onyx, senza però precisare quanti missili siano riusciti a passare.

Sempre nella giornata del 21 luglio le forze armate russe hanno causato la morte di sei civili residenti nella regione di Donetsk durante i bombardamenti effettuati. Altre cinque persone sono rimaste ferite. Lo ha riferito il capo dell'amministrazione militare regionale Pavlo Kyrylenko su Telegram, come riporta Ukrinform. "Il 21 luglio, i russi hanno ucciso 6 residenti della regione di Donetsk: 4 a N'ju-Jork e 2 a Druzhba. Altre 5 persone sono rimaste ferite durante il giorno", ha riferito Kyrylenko, aggiungendo che è attualmente impossibile stabilire il numero esatto delle vittime a Mariupol e Volnovas.

Altri due morti il bilancio delle vittime dell'attacco missilistico russo all'edificio del centro culturale di uno degli insediamenti nella regione di Chernihiv. Lo ha riferito il governatore Viacheslav Chaus, citato dal Kyiv Independent. Si tratta di un'altra donna, che si aggiunge al corpo della prima vittima trovata dai soccor-

necessitato fino ad ora di ipotesi agli arti inferiori e superiori per provare a dare loro una parvenza di vita normale. Oltre tremila, a parte le tantissime abitazioni, le scuole e le istituzioni educative che sono state bombardate dai missili". I dati sono emersi nel corso dell'incontro a Kiev della delegazione delle Misericordie con la commissione parlamentare per i diritti umani. Ci sono poi "13 minori vittime di violenza sessuale legata al conflitto, un'altra atrocità legata alla guerra, e di oltre un milione (dato di maggio 2023) di sfollati interni, oltre a quelli che sono fuggiti all'estero, con conseguenze legate all'apprendimento scolastico in un'altra lingua". Nel corso dell'incontro è stato presentato un opuscolo sul tema alla presenza di Dmytro Lubinets, Commissario per i diritti umani del parlamento ucraino. "Dopo quasi un anno e mezzo dall'inizio del conflitto - ha affermato il presidente delle Misericordie Domenico Giani - questi numeri 'gridano' che è ora della pace. Di una pace che sia duratura, nel segno del rispetto dei diritti umani. Noi, che abbiamo ospitato come Misericordie dei minori ucraini all'inizio del conflitto e abbiamo guardato in faccia insieme a loro l'orrore della guerra provando ad alleviarlo, continuiamo a credere che sia possibile".

Secondo il vicesegretario generale ONU per gli Affari politici Rosemary Di Carlo sareb-

stero della Difesa di Kiev ha affermato che l'Ucraina ha ora l'iniziativa militare sull'intera linea del fronte. Lo ha dichiarato il vice ministro della Difesa Volodymyr Gavrylov, citato da Unian. "Lungo l'intera linea, a prescindere da ciò che dicono i russi, che hanno cercato di fare qualcosa nella zona di Kupiansk con un tentativo disperato di allontanare in qualche modo le nostre forze, l'iniziativa è ora dalla nostra parte", ha detto Gavrylov, sottolineando che "questo è importante anche per gli alleati, soprattutto dal punto di vista militare".

Secondo il presidente Volodymyr Zelensky, l'Ucraina si sta avvicinando al momento in cui la controffensiva può prendere ritmo: lo ha affermato intervenendo in videoconferenza all'Aspen Security Forum, come riporta Ukrinform. "L'Ucraina sta avanzando sul campo di battaglia, liberando i suoi territori passo dopo passo, avvicinandosi al momento in cui le azioni di controffensiva potrebbero accelerare". "Capisco che è sempre meglio che la vittoria arrivi prima. Ma non buttiamo la gente sulle mine e sotto i carri armati, letteralmente. Io credo nella nostra vittoria" ha detto Zelensky. "L'inizio delle azioni di controffensiva è stato ritardato: non volevamo perdere la nostra gente e i militari non volevano perde-



L'artiglieria ucraina in azione sul fronte di Kharkiv

INTESA ANTIMIGRANTI ITALIA E UE CON LA TUNISIA

Una cortina di ferro antimigranti sigillerà i confini esterni della Ue

Il 16 luglio Italia e Unione europea hanno firmato un memorandum di intesa con la Tunisia retta dal golpista Kais Saied che ha come principale tema quello del contenimento migratorio da parte del governo tunisino in cambio di considerevoli aiuti economici dell'Ue alla stessa Tunisia. Insomma la Ue decide di sigillare i suoi confini esterni con una cortina di ferro antimigranti, esattamente come va invocando da sempre la neofascista Meloni.

L'accordo è stato firmato durante la visita congiunta a Tunisi del presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni, del capo del governo olandese, Mark Rutte, e del presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, e la sua efficacia è stata solennemente ribadita da Saied a Roma il 23 luglio, durante la Conferenza internazionale sulla migrazione, nella quale erano presenti i capi di governo di quasi tutti i Paesi arabi – sia di quelli del Medio Oriente sia di quelli dell'Africa settentrionale – e di tutti gli Stati europei di primo approdo, mentre l'Africa nera, dalla quale partono la stragrande maggioranza dei migranti verso l'Africa settentrionale e quindi verso l'Europa, era troppo poco rappresentata.

E non è certo un caso che l'Africa nera fosse rappresentata poco, perché i Paesi dell'Unione Europea che si affacciano sul mediterraneo preferiscono avere interlocutori come il tunisino Kais Saied, che tra febbraio e marzo di quest'anno ha lanciato una serie di esplicite invettive di stampo razzista contro i neri africani, da lui accusati di tentare una vera e propria sostituzione etnica ai danni della popolazione caucasica della Tunisia, che è araba e berbera: ricordando che il ministro dell'Agricoltura italiano Francesco Lollobrigida aveva in aprile usato gli stessi, identici concetti utilizzati da Saied oltre un mese prima, sembra proprio che ci sia sintonia tra europei e nordafricani sul fatto che i neri africani vadano tenuti lontano dalle rispettive frontiere.

Il memorandum con la Tunisi

sia prevede da parte della Ue lo stanziamento di 150 milioni di euro a sostegno del bilancio tunisino e di 105 milioni come supporto al controllo delle frontiere, ma lo stesso Saied non ha fatto mistero di volere più soldi in merito al supporto del controllo delle frontiere, controllo che significa chiaramente – alla luce di quanto ha affermato lo stesso Saied tra febbraio e marzo – ricacciare i rifugiati e migranti neri nel deserto e deportarvi quelli che sono riusciti a raggiungere le coste tunisine.

Insomma, la Ue e l'Italia della Meloni vogliono fermare sulle coste tunisine i flussi migratori che giungono dall'Africa nera, e in cambio si impegnano a chiudere tutti e due gli occhi sul pugno di ferro che Saied userà certamente nel suo Paese contro i neri africani, non esitando a mobilitare la popolazione caucasica araba e berbera contro i neri africani.

Il modello di accordo della Ue con la Tunisia – ossia un modello di accordo che prevede di fornire a un paese terzo delle risorse finanziarie aggiuntive in cambio di un maggiore impegno nel controllo e nella gestione dei movimenti migratori verso l'Europa – è una copia esatta di quello stipulato dalla Ue con la Turchia di Erdogan del 2016 e di quello stipulato dall'Italia con la Libia nel 2017: in entrambi i casi le rispettive autorità hanno creato dei veri e propri campi di concentramento nei loro territori dove rinchiodano i rifugiati e i migranti che ivi giungono, in totale disprezzo di qualsiasi normativa internazionale posta a tutela di rifugiati e migranti.

Che la Tunisia violi pesantemente i diritti fondamentali in tema di migranti, e che la Ue ne sia perfettamente al corrente, è del resto dimostrato dal fatto che la firma dell'accordo sia avvenuta proprio nei giorni in cui veniva documentato il respingimento collettivo in Libia da parte delle autorità tunisine di oltre mille neri africani, abbandonati nel deserto oltre il confine in condizioni degradanti e senza che le autorità libiche dimostrassero il minimo interesse.

Tutto ciò è inaccettabile



Madre e figlia morte di sete nel deserto della Tunisia, questa la recentissima foto che ha fatto il giro del mondo come simbolo della politica antimigranti

per i democratici e gli antirazzisti tunisini come l'Ong Forum tunisino per i diritti economici e sociali (Ftdes) che ha organizzato a Tunisi, tra il 20 e il 21 luglio, un controvertice dal titolo "Incontro dei popoli contro le politiche migratorie europee disumane e in solidarietà con i migranti" che ha visto la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni della società civile tunisina, nordafricana e africana, nonché di movimenti civili e giovanili locali. Nell'ambito

del controvertice si sono svolti interventi, dibattiti, una serata culturale e una marcia di solidarietà che ha sfilato per le vie di Tunisi. Hanno partecipato rappresentanti della società civile, dei sindacati e dei movimenti sociali e civili provenienti da Tunisia, Algeria, Libia, Marocco, Niger, Mali ed Europa, ed è significativo il fatto che numerosi migranti provenienti dall'Africa nera hanno preso la parola parlando dei loro problemi. Erano presenti all'evento

anche tutte le ONG tunisine, che si sono schierate compatte contro l'accordo.

“Questo memorandum – ha sottolineato sui social Romdhane Ben Amor, portavoce del Forum tunisino per i diritti economici e sociali (Ftdes) – permetterà alla Tunisia di svolgere il ruolo di custode e carceriere, di diventare una fortezza per contenere coloro che non sono graditi secondo le politiche migratorie europee (pattumiera delle politiche migratorie europee)

e di servire solo gli interessi economici europei, consacrando l'assenza del principio di uguaglianza nel diritto alla mobilità”.

Anche in altri Paesi, in entrambe le sponde del Mediterraneo e nel cuore dell'Europa, gli antirazzisti si sono mobilitati insieme ai tanti attivisti e alle Ong che ormai da decenni si battono per i diritti e la dignità dei migranti: “siamo in un'era oscura – ha commentato d'altra parte il presidente della Ong tedesca Sea Eye riguardo al memorandum – un'epoca in cui dovremo lottare ancora per il significato e l'importanza dei diritti umani”.

Nonostante il memorandum, è certo che una larga parte della società civile prende nettamente le distanze dalle farneticanti e deliranti parole espresse – tanto per fare due esempi sopra ricordati – dal tunisino Kais Saied e dall'italiano Francesco Lollobrigida, che in nome della salvaguardia etnica e razziale dei rispettivi popoli hanno paventato la sostituzione razziale e per questo motivo hanno dichiarato apertamente guerra ai migranti, che hanno il solo torto di sfuggire alla fame, alle guerre e a condizioni di vita divenute non più tollerabili.

SECONDO GLI ULTIMI DATI DELL'UFFICIO NAZIONALE DI STATISTICA DI PECHINO

Il 21,3% dei giovani cinesi è disoccupato

I disoccupati ufficiali sull'intera popolazione sono il 5,2%

Nonostante i “racconti” idilliaci del neoimperatore a vita Xi Jinping, rilanciati anche nel nostro Paese dai revisionisti e falsi comunisti, in Cina sempre più giovani sono disoccupati. I dati dell'Ufficio nazionale di statistica, pubblicati a metà luglio, fotografano una situazione disastrosa: il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 16 e i 24 anni a giugno ha raggiunto un nuovo record del 21,3%, superando il 20,8% di maggio. L'indice di disoccupazione della popolazione nel suo complesso è rimasto stabile al 5,2%, tanto vista la po-

losità del paese.

Di mese in mese la Cina, che da dopo l'abolizione delle misure “Zero Covid” parla di “ripartenza sociale ed economica”, si trova a gestire un fenomeno di ampia portata, proprio del sistema capitalista. Non è la prima volta infatti che Pechino si trova a dover affrontare gli effetti della contrazione del mercato del lavoro. Lo scorso aprile, per la prima volta dal 2018, cioè da quando sono disponibili le statistiche così formulate, la disoccupazione di chi dovrebbe contribuire alla “costruzione della moderniz-

zazione” del paese aveva superato il record di 20%. Di più. Questi dati, sono il risultato di un'analisi condotta nei centri urbani e non rappresentano la situazione delle aree rurali del paese, sottostimando il fenomeno. Il tasso di disoccupazione dei giovani nelle grandi città è in aumento da diversi mesi. Ed è destinata a crescere, dal momento che gli economisti prevedono quest'anno un numero record di 11,58 milioni di laureati pronti a entrare nel mondo del lavoro. Con pochissime possibilità, persino per lavori di fascia bassa. Il

governo di Pechino ha recentemente lanciato una campagna per convincere i neolaureati a “trovare prima un lavoro e poi scegliere una carriera”. Un messaggio demoralizzante per i giovani (e i loro genitori), che alle spalle hanno lunghi anni di sacrifici psicologici ed economici. Basti pensare che crescere un figlio in Cina costa oggi fino a sette volte il prodotto interno lordo pro capite del paese e far concludere il percorso di studi (laurea compresa) fino a 87mila dollari. Una spesa che per molti giovani attualmente disoccupati è stata inutile.

 DALLA 22ª

re l'equipaggiamento. Oggi ci stiamo avvicinando al momento in cui queste azioni possono diventare un po' più veloci”, ha aggiunto il presidente ucraino, osservando che l'Ucraina ha pianificato azioni controffensive la scorsa primavera, ma non è stato possibile portarle immediatamente avanti “perché mancavano munizioni, proiettili appropriati, armi, personale e addestramento delle nostre brigate su nuove armi”. “Poiché abbiamo iniziato un po' in ritardo, si può dire – ed è la verità, condivisa da tutti gli esperti – la Russia ha avuto il tempo per minare tutta la

nostra terra e costruire diverse linee di difesa”, ha aggiunto. “Sicuramente hanno avuto un po' più di tempo del necessario perché hanno costruito tutte quelle linee. Hanno piazzato molte mine sui nostri campi a causa del ritmo più lento delle nostre azioni di controffensiva”, ha spiegato Zelensky.

Nonostante il rinvio, sono iniziate azioni di controffensiva e l'Ucraina non si sta ritirando, ma sta gradualmente liberando i suoi territori, ha detto ancora Zelensky.

L'Ucraina ha riserve “significative” che deve ancora impegnare nella sua lenta controffensiva contro le truppe russe. Lo ha affermato il massimo ufficiale militare statunitense, generale Mark Milley.

Le forze di Kiev stanno affrontando posizioni russe pesantemente fortificate che includono complessi campi minati, ostacoli di carri armati, filo spinato e trincee, ha detto ai giornalisti il presidente del Joint Chiefs of Staff, quando il 20 luglio gli è stato chiesto se la controffensiva fosse in fase di stallo. L'Ucraina ha “una quantità significativa di potenza di combattimento non ancora impegnata”, ha affermato. “In questo momento, stanno preservando il loro potere di combattimento e si stanno facendo strada lentamente, deliberatamente e costantemente attraverso tutti questi campi minati, ed è una dura lotta”.

Intanto sono 640 i soldati russi che hanno perso la vita

in Ucraina nelle ultime ore. Lo riferisce lo Stato Maggiore dell'esercito ucraino nel suo ultimo bollettino aggiornando a 241.330 il totale dei militari russi morti dall'inizio del conflitto il 24 febbraio del 2022.

Le direzioni di Bakhmut e Lyman-Kupiansk rimangono la priorità nell'Ucraina orientale. Lo ha dichiarato il 19 luglio in una trasmissione televisiva Serhij Cherevatay, portavoce del Comando militare orientale dell'Ucraina, citato da Ukrinform. Nel corso della giornata precedente, in quest'aerea le forze ucraine avrebbero ucciso 226 soldati russi e ne avrebbero feriti 234.

Il 21 luglio è stato il capo dell'ufficio del presidente dell'Ucraina Andriy Yermak ad

osservare che il nostro Stato continua a lavorare per ottenere garanzie affidabili sulla sua sicurezza e unire il maggior numero possibile di paesi attorno all'attuazione della Formula di pace del presidente Volodymyr Zelensky. Lo ha detto durante una partecipazione online al 14° Aspen Security Forum annuale. “Dobbiamo vincere la guerra il più rapidamente possibile. E abbiamo sentito che tutti i nostri alleati non solo credono, ma sono fiduciosi nella nostra vittoria. Quindi l'Ucraina deve ricevere garanzie di sicurezza affidabili ed efficaci”, ha affermato Yermak.

Il presidente bielorusso Alexander Lukashenko durante l'incontro con il nuovo zar del

Cremlino Putin a San Pietroburgo ha affermato il 23 luglio che i membri del Gruppo Wagner “iniziano a stressarlo” perché “vogliono marciare verso Varsavia”. Lo riferisce l'agenzia di stampa russa Interfax. “I Wagner stanno iniziando a stressarci. Dicono: ‘Vogliamo andare in Occidente, per mettetecelo’. Chiedo perché vogliano andare in Occidente. ‘Beh, vogliamo fare un'escursione in Polonia, a Rzeszow’”, ha minacciato Lukashenko. Il quale ha portato a Putin una mappa sul trasferimento delle forze armate polacche ai confini dello Stato dell'Unione. È evidente che Lukashenko e Putin stanno pericolosamente soffiando sul fuoco di un'estensione del conflitto.

**Commemorazione
di Mao nel
47° Anniversario
della scomparsa**

**1976
9 Settembre
2023**



Gli insegnamenti di Mao sul ruolo del proletariato nella rivoluzione e nel socialismo

parlerà **Andrea Cammilli** a nome del Comitato centrale del PMLI

**Domenica 10 settembre 2023 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7**

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

